



Federazione
Scacchistica
Italiana

SCACCHI ITALIA

1/2021

Organo ufficiale della Federazione Scacchistica Italiana

ANDREA BOCELLI

La mia vita divisa tra musica e scacchi

intervista in
esclusiva del
GM ROBERTO
MOGRANZINI



con SUSAN
POLGAR



con ANATOLY
KARPOV



All'interno:

CARLSEN-RONALDO Vite parallele di due fenomeni
LE ANTENATE DI BETH HARMON Scacchiste nell'arte
MISTERI INDIANI Nuove teorie sulla nascita del gioco

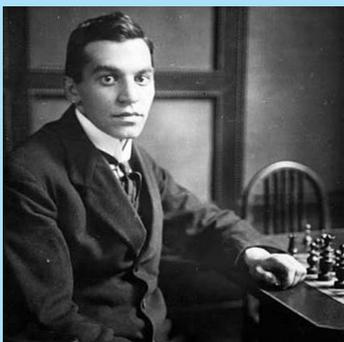
SOMMARIO



11



15



18

- 3** L'editoriale del Presidente Luigi Maggi
- 4** Federazione in movimento
- 7** Un libro per i 100 anni della FSI
- 8** Andrea Bocelli: "Gli scacchi sono come la musica, linguaggio universale"
- 11** Carlsen e Ronaldo, le vite parallele di due fenomeni che rompono gli schemi
- 13** Le misteriose origini degli scacchi, un cammino che parte dall'India
- 15** Le antenate di Beth Harmon: le scacchiste nella storia dell'arte
- 18** Richard Réti, il rivoluzionario ipermoderno che ci spiega AlphaZero
- 26** Collezionismo: a ogni epoca la sua scacchiera
- 31** Alle radici del problema: la storia della composizione dagli Arabi al '900
- 39** Giovanni Martinolich, la vita segreta di un campione dimenticato
- 43** La storia della rivista "L'Eco degli Scacchi" di Palermo

SCACCHITALIA

1/2021

L'EDITORIALE



LUIGI MAGGI
Presidente della
Federazione Scacchistica
italiana.



SCACCHITALIA

Quadrimestrale della Federazione
Scacchistica Italiana
viale Regina Giovanna 12,
20129 Milano.
Registrazione presso
il Tribunale di Milano
n. 159 del 27.07.2021.

IMPAGINAZIONE E GRAFICA:
Augusto Caruso

DIRETTORE RESPONSABILE:
ANANIA CASALE

Il ritorno più gradito

È con grande piacere che saluto il ritorno di *Scacchitalia*, la rivista ufficiale della Federazione Scacchistica Italiana (FSI), dopo una pausa durata fin troppo tempo. È stata una precisa volontà del nuovo Consiglio Federale e della Commissione cultura, quella di ridare vita a un prezioso strumento di informazione e di cultura scacchistica, indispensabile in un movimento che vuole crescere sempre di più. E che non può trascurare, in vista di questo obiettivo, un elemento fondamentale come la comunicazione. In questa direzione vanno alcune delle iniziative prese dalla Federazione negli ultimi mesi: l'allestimento di un ufficio stampa interno, un utilizzo più frequente e attento dei propri canali social, un rapporto più stretto con i mezzi di informazione, nel tentativo di aprirci al mondo e far conoscere, ancora di più e meglio, al tempo stesso la nostra attività e il fascino del gioco.

Abbiamo voluto che il taglio di questa rivista fosse soprattutto culturale. Nel senso più ampio e moderno: una cultura che, mentre indaga sul passato della nostra disciplina, si apre sempre più al nuovo, ai temi sociali, interdisciplinarietà, alle contaminazioni. Bisogna evitare che gli scacchi si rinchiudano in una sorta di "isola felice", ma al contrario, è necessario sviluppare il contributo di idee e di passione che possono dare in tanti settori della vita e della cultura. La capacità di raccontare mondi diversi dal proprio, di essere una metafora dell'esistenza, di costituire una sorta di linguaggio universale: questa è la più grande ricchezza del nostro gioco, e va valorizzata a fondo.

La mia speranza è che *Scacchitalia* possa accompagnare per lungo, lungo tempo, il secondo secolo di vita della nostra Federazione, che è nata il 20 settembre 1920, e che sta affrontando sfide decisive. Molte delle iniziative innovative prese negli ultimi mesi dalla FSI le potrete leggere nelle pagine iniziali della rivista, che servono appunto a informare tesserati e appassionati su cosa si sta preparando per i tempi nuovi. La sfida più affascinante e avvincente è sicuramente quella di avvicinare alle attività della Federazione una parte delle centinaia di migliaia di persone che giocano sulle piattaforme web. La FSI, come leggerete, ha in progetto di aprire un tesseramento dedicato esclusivamente al gioco "on line", che andrà ad affiancarsi (ma mai a sostituire) a quello tradizionale: vogliamo offrire a chi ama gli scacchi, ma li ha imparati in questa modalità nuova, un ambiente protetto e regolato e magari anche lo stimolo per iniziare a giocare anche "in presenza". Questo e altri provvedimenti avranno l'effetto, si spera, di ampliare il movimento e dare la spinta a un nuovo "rinascimento" degli scacchi italiani, a cui *Scacchitalia* saprà senz'altro contribuire. Buona lettura.



FEDERAZIONE IN MOVIMENTO

Le ultime novità dal mondo della Fsi

PARTE IL TESSERAMENTO DEDICATO AL GIOCO ON LINE

I tempi ancora non sono definiti (ma saranno brevi), però la decisione è presa: la Federazione ha deciso di aprire un tesseramento parallelo dedicato a chi ama giocare on line. L'obiettivo è sostanzialmente quello di dare la possibilità agli appassionati di disputare regolari tornei via web su una o più specifiche piattaforme dedicate, in un ambiente "protetto", dove non esiste anonimato (a ogni nickname dovrà corrispondere una persona in carne e ossa), che garantisce dal rischio del "cheating" e non espone a pericoli i minorenni.

Ricordiamo che sono decine di migliaia, forse centinaia di migliaia, gli italiani che conoscono il gioco solo via web, e che non si sono mai avvicinati a un circolo o a un'attività della Federazione. Questo potrebbe rivelarsi un modo non solo per offrire loro uno spazio per competere e confrontarsi, ma anche per offrire loro lo stimolo di provare anche il gioco "a tavolino"



I tornei, di ogni livello (da quelli riservati agli scacchisti più forti, a quelli nazionali, a quelli regionali, cittadini o di circolo) saranno tutti diretti da un arbitro, e potranno essere comodamente giocati da casa propria, con le modalità tipiche dell'on line, ma con il crisma di "ufficialità" offerto dalla Federazione. Le partite ufficiali serviranno anche a maturare un punteggio specifico della piattaforma, riconosciuto dalla FSI.

Uno dei punti cruciali per la buona riuscita dell'iniziativa è soprattutto il sistema antichecking: quello che verrà adottato, per il momento l'unico "validato" dalla Fide, sarà in grado di individuare i giocatori "sospetti" durante una partita e segnalarli all'arbitro, che avrà la facoltà di squalificarli dalla competizione. Un altro disincentivo all'imbroglio informatico è il fatto che, come detto, non ci sarà anonimato: a ogni nickname corrisponderà una persona in carne e ossa, che avrà una sorta di "punteggio" che testimonierà la sua affidabilità come giocatore. Grande attenzione sarà dedicata inoltre alla protezione dei minorenni: si potranno iscrivere alla piattaforma solo con il consenso dei genitori, e nella loro chat non potranno entrare adulti, ma solo eventualmente gli istruttori.

Chi farà la normale tessera federale (junior, ordinaria o agonistica) otterrà automaticamente la tessera "e-chess" e le credenziali per iscriversi alla piattaforma di gioco. Chi invece vuole solo la nuova tessera on line, potrà iscriversi, con una procedura molto semplice e tutta via web, a un circolo, pagare una cifra poco più che simbolica e ricevere le informazioni per completare la procedura nella piattaforma selezionata.

ARRIVANO LE "BENEMERENZE AL MERITO": ECCO I PREMIATI

Il Consiglio federale del 23 ottobre scorso ha approvato l'istituzione di una nuova onorificenza da assegnare annualmente a personalità (tre istruttori, tre dirigenti, un atleta, un arbitro e una personalità con meriti culturali) che operino nel mondo degli scacchi da almeno 15 anni, che hanno contribuito a farlo crescere e che ad esso hanno dedicato la vita. Si tratta delle "Benemerenze al merito", che verranno materialmente consegnate il prossimo 11 dicembre, a Chianciano Terme, in un appuntamento denominato "Gala degli scacchi",

SEMPRE PIU' DIFFUSO

Jan-Krzysztof Duda, 23 anni, e Magnus Carlsen, 31, si sfidano on line (pur stando nella stessa stanza) durante il primo turno della recente finale del Mel-twater Chess Champions Tour, un torneo on line riservato ai top Gm. La modalità on line è sempre più diffusa anche tra i giocatori di vertice

che farà seguito alla premiazione dei Campionati italiani assoluti, femminili e juniores che si terranno proprio nella cittadina termale, al Grand Hotel Ambasciatori.

In via eccezionale quest'anno, visti i tempi ristretti, le Benemerenze sono state già decise dal Consiglio Federale, che ha valutato e integrato le proposte emerse dalla Commissione cultura.

Ecco i nomi: nella categoria Istruttori sono stati scelti **Giulio Borgo, Marco Ubezio e Antonio Rosino**; in quella Dirigenti **Marcello Perrone, Bruno Manzardo e Giuseppe Lamonica**; in quella atleti **Michele Godena**; in quella arbitri **Renzo Renier**; tra le personalità che si sono distinte in ambito culturale è stato individuato **Adolivio Capece**.

Dal prossimo anno, per l'assegnazione delle Benemerenze, verrà seguita una procedura ben precisa, fissata dal regolamento approvato dal Consiglio Federale sempre nella seduta del 23 ottobre. Dal 2022 quindi le candidature potranno essere presentate dai Comitati/Delegati Regionali per tutte le tipologie eccetto quella riguardante gli arbitri; dalle Associazioni sportive tramite i Comitati/Delegati Regionali; dalla CAF per quanto riguarda gli arbitri; dalla Commissione cultura, che avrà il compito di valutarle e inviare al Consiglio federale una rosa ristretta di nomi per ciascuna delle categorie. Dopo di che sarà il Consiglio Federale, valutando i nomi arrivati sul suo tavolo, a scegliere a chi conferire le onorificenze. A norma di regolamento, comunque, ogni personalità potrà essere premiata una volta sola nel corso della sua vita sportiva.

LE NUOVE SCUOLE FEDERALI PER ATLETI, TECNICI E DIRIGENTI



ZIMINA SEGUE I PIU' PICCOLI
Olga Zimina, 39 anni: nella Scuola Scacchistica Federale, coordinata da Lexy Ortega, segue in particolare gli under 10.

La Federazione ha varato nei mesi scorsi due nuove scuole, la prima con il compito di creare fin dalla più giovane età atleti d'eccellenza, la seconda che serve a centralizzare le modalità formazione degli istruttori e dei dirigenti sportivi.

Iniziamo quindi con la Scuola Scacchistica Federale, coordinata dal Grande Maestro ed ex campione italiano Lexy Ortega, che è sostanzialmente un progetto didattico per portare avanti lo sviluppo del settore giovanile attraverso lezioni on line di almeno due ore a settimana. La vera novità è che si svolge con un programma unico, coordinato tra tutti gli istruttori «con l'obiettivo», spiega Ortega, «di creare con il tempo una vera e propria "scuola" italiana». Una quarantina attualmente gli allievi: gli under 10 sono seguiti dalla WGM e MI

Olga Zimina, gli under 12 dal MI Giulio Borgo, gli under 14 dal GM Roberto Mognanzini, gli under 16 da Ortega e poi ci sono alcuni allievi "fuori età", che vengono comunque seguiti in modo specifico dalla WGM e MI Elena Sedina e dal GM Alberto David. Per far parte di questa scuola d'eccellenza ovviamente i requisiti sono principalmente l'età e il punteggio elo, «ma facciamo anche scelte soggettive», dice Ortega, «quando ci troviamo di fronte a ragazzi che hanno grande talento e predisposizione, e sono molto portati alla disciplina dell'Accademia, ma mancano di formazione specifica, che è quella che spesso può fare la differenza»

Veniamo ora alla scuola di formazione della FSI, il cui coordinatore didattico è Luigi De Bernardis. D'ora in poi la formazione degli istruttori non sarà più in capo ai Comitati regionali (a cui resterà il compito, importantissimo, dell'aggiornamento), ma a questa nuova istituzione, che varerà i corsi normalmente due volte l'anno e lavorerà anche con modalità on line, la più utile per raggiungere allievi in ogni parte d'Italia. L'idea è di riuscire a formare, attraverso docenti di grande livello, istruttori ancora più bravi e capaci che in passato. Un primo corso per la qualifica di istruttore nazionale dovrebbe essere bandito entro fine anno. Per i dirigenti invece ne è già stato effettuato uno, e adesso ce n'è in cantiere un altro. A dicembre è previsto un corso per dirigenti di terzo livello, equivalenti ai presidenti dei Comitati regionali, e a inizio del 2022 partirà un nuovo corso di formazione di altissimo livello per i "tutor" gli allenatori e i tecnici di primo piano, il cui docente sarà il GM ed ex Commissario tecnico della Nazionale maschile Arthur Kogan.

PROGETTI FINANZIATI DA "SPORT E SALUTE"

La FSI, insieme ad altre Federazioni (tra cui quella della dama, del bowling, del pentathlon moderno) ha ottenuto da Sport e Salute, la società di servizi che si occupa dello sviluppo dello sport in Italia, un finanziamento di 90 mila euro per la digitalizzazione e quindi la smaterializzazione dei documenti e dell'archivio cartaceo. Inoltre, è stato approvato un finanziamento di 11,9 mila euro per un piano di formazione riservato a dirigenti sportivi e istruttori.

Si tratta di alcune delle iniziative introdotte dal nuovo corso della FSI nel tentativo di reperire finanziamenti utili al progresso dell'attività. Altri contatti sono in corso su questo fronte, con enti e istituzioni pubbliche e private, e ve ne daremo notizia quando si concretizzeranno.

Questo primo numero della nuova Scacchitalia è dedicato ad Alessandro Sanvito. Ecco il ricordo che ha voluto scrivere di lui Mario Leoncini:



Il 1° novembre 1983 ricevetti una lettera da Milano che esordiva così: «è assai probabile che Lei non mi conosca. Sono un vecchio (si fa per dire) collezionista di scacchi e studioso della loro storia e più in generale della storia degli scacchi». Lo studioso, che già conoscevo per fama, era l'allora quarantatreenne Alessandro Sanvito. Nacque così una corrispondenza e un'amicizia che si sarebbe protratta per decenni. Il mio indirizzo gli era stato fornito dal dottor Adriano Chicco, in quel periodo "maggior storico di scacchi vivente" secondo la definizione dell'accademico Christopher Beckett, che tra i suoi meriti ebbe quello non secondario di suscitare l'interesse verso la storia degli scacchi in diversi giovani e tenere costanti contatti con loro in quella che si può definire una vera e propria scuola di cui Alessandro e io facemmo parte.

La fama di Sanvito crebbe velocemente non solo per i suoi libri che rimangono tutt'oggi pietre miliari come Figure di scacchi (1992), Bibliografia italiana del gioco degli scacchi, il cui ultimo aggiornamento risale al 2015 o l'elenco ragionato di codici manoscritti antichi quali quelli di Greco e del Bonus Socius, per citare solo i più noti, ma anche per le sue ricerche capaci di gettare nuova luce su importanti periodi di storia degli scacchi. Si pensi al ritrovamento della lettera di Lucrezia Borgia in cui cita come suo istruttore un maestro spagnolo di nome Francesco, da identificare probabilmente con Francesch Vicent, autore del primo testo a stampa di scacchi andato perduto e l'ipotesi, formulata con Gianfelice Ferlito, della nascita di protoscacchi in un periodo ipotizzato dal 400 a.C. al 400 d.C..

Sanvito era uno studioso serio e rigoroso che, come tutti i buoni ricercatori, era sempre pronto a mettere in discussione le proprie conclusioni che non considerava mai definitive. La sua modestia e il suo amore verso gli scacchi ne facevano un amabile conversatore e una persona gentile e profondamente umana. Il destino non ha mai voluto che pubblicassimo qualcosa insieme. Nel 1984, con Adriano Chicco e Alvisè Zichichi scrivemmo un libro per conto della FSI su "Gli scacchi nel Meridione d'Italia". Il libro non uscì mai e ogni autore pubblicò i propri interventi su riviste. Nel 2016 la FSI indicò quattro nomi per scrivere il libro del suo centenario, ma la malattia impedì a Sanvito di partecipare all'impresa, e anche stavolta il fato impedì che i nostri nomi si affiancassero.

Nel 2010 e 2011 il mondo degli storici di scacchi gli tributò un omaggio dedicandogli due grossi volumi, pubblicati dalla casa editrice austriaca Refordis, contenenti articoli di storia degli scacchi di studiosi di tutto il mondo: Festschrift in Honour of Alessandro Sanvito.

Alessandro Sanvito ci ha lasciato il 19 ottobre 2020. La scuola di Adriano Chicco ha perso il suo migliore allievo.

M.L.

UNO STUDIOSO STRAORDINARIO

Alessandro Sanvito al centro, tra Massimiliano De Angelis, presidente della CCI Italia (Chess Collector International) e Rodolfo Pozzi, Past President.

IL LIBRO PER I CENTO ANNI DELLA FSI.

Un viaggio cominciato a Varese nel 1920

L'emergenza pandemica ha purtroppo portato in secondo piano un appuntamento che doveva essere decisivo per il mondo dello scacchismo italiano, il centenario della fondazione della Federazione scacchistica italiana, avvenuta il 20 settembre 1920 a Varese. L'unica iniziativa che si è riusciti a portare a termine (se si fa eccezione per una cerimonia voluta dal Comune di Varese, che si è svolta il 28 agosto 2021 con il contributo dello scrittore Mauro della Porta Raffo), e che non è stata vanificata dalle restrizioni causate dalla lotta al virus, è proprio il libro celebrativo, dell'evento, *100 anni di scacchi*.

Ecco come è nata l'iniziativa: approssimandosi il centenario della fondazione il Consiglio Federale, nella seduta del 29 marzo 2014, prese questa delibera: «Per il punto 16 di cui all'Odg, il Presidente comunica di aver ricevuto dalle Due Torri la proposta di scrivere un libro sulla storia della Federazione Scacchistica Italiana a cui le Due Torri farebbero da editore (impaginazione, redazione e stampa) assumendosi i costi di pubblicazione. Il Presidente propone quindi di chiedere a titolo gratuito a Mario Leoncini, Adolivio Capece, Alessandro Sanvito e Antonio Rosino di occuparsi della stesura del testo. Il CF approva all'unanimità. (delibera n. 23/2014)».

Dei quattro nominati dal CF, causa anche grave malattia che colpì di li a poco Sanvito, solo Capece e Leoncini finirono col lavorarci, il primo raccogliendo documenti fino al 1979 e il secondo lavorando alla cronaca federale dal 1980 al 2020. Ad essi si aggiunsero contributi di Sergio Pagano, Pierluigi Passerotti, Augusto Caruso, Luca D'Ambrosio, Leonardo Tommasini, Roberto Cassano e Bruno Manzardo oltre alla revisione critica curata dalla stessa casa editrice.

Si tratta dunque di un lavoro collettivo, inedito in molte sue parti, che rifà non solo la storia della Federazione partendo addirittura dalla seconda metà dell'Ottocento e occupandosi anche delle prime due associazioni nazionali che la precedettero, ma riassume e fa la storia dello scacchismo italiano dell'ultimo secolo. Questo aspetto giustifica pienamente il titolo: *100 anni di scacchi*.

Il libro fa inoltre chiarezza sui punti più oscuri della storia federale, come per esempio l'immediato dopoguerra, il primo e soprattutto l'ultimo commissariamento, riportando anche documenti che mai avevano visto la luce prima d'ora.

Per certi aspetti solo La storia degli scacchi in Italia di Adriano Chicco e Antonio Rosino, può avvicinarsi a questo libro, anche se il testo dei due studiosi citati si ferma ovviamente all'uscita della loro opera (1990).

Il grosso volume (583 pagine) e l'originalità della materia trattata valgono abbondantemente il prezzo di copertina (38 euro) e ne fanno un libro che non può assolutamente mancare nella biblioteca di qualsiasi scacchista o bibliofilo



ANDREA BOCELLI: "Gli scacchi sono come la musica, linguaggi universali"

L'autore



ROBERTO MOGRANZINI

Grande Maestro e fondatore di Unichess, l'Università degli Scacchi. È Senior Fide trainer e organizzatore di manifestazioni scacchistiche internazionali.

Trascriviamo qui, con la sua autorizzazione, l'intervista che il Grande Maestro Roberto Mograncini ha fatto qualche mese fa al cantante Andrea Bocelli per il canale Youtube di Unichess, nell'ambito della rubrica "Passione scacchi". Nelle ultime settimane Bocelli ha avuto poi modo di confermare il suo grande amore per il gioco, sfidando l'ex Campione del mondo Anatoly Karpov a Forte dei Marmi, grazie sempre alla mediazione di Mograncini: una partita di cui hanno parlato anche organi di stampa come il Corriere della sera e il Tgcom24, e che è reperibile anche sulla pagina Youtube <https://www.youtube.com/watch?v=73-bNMX1nU4>. L'intervista è precedente a questo evento.

Andrea, come è nata la tua passione per gli scacchi?

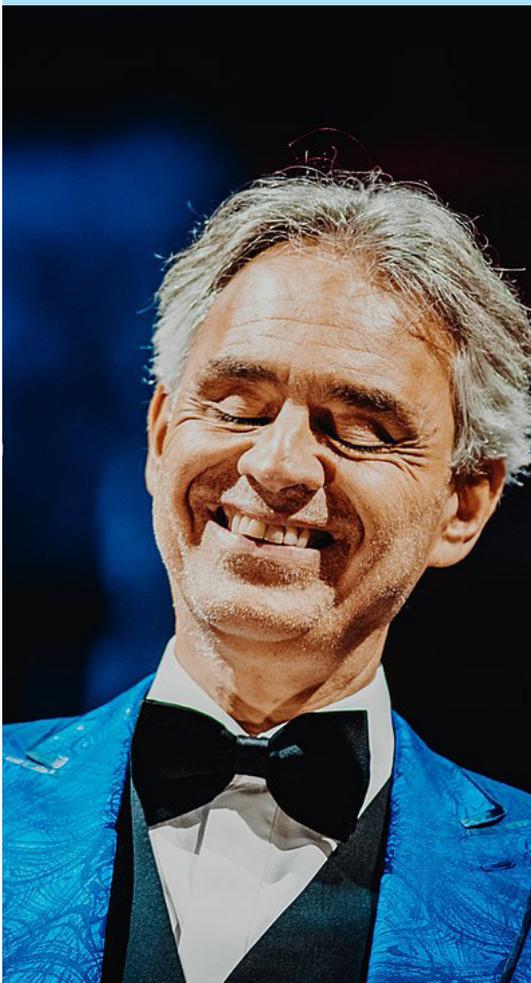
«È nata quando avevo 12-13 anni, c'era stata da poco la famosa sfida Fischer-Spassky, o ci sarebbe stata di lì a poco, non sono bravo a ricordare bene le date. A quell'epoca al mare d'estate ho incontrato una grande persona, Aldo Ara, che era parente di Cavour, pensate. Lui mi iniziò agli scacchi, mi insegnò a giocare e qualche apertura. Mi istruì ad aprire di Re, e2-e4, poi la Difesa siciliana con c5, e insomma presi molta passione, e in quegli anni, specialmente d'estate, giocavo davvero tanto. Sono diventato un bravo dilettante, nulla di più, perché quando provai qualche torneo ho compreso subito che c'erano persone molto più brave di me. Ricordo che avevo un'enciclopedia degli scacchi i cui autori erano Chicco e Porreca (si tratta del "Dizionario enciclopedico degli scacchi", ndr), e dentro era descritta una partita che mi esaltava sempre quando la riproducevo sulla scacchiera: il Bianco faceva un sacrificio di Regina in h7, poi il Re che veniva portato vicino al settore dei pezzi bianchi, e infine era mattato con un arrocco lungo».

Sei riuscito a tramandare questa tua passione per gli scacchi ai tuoi figli Amos e Matteo ?

«I miei figli giocano tutti e due. Male, molto male, peggio di me, e quindi ancora li batto, e questo è tutto dire. Anche loro hanno scaricato sul telefono e sul computer un programma di scacchi, e ci passano diverso tempo (Anche Amos ha sfidato Karpov a metà settembre, in una simultanea, ndr). Ora c'è stata questa serie televisiva, *La regina degli scacchi*, che ha riportato attenzione su questo gioco, e questo mi fa molto piacere e mi sembra che sia stata anche fatta molto bene, anche perché credo che abbiano aiutato a realizzarla anche grandi campioni».

Sicuramente per gli scacchi hanno costituito una nuova primavera.

«Credo sia importante, perché il gioco degli scacchi è un gioco



DIVO DI FAMA MONDIALE

Un ritratto di Andrea Bocelli, 63 anni, forse il cantante italiano più popolare nel mondo.



LA SFIDA CON KARPOV

Bocelli alla scacchiera con Anatoly Karpov, 70 anni. La sfida si è disputata a settembre a Forte dei Marmi, e Karpov ha prevalso in 42 mosse. La partita è stata pubblicata, oltre che sui social della Federazione, sulla pagina Youtube <https://www.youtube.com/watch?v=73-bNMx1nU4>.



L'INCONTRO CON SUSAN POLGAR

Bocelli a un ricevimento con Susan Polgar, 52 anni, che è stata la prima donna della storia a diventare Grande Maestro non "ad honorem", ma con la regolare procedura di punteggi e norme. I due si sono incontrati a un ricevimento negli Usa, e la Polgar ha riferito spiritosamente che hanno giocato una partita "mentale".

sano, che aiuta a sviluppare le capacità mentali, la riflessione e quindi in tempi come questi, in cui la superficialità la fa un po' da padrona, penso sia un'ottima cosa riuscire a far diventare gli scacchi una materia di studio a scuola, come avviene in altri Paesi».

Cosa hanno in comune la musica e gli scacchi?

«Entrambi sono basati sulla matematica. La musica in effetti è una matematica occulta. Il grande filosofo tedesco Wilhelm von Leibniz ebbe a dire: "occulto esercizio aritmetico dell'anima che sa numerarsi", e in effetti è così perché la musica è tutta riducibile a numeri. Anche se in modo occulto, perché il motivo per cui un'armonia o un melodia commuovono è misterioso. Eppure tutto è riducibile a numeri, e in questo senso c'è una forte analogia».

Il grande compositore Ennio Morricone diceva che tra un concerto e l'altro, tra un viaggio e l'altro, cercava di occupare il tempo guardando qualche partita, giocando con un collaboratore. Per te è lo stesso?

«Io ho sempre con me una scacchiera da viaggio, e ci gioco spesso, è molto comoda, molto pratica, le calamite sono molto efficaci quindi i pezzi non cadono mai».

Sappiamo che la musica, come altre materie di profilo culturale avanzato, stanno soffrendo negli ordinamenti scolastici, soprattutto quello italiano. Gli scacchi rischiano lo stesso destino. Come inserirli nel curriculum scolastico?

«Come dicevo del mondo gli scolastica. ho conosciuti hanno imparato capita spesso bambino di 10 ti umilia, perché E poi gli scacchi

**Ho sempre
con me
una scacchiera
da viaggio**

di altre materie, come la matematica. E poi nello sviluppo della memoria, perché se uno impara a memoria tante aperture, tanti finali, inevitabilmente questa facoltà si amplia. Servirebbe un progetto di legge da presentare ai nostri politici. Perché no?»

Saresti disposto a fare il testimonial di un progetto di questo tipo?

«Molto volentieri. Tra l'altro avevo in animo, ed ero già a buon punto nell'organizzazione di un torneo internazionale da fare al mio paese, Lajatico in provincia di Pisa, in occasione di un concerto annuale che si tiene al Teatro del silenzio. Torneo che non si è potuto organizzare a causa della pandemia. E dire che avevo già avuto modo di contattare diversi scacchisti, tra cui anche Caruana, e avevo avuto la loro disponibilità, e spero e mi auguro di poter realizzare questo progetto negli anni prossimi».

Si sa che il nostro Presidente del Consiglio, Mario Draghi, gioca talvolta a scacchi on line. Lo fai anche tu?

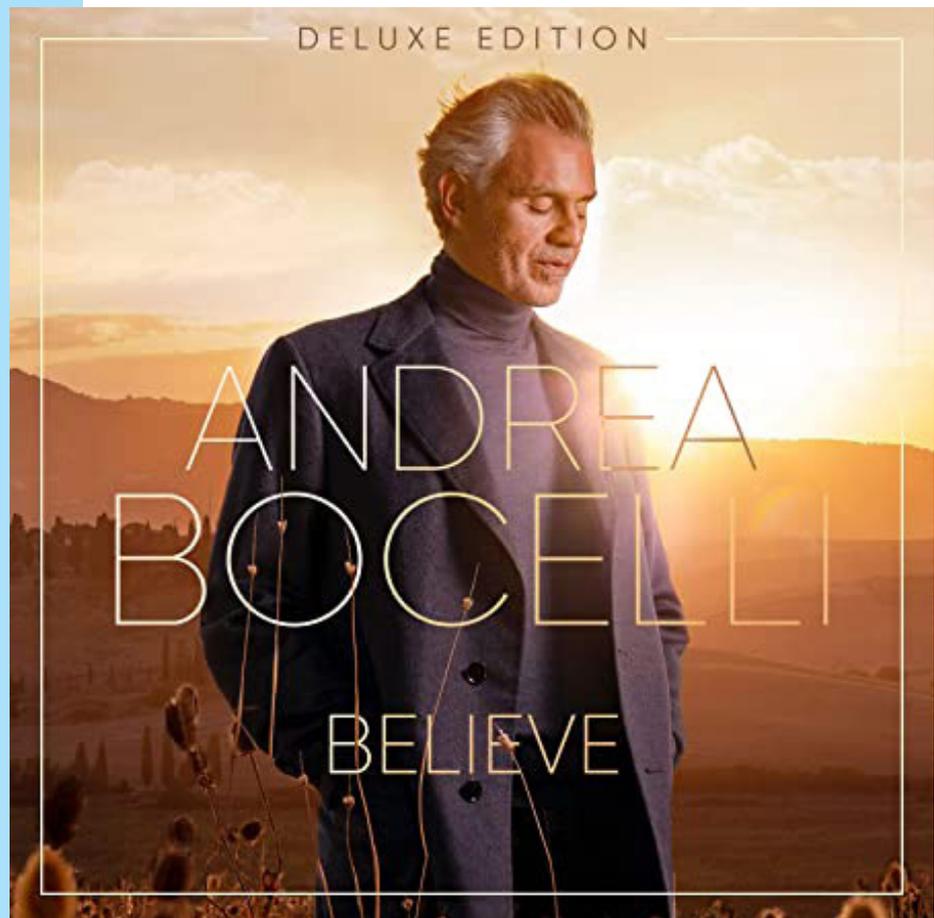
«Ho giocato on line abbastanza spesso nell'ultimo anno: d'estate, il periodo in cui sono più libero, ho fatto diverse partite, e mi diverto perché on line mi capita anche di vincere ogni tanto, ci sono giocatori con punteggi molto bassi che sono riuscito a battere. Il problema è che è difficile essere sicuri che il tuo avversario non giochi con l'ausilio del computer. Al di là di questo dettaglio, che dettaglio non è, secondo me è una grandissima opportunità poter giocare on line, perché consente di giocare a distanza con chi vuoi e trovare sempre un avversario disponibile che ha voglia di giocare con te».

Di certo con gli scacchi on line è nata una nuova generazione di scacchisti, forse molto diversa da quella abituata a giocare a tavolino.

«È fuori di dubbio che la cosa in sé rappresenta una grande opportunità. Ma bisognerà garantire a chi gioca l'onestà dell'avversario. Immagino che quando queste cose accadono a livello di torneo sia possibile garantire la correttezza dei partecipanti, magari con delle telecamere. Ma è molto più difficile quando si parla di semplici dilettanti che vogliono passare qualche ora di svago».

IL SUO ULTIMO ALBUM

A destra, la copertina dell'ultimo album in studio di Andrea Bocelli, uscito nel novembre 2020, dal titolo *Believe*. Si tratta di brani classici che hanno segnato la sua infanzia, insieme a tante canzoni legate dal filo rosso della fede. La raccolta vanta anche un inedito di Ennio Morricone, notoriamente anche lui appassionato scacchista



CARLSEN E RONALDO. Le vite parallele di due campioni che rompono gli schemi

L'autore



LUCA NERI

Luca Neri ha 24 anni, ed è un giornalista e conduttore televisivo per l'emittente regionale *Sardegna Uno*. Scacchista per diletto nel tempo libero, vive a Cagliari e dal 2020 fa parte del Comitato Regionale Scacchi Sardegna.

È il 30 novembre 2013, giornata piovosa praticamente in tutta Italia, travolta dal ciclone Nettuno, ma non in Spagna. Pazienza se la retorica della cronaca (o la cronaca della retorica) spinga a sottolineare come poi, effettivamente, al Santiago Bernabeu di Madrid l'uragano Bale si abatterà sul Valladolid. Tripletta del gallese, 4-0 e *fiesta grande*.

Guest star a dare simbolicamente il via a quella gara, mandibola pronunciata e un sorriso da bimbo al parco giochi, un ragazzo che in quella mite serata castigliana ha appena spento ventitré candeline. È nato a Tonsberg, in Norvegia. Si chiama Magnus Carlsen. È il più forte scacchista che il Bernabeu, Madrid, la Spagna e l'intero globo terracqueo abbiano mai visto. Quel giorno l'universo sportivo va a tanto così dall'incontro divino. Ma uno stiramento alla coscia costringe all'infermeria Cristiano Ronaldo, all'epoca stella proprio del Real Madrid, prova ontologica dell'inesistenza dell'ubiquità, o qualcosa di molto simile.

Perché Cristiano e Magnus non sono la stessa persona, anzi. Sono il giorno e la notte; ma la loro storia (o la loro leggenda, fate voi) ha molti più punti di contatto di quanto si possa pensare.

Tonsberg e Funchal, capitale di Madeira e città natale del calciatore, distano 3579 chilometri, hanno una ventina di gradi di media di differenza e un unico fattore in comune. Nell'isola c'è un prima e un dopo Cristiano se si parla di pallone, in Norvegia c'è un prima e un dopo Magnus nel mondo degli scacchi. Il che può anche sembrare una banalità, ma l'idea che la pianta più rigogliosa della rispettiva disciplina sia nata nella terra meno fertile, non fa altro che aggiungere lustro alla leggenda.

Prendiamo Funchal: bacino di utenza risicato, una squadra oscillante tra la Primeira e la Segunda Liga, tradizione calcistica pressoché nulla. Unico flebile acuto a inizio millennio, col successo nei Giochi delle Isole della selezione *futebol* di Madeira capitanata, e sai che novità, da Ronaldo. Lì,

in un'isola a largo del Marocco dimenticata dal Dio del calcio, è nato il più spietato goleador di tutti i tempi, paradossale che fa scopa con una Norvegia a sfornare il più letale scacchista di sempre.

E forse considerando il clima gelido della terra di Munch si



SONO I NUMERI UNO

In una foto di qualche anno fa, Cristiano Ronaldo, oggi 36 anni, regala una maglia del Real Madrid (in cui ha giocato dal 2009 al 2018) a Magnus Carlsen, 31, tifoso dei "blancos".



NUOVE SFIDE PER DUE VINCENTI

Un'altra immagine di Magnus Carlsen con Cristiano Ronaldo. Dopo la recente esperienza alla Juventus, ora il campione portoghese è passato al Manchester United. Carlsen invece si giocherà il Campionato del mondo a fine novembre contro Ian Nepomniachtchi.

potrebbe anche osservare come le basi per generare un fenomeno delle sessantaquattro case ci fossero tutte, ma in fin dei conti la storia ha insegnato come gli scacchi – quando si parla di consegnare lo scettro del numero uno, non siano mai stati uno sport troppo “democratico”, con la Russia a dinastizzare il trono attraverso le generazioni (salvo rarissime eccezioni). Sta qui l'unicità di Carlsen, nell'idea, poi assecondata dai fatti, di un “Goat” (acronimo per Greatest Of All Time) scandinavo e non russo, tifoso del Real Madrid e discepolo del calcio, con un gettone all'attivo tra i Simpson e cooptato nel mondo della moda da G-Star Raw.

Qui si apre il secondo parallelo, quello dello sportivo che si eleva ad icona, a soggetto universale e generazionale e fenomeno di massa. Perché se il brand Cristiano si trascina 259 milioni di IG followers tra tutti i continenti, che lo consacrano a persona più seguita al mondo (numeri nemmeno raffrontabili ai 479mila di Carlsen, l'impatto sul grande pubblico del top player norvegese non è paragonabile a quello avuto da nessun altro esponente del “nobil giuoco”.

È vero che Spassky-Fischer ha fatto epoca, che la rima baciata Karpov-Kasparov tirava, ma l'idea dello scacchista che diventa azienda e profilo globale (che appunto si Ronaldizza, se vogliamo) è stata pensata solo dal norvegese in poi.

In linea teorica l'argomentazione prescinde dal fatto che Magnus si possa o meno considerare il Goat, anche se poi i fatti e le vette toccate da “Mozart” (come lo battezzò Kavalek nel *Washington Post*) confermerebbero la tesi. Qualcuno ha mai raggiunto il suo punteggio Elo? Inconfutabilmente no. Ha raggiunto il livello di gioco più alto di sempre? È possibile. Avrebbero fatto lo stesso i suoi predecessori a parità di tecnologie? È probabile.

Ma questo è lo sport, e se da tempo si sfodera la spada per difendere la collocazione degli scacchi nella categoria, si deve accettare come l'evoluzione della specie incida inevitabilmente nel valore assoluto dello sportivo. Probabilmente vedere un cyborg come Carlsen nelle vesti del *dictator perpetuus*, infatti, può risultare meno romantico della perfetta imperfezione dei giganti del passato. Lo stesso Magnus ha plasmato il suo gioco attorno allo sviluppo dei motori (o viceversa), eliminando ogni sfumatura barocca e concentrandosi sull'unica, bradicardica tonalità dell'ambizione dell'imperfettibilità, sull'avanguardia di un Rothko e delle sue glaciali tele monocolori.

Orme calcate negli anni anche da Cristiano Ronaldo, talento naturale ma immanente (a differenza di altri colleghi-rivali), elevato a trascendente grazie a metodologie di allenamento, regimi nutrizionali ed etica del lavoro quasi distopiche.

È probabile, o forse sarà addirittura inevitabile, che il progresso tecnologico e fisiologico dell'umanità genererà altri Carlsen e altri Ronaldi. Sta nella logica e nella normalità del darwinismo. In quel momento il norvegese e il portoghese passeranno da espressionismo astratto a romanticismo, come sempre accade quando i canoni della storia superano quelli della cronaca.

LE MISTERIOSE ORIGINI DEGLI SCACCHI.

Un lungo cammino che è iniziato dall'India

L'autore



MARIO LEONCINI

Mario Leoncini, Maestro di scacchi, presidente del Comitato federale toscano, si occupa di storia degli scacchi da oltre quarant'anni. Ha pubblicato numerosi articoli e libri tra cui *Scaccopoli* e la *La grande storia degli scacchi*, di 500 pagine, edita nel 2020 da Le Due Torri.

Il mistero più affascinante della storia del gioco degli scacchi riguarda la sua origine. Occorre innanzitutto precisare che il gioco attuale può essere fatto risalire a poco più di cinquecento anni fa, e non è altro che l'evoluzione di un gioco, con lo stesso nome e con quasi le stesse regole, molto più antico, che Harold James Murray, nella sua *History of Chess* del 1913 colloca nell'India del 570 dopo Cristo.

Gli scacchi arrivarono in Europa poco prima del Mille portati dagli arabi. Gli europei non avevano idea di quale ne fosse l'origine e fioccarono leggende sulla sua invenzione, ora attribuita all'astuto guerriero della mitologia greca Palamede, ora a un filosofo di nome Serse; o a una delle tante leggende provenienti dal mondo musulmano come quella di Sissa e dei chicchi di grano. Per tutto il Medioevo si confuse l'antico gioco romano dei "ludus latruncularum" con gli scacchi e si ipotizzarono origini greche o egiziane.

Il primo a intuire che il gioco avesse origini orientali fu il giurista Tommaso Azzio che nel *De ludo scachorum in legali methodo tractatus* del 1583 indicò un'origine diversa da quelle ipotizzate fino ad allora. Si basò su termini quali "scacchi" e ipotizzò origini non classiche, e quindi lavoro pubblicato poi dal medico napoletano Severino (1580-1656) che l'origine

**Smentita
l'ipotesi che
siano nati
in Grecia**

sull'etimologia di "scacchi" (co matto) per legare al mondo "barbare". In un trattato pubblicato nel 1690, Marco Aurelio Severino (1656), dimostrò che gli scacchi non

aveva a che vedere con i greci e col loro gioco denominato pettia (*Dell'antica Pettia ovvero che Palamede non è stato l'inventore degli Scacchi*).

L'origine indiana fu indicata per la prima volta da un professore inglese di arabo ed ebraico del Queen's Office di Oxford: Thomas Hyde (1636-1703). In *Mandragoras seu historia Shahiludii* del 1694, primo trattato scientifico sull'origine degli scacchi, egli indicò nell'India nord occidentale la culla del gioco. Bisogna però attendere il 1913 e Murray per vederlo datato. Il Murray negò ogni possibile storicità a tesi che facevano risalire gli scacchi a due o tre

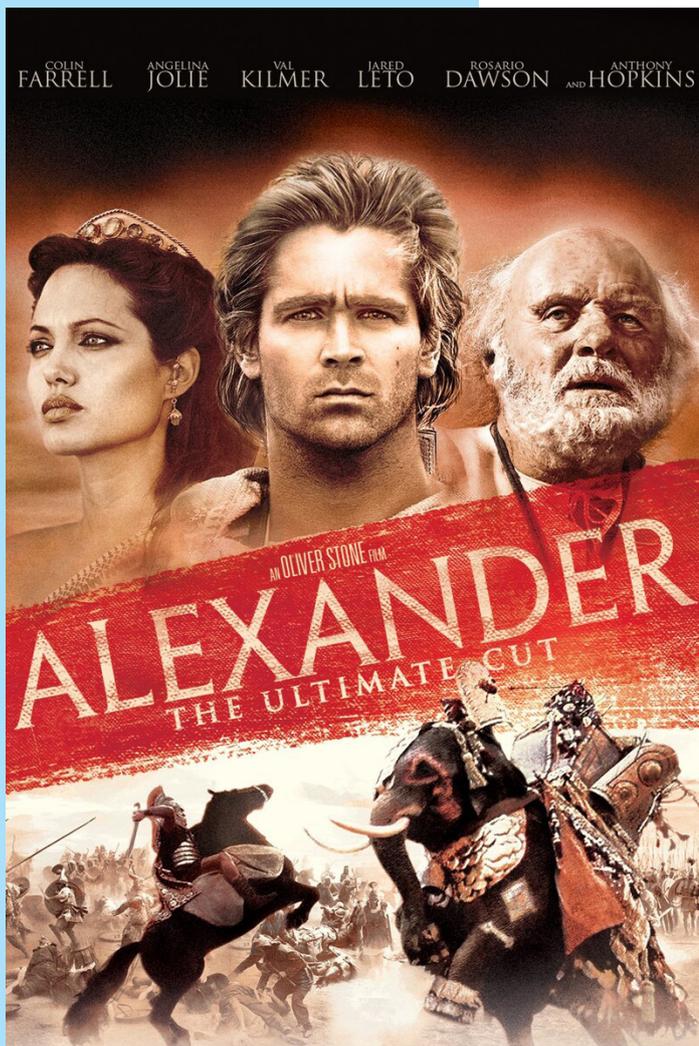
millenni avanti Cristo, allora in circolazione, e basò la sua convinzione sui testi persiani e arabi, in particolare sul *Chatrang Namak*. Questo antico (VII-VIII secolo) scritto pahlavi narra, sia pure in modo leggendario, della trasmigrazione degli scacchi dall'India alla Persia che sarebbe avvenuta sotto il regno di Cosroe I, morto nel 579.

Ma se questa è la data da cui far partire la storia degli scacchi, non è affatto detto che coincida con la sua nascita, che pre-



UNA SCULTURA RIVELATRICE

Un altorilievo che raffigura l'antico esercito indiano che, secondo molti ricercatori, sta alla base del gioco degli scacchi. Si vedono i fanti (i pedoni), i cavalli e gli elefanti (gli alfieri). Mancano qui i carri da guerra (le torri), che completavano lo schieramento.



L'IPOTESI: SI DEVE RISALIRE AI TEMPI DI ALESSANDRO MAGNO

La locandina del film *Alexander* di Oliver Stone (2004), con Colin Farrell, Angelina Jolie e Anthony Hopkins, che narra l'epopea di Alessandro Magno. Il macedone nel 331 avanti Cristo sconfisse l'esercito indiano a Gaugamela, un esercito che comprendeva appunto cavalli, elefanti e carri da guerra. Non è impossibile che le più lontane origini degli scacchi possano risalire proprio a quell'epoca.

IL MANUALE PIÙ COMPLETO

A destra, la copertina del libro di Mario Leoncini *La grande storia degli scacchi*, del 2020, di certo il testo più completo sulla materia scritto in lingua italiana.

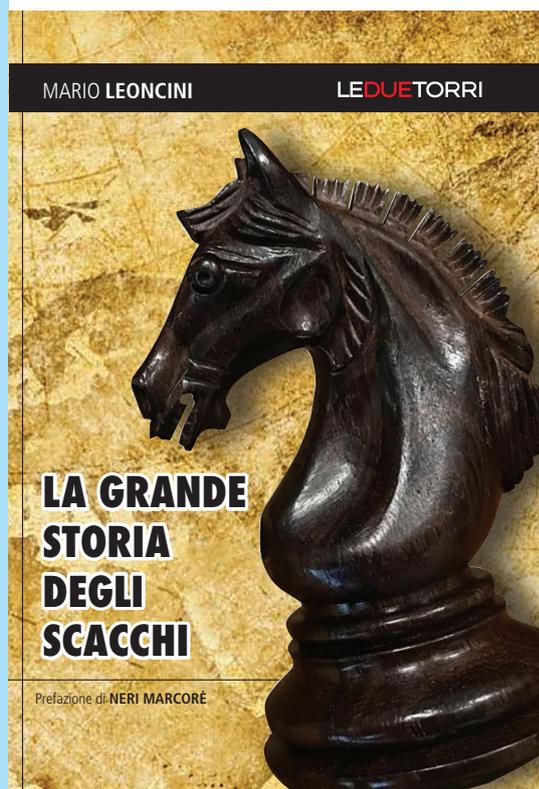
sumibilmente è più antica. Le teorie sulla loro origine geografica e sulla datazione si sono sprecate. Una delle più interessanti è dovuta agli italiani Alessandro Sanvito e Gianfelice Ferlito. In un articolo intitolato *Origins of protochess 400 bC to 400 AD*, pubblicato sul *Pergamon Chess Monthly* nel settembre 1990, analizzarono la corrispondenza dei pezzi degli scacchi, chiamati dagli antichi indiani "chaturanga" (quattro parti di un tutto), con l'antico esercito indiano composto, almeno fino al 400 dopo Cristo, da quattro elementi: carri da guerra (Torri), elefanti (Alfieri) cavalleria (Cavalli) e guerrieri (pedoni).

Questa teoria era già stata intuata da un missionario dell'India meridionale, il gesuita padre Gaston Laurent Coeurdoux. In *Moeurs et coutumes des Indiens*, composto intorno al 1770, anche Coeurdoux fu folgorato dalla corrispondenza dei pezzi di scacchi con l'antico esercito indiano e, nel suo lavoro, cita espressamente l'armata del re indiano Porus che fu sconfitto a Gaugamela nel 331 avanti Cristo da Alessandro Magno.

Con Daniel Scivales di recente ci siamo posti l'obiettivo di ridurre questo arco di tempo che i due studiosi italiani hanno indicato in ottocento anni. Per fare questo abbiamo preso contatto con studiosi dell'antica India e ci stiamo concentrando su un pezzo in particolare: il carro da guerra, molto usato nei secoli prima dell'era cristiana, ma

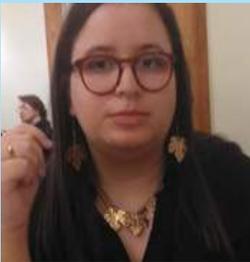
poi caduto sempre più in disuso col passare del tempo in quanto furono trovati armi efficaci per contrastarlo. Lo storico Marco Bettalli ha suggerito di fare ricerche anche sugli elefanti perché anch'essi potrebbero rimandare a un periodo precedente la datazione indicata dal Murray.

La ricerca è affascinante anche se le conclusioni, oltretutto difficili, non potranno essere considerate definitive per l'origine del gioco; al più potranno esserlo per ridurre l'arco di tempo di quella che resta pur sempre una teoria che avrebbe bisogno di ben altre dimostrazioni.



LE ANTENATE DI BETH HARMON. Come le donne scacchiste sono raffigurate nell'arte

L'autrice



MARIA DA LUZ PINHEIRO

Maria da Luz Pinheiro è una storica dell'arte, laureata presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Lisbona. È specializzata nell'immagine della donna nell'arte portoghese e mondiale.



SERIE DI GRANDE SUCCESSO

Anya Taylor-Joy, 25 anni, nei panni di Beth Harmon, nella serie dei record *La regina degli scacchi*, che ha ottenuto ben undici Emmy Awards.

Donne e scacchi: un binomio tornato di grande attualità con la serie televisiva La regina degli scacchi, e con il nuovo interesse al gioco da parte di migliaia di ragazze. La storica dell'arte Maria Da Luz Pinheiro propone di affrontare il tema da un punto di vista "laterale": la raffigurazione artistica delle giovani donne che giocano a scacchi. Ecco la sua lezione.

Il fenomeno sociale che la miniserie Netflix *La regina degli scacchi* ha causato negli ultimi tempi è indiscutibile. Grazie ad essa molte persone si sono interessate o semplicemente hanno seguito un po' più gli aspetti di questo gioco.

Tuttavia, la serie ha anche attirato l'attenzione sulla posizione del genere femminile in alcuni spazi della società dove è messo in ombra a causa di un ambiente prevalentemente maschile. Beth Harmon, questo il nome della protagonista della fiction, si afferma non solo sulla scacchiera, ma anche per la sua estetica, per il modo di vestirsi che descrive la metamorfosi del suo perso-

naggio, e perché attraverso il suo talento rompe le barriere e permette di apprezzare la

Quando serie, mi sono mente alcune mondo degli come lo cono- è stato preva-

riferito a un panorama, come già detto, maschile. Rappresentare figure come Beth Harmon che abbattano barriere molto radicate è per noi molto utile: bisogna elogiare questo approccio che mostra al pubblico generalista che anche tra le donne ci sono buone giocatrici, che meritano la nostra attenzione.

Gli scacchi sono stati rappresentati nel mondo dell'arte fin dai primissimi tempi della loro diffusione. Esistono, in rappresentazioni risalenti al periodo medievale, numerose immagini del giocatore che gioca

con la morte (*riprese poi da Ingmar Bergman in Il settimo sigillo, ndr*), e poi varie altre opere che scandiscono la storia dell'arte fino ai nostri giorni. Questo avviene perché il gioco, così come il backgammon e i giochi di carte, oltre ad essere associato dal punto di vista iconico a molti oggetti di pregiata fattura estetica, ha riempito negli anni il tempo libero dei ceti sociali più altolocati.

Nei dipinti che qui vi propongo, il genere femminile assume un ruolo prevalente nel campo degli scacchi e, in verità,

La fiction ha aiutato a rompere tante barriere

al pubblico di sua bravura.

ho visto la venute in domande. Il scacchi così siamo noi lentamente



SOFONISBA ANGUISSOLA

Sopra, il dipinto di Sofonisba Anguissola *Il gioco degli scacchi*, databile al 1555: le protagoniste sono le sorelle della pittrice.



JOSEF GISELA

Una donna e un uomo più anziano di lei giocano a scacchi, in una casa da cui emana un decoro tipicamente borghese. Il dipinto è "I giocatori di scacchi" del pittore austriaco Josef Gisela (1854-1899).

nonostante gli esempi siano prevalentemente presi da dipinti datati tra Otto e Novecento, le donne sono protagoniste di questo soggetto almeno dal periodo medievale. Anche nelle signore e ragazze raffigurate di queste opere c'è una somiglianza con Beth Harmon, perché moda e postura giocano un ruolo fondamentale. Non solo perché gli esempi riproducono principalmente episodi di vita sociale degli strati alti della società, ma anche perché mostrano il gusto personale dei personaggi ritratti.

Come i tornei di Beth anche le partite che stanno giocando potrebbero avere un pubblico, perché si tratta di un momento in cui esibiscono le loro capacità intellettuali. Nella serie televisiva, la moda è usata per illustrare

la lunga evoluzione psicologica del personaggio principale, abiti che usa il modo più pubblico e soprattutto ai

Il gioco è spesso associato ai ceti alti

cologica delle, e sono gli evidenti in presentata ai suoi avversari.

L'associazione del minile al gioco, oltre a

situazione comune nella vita quotidiana delle famiglie, può assumere anche dei contorni particolari, come è il caso di *Il gioco degli scacchi*, dipinto da Sofonisba Anguissola (1532 -1625) nel 1555 circa. In questa opera la pittrice ritrae le sorelle mentre un'anziana domestica osserva da vicino l'esito del gioco. È un gruppo di donne che svolge un'attività intellettuale, un gioco che viene definito come una simulazione della guerra, un soggetto che per il XVI secolo era un tema esclusivo del genere maschile. Oltre a un ritratto della famiglia di Sofonisba, quest'opera ci fa riflettere sulle questioni dibattute nel Cinquecento, e che ri-

genere femminile illustrare una



JEAN CAROLUS Appare più ricco e nobile l'ambiente di questo "Giocatori di scacchi", del belga Jean Carolus (1814-1897)



GIULIO ROSATI

Un cardinale che appare molto sicuro di sé si confronta con una dama nel quadro "Giocatori di scacchi" dell'italiano Giulio Rosati (1858-1917).



JOSÈ GARCIA Y RAMOS

Molto più in crisi appare questo alto prelato, che si fa dare scaccomatto da una elegante signora, nel dipinto intitolato appunto "Scacco matto" dello spagnolo José García y Ramos (1852-1912).

LA VERA REGINA È JUDIT

Judit Polgar, 45 anni, alla scacchiera. È considerata la più forte giocatrice donna di tutti i tempi, numero 8 al mondo nel 2004 e unica donna, nel 2005, ad aver concorso al titolo mondiale assoluto.

mangano ancora attuali. Una delle giocatrici ci guarda mentre si prepara a dare scacco matto al re con il pezzo più potente del gioco: la Regina. Proprio come la serie, in più occasioni, ci presenta diversi primi piani del volto di Beth Harmon, che costituiscono uno specchio della personalità della protagonista, e ci aiutano a entrare in empatia con la situazione rappresentata. La realtà in cui viviamo oggi si basa su un passato plasmato dall'opera d'arte.

L'analisi di questo dipinto ci permette in questa situazione di mettere in discussione la visione storica, a lungo sostenuta, secondo

cui le donne non dovevano giocare a scacchi, poiché potevano corrompere la purezza del gioco compromettendone la razionalità, l'aspetto che all'epoca pareva legato esclusivamente al genere maschile.

Tuttavia, questa visione ha pregio, finché non è stata messa in discussione da opere in cui le donne giocano con persone importanti come cardinali.

La comparsa di Beth Harmon sul piccolo schermo, così come l'emergere di scacchiste importanti come Judit Pólgar e l'avanzare di una nuova generazione di forti scacchiste sottolineano che dobbiamo seguire le partite femminili, così come nei secoli sono state seguite le partite di scacchi di tutti gli altri, senza guardare alle questioni di genere.

**Le donne
nei quadri
sfidano pure
i cardinali**



RICHARD RÉTI IL RIVOLUZIONARIO. Perché ai tempi di AlphaZero la sua lezione è preziosa

L'autore



FEDERICO CENCI

Federico Cenci lavora come editore e traduttore. Candidato maestro nel gioco a tavolino, è consigliere e bibliotecario dell'Accademia Scacchistica Romana e Istruttore della FSI. Ha tradotto vari libri di scacchi. Per la casa editrice Cluot, di cui è fondatore, cura la collana Ajeeb, dedicata al gioco.

Da poche settimane la casa editrice Cluot ha pubblicato per la prima volta in italiano un libro fondamentale della teoria scacchistica, Per una scienza degli scacchi, di Richard Réti. Pubblichiamo qui la prefazione del curatore del volume.

Intorno alla fine degli anni Novanta, Alexei Shirov, uno dei più forti giocatori del tempo, dopo aver vinto brillantemente una partita confessò che la sorprendente mossa chiave preparata prima dell'incontro non era stata un parto della sua mente, ma scaturiva dal suggerimento di uno dei principali software scacchistici già disponibili da qualche anno sul mercato. Era la prima volta che un Grande Maestro d'élite ammetteva di essersi affidato a un'idea del suo computer di casa per vincere una partita di torneo.

Nessuno capì bene cosa stesse accadendo allora. Le grandi rivoluzioni, nella loro fase preliminare, non sono altro che confusione e disordine. Tutto ciò che il mondo scacchistico arrivò a ipotizzare fu che, grazie ai computer, le partite di alto livello avrebbero assunto rapidamente un elevatissimo grado di accuratezza e sarebbero stati rivisti e corretti molti errori analitici del passato.

E questo, infatti, è successo. Già al tempo della partita di Shirov i motori scacchistici erano più forti di quasi tutti i Grandi Maestri in carne e ossa, ma lo sviluppo dei software in tempi più recenti è arrivato a un livello tale che neppure i campioni sono oramai capaci di tenere testa, né sulla lunga né sulla breve distanza,

a una sfida con i motori. Varianti un tempo molto giocate sono sparite dalla pratica perché ne sono venuti a galla difetti insormontabili, e altre da lungo tempo dimenticate sono ricomparse perché il motore ha tirato fuori dal cilindro qualche impensata risorsa.

Ma il bello doveva ancora venire. Alla fine del 2017, Google mostrò i sorprendenti risultati di AlphaZero, un programma di gioco basato sull'autoapprendimento che era in grado, senza eccessivo sforzo, di fare a pezzi tutti gli altri fortissimi software; solo a quel punto tutti quanti capirono che gli

orizzonti della rivoluzione tecnologica a cui stavamo assistendo erano ben più vasti di quelli immaginati, e anzi le porte che si stavano (e si stanno) aprendo davano su un mondo talmente eccezionale che neppure l'indovino più fantasioso avrebbe potuto mai sognarsi.



SCOMPARSO A SOLI 40 ANNI

Un'immagine di Richard Réti. Nato nel 1889 a Pezinok, all'epoca nell'Impero Austroungarico, e oggi in Slovacchia, scomparve a soli 40 anni, nel 1929, ucciso dalla scarlattina.



UN LIBRO FONDAMENTALE

Due copie di *Per una scienza degli scacchi*, il libro che raccoglie le lezioni di Richard Réti in Argentina, per la prima volta tradotte in italiano dall'editore Cluquot.



SCONFISSE IL (QUASI) IMBATTIBILE

Un'immagine dell'ex Campione del Mondo José Raúl Capablanca, che proprio Réti nel 1924 riuscì a sconfiggere a New York mettendo fine a un'imbattibilità durata ben otto anni.

Torneremo a parlare di AlphaZero verso la fine. Ma mi interessava introdurre l'argomento perché questa rivoluzione tecnologica, sommandosi alle nuove possibilità che parallelamente in questi anni sono nate e si sono evolute grazie a internet, ha letteralmente riformato il modo di concepire il gioco e la maniera di studiarlo, e i primi a ritrovarsi invischiati in questo mutamento, nel male prima ancora che nel bene, sono stati i giocatori occasionali, chi si è avvicinato agli scacchi soltanto di recente e i dilettanti che hanno un tempo limitato da dedicare allo studio e all'approfondimento.

Che l'attuale situazione sia perlopiù un ostacolo all'evoluzione del giocatore dilettante non è affatto un controsenso come potrebbe apparire a prima vista: al giorno d'oggi, chi si avvia alla carriera professionistica non soltanto comincia a giocare in giovanissima età, ma lo fa in maniera organica, sotto la guida di trainer esperti e con programmi di allenamento mirati e strutturati. Chi invece gioca solamente per diletto (cioè quasi tutti noi) è costretto a fare il bagno in un mare sterminato di informazioni in cui è difficilissimo nuotare, soprattutto se si è ancora alle prime armi e mancano gli strumenti per discernere il materiale utile da quello superfluo (o magari dannoso). E quindi si affoga.

L'industria scacchistica è un ingranaggio che oggi gira a pieno regime: alla quantità di manuali che vengono immessi sul mercato, già smisurata e costantemente in aumento, si sono aggiunti tutti gli strumenti multimediali, i software commerciali, le dirette streaming degli eventi scacchistici internazionali, la possibilità di seguire corsi e lezioni individuali on line, senza infine contare le

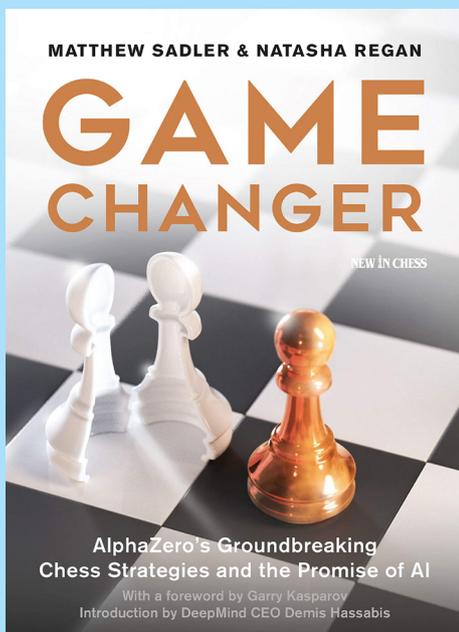
migliaia di video gratuitamente fruibili sulle piattaforme di condivisione. E, seguendo la Legge di Sturgeon, per ogni dieci per cento di risorse buone o ottime che (per fortuna) ancora oggi vengono messe a disposizione, c'è tutto il restante novanta per cento che può essere accantonato senza rimpianti.

L'apprendimento tende a essere più dispersivo e superficiale rispetto al passato.

Non esistono più i tempi in cui era l'amore per un singolo libro, letto e riletto, a tenere vivo il fuoco della passione (celebre è la storia dell'ex Campione del mondo Tigran Petrosjan che dormiva con una copia di *Il mio sistema* di Nimzowitsch sotto il cuscino), ma come per altri ambiti dell'attività umana,

tutto è predisposto per una fruizione veloce e incidentale.

L'on line tende a favorire la pigrizia, perché è un facile rifugio dall'allenamento serio – è certamente più facile e divertente dedicare un'ora a qualche partita blitz piuttosto che impiegare lo stesso tempo per leggere con attenzione due pagine di un manuale sulla strategia - ma anche le possibilità di allenamento che vengono offerte in "rete" sono mordi e fuggi; pensiamo agli esercizi di tattica, a come sono pensati per essere fatti di fretta, uno dietro l'altro (rush è la parola d'ordine), senza concedere il tempo



IL "MOTORE" CHE CAMBIA TUTTO

La copertina del libro *Game Changer*, che spiega il funzionamento del motore AlphaZero, che si è reso rivelato più forte di tutti gli altri. Un'innovazione che l'autore dell'articolo considera una "rivoluzione" analoga a quella che Réti portò negli scacchi "classici".

all'assimilazione, senza il rito psicomagico di apparecchiare una posizione su una scacchiera vera. Infine, i potentissimi motori in un istante ci dicono quali errori abbiamo commesso nella nostra ultima partita, e così senza ulteriori elaborazioni possiamo passare subito a quella successiva.

Quest'ultimo punto mi pare particolarmente significativo.

Rispetto al secolo scorso, quando il ruolo dei circoli nel territorio era centrale, ed erano i giocatori più navigati che li frequentavano a offrire un'opinione sul gioco dei novizi e a dare suggerimenti per migliorare, oggi è il computer che ci elargisce non più un'opinione, ma quella che appare come la verità assoluta: e tutto ciò che conta è capire in quale percentuale le mosse della nostra partita si sono discostate da quelle perfette.

Il nuovo concetto di perfezione che si è affermato nella percezione comune è il cambiamento sostanziale che la nuova rivoluzione ha portato nell'approccio al gioco, e uno degli effetti più significativi è l'appiattimento storico che ne è conseguito. A cosa può servire, infatti, conoscere l'evoluzione del pensiero scacchistico nella storia, se soltanto oggi abbiamo la certezza di quali sono le mosse giuste e quelle sbagliate?

Questa visione, oramai assai diffusa, ha in sé il germe di un problema che è evidente in molti ambiti del sapere scacchistico, ma spicca quando si parla di teoria delle aperture. Ogni apertura si è sviluppata ed è fiorita in un'epoca specifica (e ci sono state ragioni precise per cui ciò è avvenuto), ma poiché è sparita la prospettiva storica, il neofita se le ritrova tutte quante insieme davanti a sé, come belve feroci che tentano di ostacolare il suo cammino di conoscenza, o come mostri giganteschi che vogliono schiacciarlo con la loro mole; e poiché le risorse a cui ha accesso offrono come armi

Il computer non serve a imparare le vere basi

di combattimento di vista diversi e, zioni vaghe («La ideale per il gioca- «Con il Sistema di tempo sullo studio ecc.), il solo metro vo che gli rimane è

la valutazione numerica espressa dal computer.

Ma qui è facile dimostrare che il riappropriarsi della prospettiva storica è un passo fondamentale non tanto per acquisire una sfuggente "cultura scacchistica", ma proprio per rendere più organizzato e fruttuoso l'apprendimento degli scacchi dal punto di vista pratico: il riprendere coscienza che la Difesa Nimzoindiana non è altro che un'evoluzione del Gambetto di Donna, o che il Gambetto Evans e la Difesa Pirc raggiunsero il loro momento di massimo splendore a cento anni di distanza l'uno dall'altra, non può che portare chiarezza metodologica nello studio.

Inoltre, se è vera la massima di Ermete Trismegisto: «Ciò che è in alto è come ciò che è in basso; ciò che è nel grande così è anche nel piccolo», allora si può anche supporre che l'evoluzione del pensiero scacchistico nella storia possa essere replicata, nel piccolo, nell'evoluzione del percorso di crescita di ogni singolo giocatore: e

infatti in molti casi ai novizi viene consigliato di impraticarsi con le idee e i principi dell'epoca romantica e dell'epoca classica degli scacchi prima di affrontare la complessità delle idee del periodo sovietico o di quello attuale.

Infine, può essere opportuno riappropriarsi del patrimonio storico degli scacchi perché la storia, si sa, si ripete sempre e, come dissero i pensatori antichi, è guardando il passato che si può capire il presente. In particolare, mi sembra che l'aria che tira oggi nel mondo scacchistico abbia grandi affinità con quella di circa cento anni fa, all'alba della rivoluzione che diede l'avvio al cosiddetto Ipermodernismo.

Facciamo un breve excursus per inquadrare l'epoca ipermoderna nel suo contesto. Fu con l'arrivo del campione austriaco Wilhelm Steinitz, nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, che vennero poste le basi per uno studio scientifico della materia scacchistica. Fino a quel momento, aveva dominato una concezione degli scacchi semplificata (ma non per questo semplice!) secondo cui fin dalle prime mosse tutti gli sforzi dovevano convergere nel dare scacco matto al Re avversario, nel modo più chiaro, diretto ed esteticamente piace-

vole possibile. Non esisteva altro, sulla scacchiera, che non fosse la caccia al Re: era l'epoca del Romanticismo negli scacchi.

Steinitz, e altri dopo di lui (Tarrasch, Pillsbury, Rubinstein, e così via), mostrarono che il gioco aveva sfaccettature molto più complesse, e che con una difesa attenta era impossibile che gli attacchi prematuri potessero andare a buon fine. Si cominciarono ad approfondire i metodi di difesa, a elaborare strategie per distillare piccoli vantaggi dalla posizione, e il gioco lento e manovriero, che spesso si esauriva in lunghi e complicati finali, cominciò a farla da padrone.

Al tempo del Classicismo negli scacchi – questo il nome che venne poi dato a questa ricca epoca – la ricerca era tutta orientata verso la correttezza del gioco in conformità ai principi elaborati, e la perizia dei giocatori più forti raggiunse livelli talmente elevati che già nei primi anni del Novecento si cominciò a parlare di “morte per patta” degli scacchi: si pensava cioè che si sarebbe presto arrivati a un gioco talmente perfetto da parte di entrambi i contendenti che non ci sarebbe stato più modo di vincere una partita.

Poi accadde qualcosa. Come nella pittura, nella musica e in tutte le arti, subito dopo la Grande guerra arrivò una ventata di nuove idee. La nuova generazione di scacchisti, i cui esponenti di punta furono Alekhine, Nimzowitsch, Tartakower e Réti, scoprì che nascosti fra le sessantaquattro caselle vi erano tantissimi principi apparentemente in antitesi con quelli classici ma in realtà altrettanto validi, che anzi ne costituivano una prosecuzione. Il pensiero



I “QUATTRO MOSCHETTIERI”

Una rara immagine di Michail Cigorin (1850-1908), Emanuel Lasker (1868-1941), Harry Pillsbury (1872-1906) e Wilhelm Steinitz (1836-1900) che analizzano insieme una partita. Sono i “quattro moschettieri” degli scacchi classici, i cui assiomi vennero messi in discussione da Réti.



EVANS, IL CAPITANO DEL GAMBETTO

William Davies Evans (1790-1872), inventore del gambetto che porta il suo nome, una delle aperture tornate di moda nell'epoca del computer.

scacchistico, che fino a quel momento si era focalizzato sullo svicere in profondità gli aspetti più ortodossi, si aprì a una gamma di possibilità inattese che oltre a inaugurare, nel gioco pratico, cammini originali (che successivamente, nel secondo Dopoguerra, i giocatori sovietici si fecero carico di percorrere), spalancavano il cuore alla meraviglia per il mistero di questo gioco millenario.

Mi sembra che oggi si respiri un po' la stessa atmosfera di cent'anni fa. La perfezione tecnica dei motori fa aleggiare sul gioco lo stesso sentore di macerie, quella sensazione che non ci sia più niente da aggiungere alle conoscenze già acquisite, e che d'ora in avanti il massimo che si possa fare è ripercorrere gli stessi sentieri già calpestati migliaia di volte da altri.

Eppure, proprio quando gli scacchi sembravano destinati a questa "morte da perfezione", è arrivato AlphaZero a mostrarci che siamo ancora ben lontani dall'averne esaurito tutte le possibilità. Come ha scritto Garry Kasparov nella prefazione del libro *Game Changer* dedicato al gioco di questo supermotore: «La forza di gioco di AlphaZero è sbalorditiva, ma è il suo metodo ciò che più conta. AlphaZero non si limita ad applicare le conoscenze

umane e setacciani di posizioni le per prima cosa che è solo suo. E, tati, e da ciò che suo sapere è unico altri. Non è una più veloci, come computer. Non è

arriva da un posto lontano: è un telescopio con cui potenzialmente possiamo vedere le cose noi stessi. Chi segue le intelligenze artificiali non si preoccupa molto dello stile, ma per me è stato bellissimo vedere lo stile dinamico e orientato ai sacrifici di AlphaZero. Non soltanto perché ci rivedo il mio, di stile, ma perché lui è in grado di applicarlo, e di vincere, persino contro la spaventosa precisione dei più potenti programmi scacchistici. Anziché mandare in frantumi la bellezza del gioco con manovre noiose e incomprensibili, AlphaZero preferisce l'attività dei pezzi e le possibilità d'attacco. [...] Uno dei soprannomi affibbiati al grande Capablanca era "la macchina", a sottolineare la sua imbattibile solidità. Forse, nel futuro di AlphaZero, chi gioca "come una macchina" sarà più un Alekhine, con i suoi impressionanti sacrifici e il suo debole per le posizioni sbilanciate!"

Partendo soltanto dalla conoscenza delle regole di base, e semplicemente giocando migliaia e migliaia di partite contro sé stesso per imparare dai propri errori (un sistema di autoapprendimento incredibilmente analogo a quello del computer Joshua di *Wargames* – Giochi di guerra, film cult fantascientifico del 1983 amato dalla mia generazione), AlphaZero ha piano piano elaborato le sue proprie strategie e le sue proprie prodigiose idee, e ci sta promettendo un nuovo modo di giocare che non è mero calcolo, irripetibile dall'essere umano («una cartolina che ci arriva da un posto lontano»), ma pare includere quella componente intuitiva

La perfezione dei vecchi "motori" è andata in crisi

re fra milioni e milio- mosse da giocare, ma si è creato un sapere a giudicare dai risultati anch'io vedo, questo e superiore a tutti gli questione di risultati ci si aspetta da un una cartolina che ci

che è sempre stata considerata una caratteristica prettamente umana. E chissà che forse, capendo le nuove idee di AlphaZero e di una nuova generazione di supermotori, anche noi non ne potremmo godere nell'applicarle – e nell'elaborarne di analoghe! – nel nostro gioco pratico.

La rivoluzione, questa rivoluzione “neo-ipermoderna”, è ancora al suo stadio iniziale, ma è già in atto. E se ricollegassimo i nostri saperi attuali agli insegnamenti della storia, forse potremmo capire che ciò che ancora ci manca è fare quel salto che, con grande fatica, permisero di fare cent'anni fa al mondo scacchistico i Grandi Maestri come Réti e Tartakower, il salto che i campioni come Kasparov dimostrano di aver già compiuto da sempre con le loro parole di costante meraviglia e curiosità: quello di ritrovare il piacere dell'idea negli scacchi.

La pseudo-perfezione del motore di casa, che sembra costantemente ripeterci come un mantra: «La mossa giusta è solo questa, guai a te se non mi ascolti!», è un triste e fatale restringimento di prospettive, perché il punto di partenza diventa la mossa, mentre l'idea perde di valore (anzi, spesso non la capiamo neppure); ma da sempre negli scacchi, come nella vita, sono le idee che fanno le varianti, e più idee abbiamo, più fecondi e colorati saranno il nostro gioco e la nostra realtà. Ecco il motivo per cui un libro come *Per una scienza degli scacchi* è un tesoro da riscoprire oggi: perché è un

rato nel periodo più storia scacchistica – da quel giocatore che produsse le idee rivoluzionarie della

Se ci pensiamo, affascinati della

Le idee di Réti appaiono ancora geniali libro di idee, elaborando di idee della l'Ipermodernismo – Richard Réti – forse più geniali e storia degli scacchi. **mo, tutti i libri più letteratura scacchistica** (ma l'assunto si potrebbe estendere a qualsiasi ambito) sono libri di idee. Non è un caso che le opere parterite dal pensiero dei principali protagonisti dell'ipermodernismo siano diventate in un batter d'occhio classici senza tempo: a partire – ovviamente – da Nimzowitsch con *Il mio sistema* (1925), proseguendo con i due capolavori di Richard Réti *Nuove idee negli scacchi* (1922) e *I maestri della scacchiera* (1930), oltre alle meravigliose raccolte di Tartakower *Die Hypermoderne Schachpartie* (1925) e la più tarda *500 Master Games of Chess* (1952), per finire con lo squisito resoconto del torneo *New York 1924* (1924) commentato da Alekhine.

Che un piccolo ma densissimo libro come *Per una scienza degli scacchi* sia sfuggito (finora!) al più alto riconoscimento del mondo scacchistico può essere addebitato essenzialmente alle circostanze e al luogo in cui l'opera fu pubblicata per la prima volta. Il libro, infatti, non è il frutto di una lavorazione scritta di Réti, ma è la trascrizione di alcune lezioni che egli tenne dal vivo a Buenos Aires negli ultimi mesi del 1924.

Richard Réti, di acquisita nazionalità cecoslovacca a seguito della dissoluzione dell'Impero austro-ungarico, aveva all'epoca trentacinque anni ed era nel pieno della sua carriera scacchistica, proprio quando anche le idee ipermoderne stavano scuotendo



L'EREDE DEGLI IPERMODERNI

L'ex Campione del mondo Tigran Petrosjan (1929-1984), da molti considerato il principale erede degli ipermoderni. Il principale ispiratore del suo gioco era Aaron Nimzowitsch.



IL GRANDE MAESTRO AL COMPUTER

Aleksej Shirov, oggi 49 anni. Il Gm nativo della Lettonia, oggi naturalizzato spagnolo, è stato uno dei primi negli anni '90 ad ammettere di usare il computer per trovare nuove idee. Una strada su cui si sono incamminati tutti.

fortissimamente alle fondamenta la teoria e la pratica del gioco classico.

Soltanto l'anno prima Réti stesso aveva sconvolto il panorama scacchistico introducendo un nuovo sistema di apertura (che cominciava con 1.Cf3 e si sviluppava per itinerari allora inimmaginabili), che Tartakower battezzò "l'apertura del futuro" (Zukunftseröffnung) ma di cui i più conservatori fra gli scacchisti negarono ostinatamente la validità, predicendone una rapida sparizione.

E invece, non soltanto questo nuovo impianto servì a Réti per sconfiggere, il 22 marzo 1924 in una memorabile partita del torneo di New York, l'"imbattibile" Campione del mondo José Capablanca, ma si consolidò a tal punto che dopo qualche tempo assunse il nome di Apertura Réti, giocatissima ancora oggi.

In realtà, pur gareggiando per tutti gli anni Venti ai vertici dello scacchismo mondiale, Réti non toccò mai, nel complesso, il livello di gioco dei Campioni del mondo dei suoi tempi (Lasker, Capablanca e Alekhine), ma la ragione è semplice: Réti era un pensatore, un ideatore, cercava più la verità che la vittoria, ed erano meno sviluppate in lui la combattività e la brama di competere, doti essenziali

Eppure, dal ricerca e dell'inmare con cerpotrebbero conassoluto. Ne è che fu un sopraff-studi (che spesso paradossale; ce n'è uno in particolare, con un meraviglioso inseguimento del Re per fermare un pedone che corre a promozione, che è il più famoso studio di sempre).

In partita cercava più la verità che la vittoria

per primeggiare. **punto di vista della dagine, si può affer- tezza che pochissimi tendergli il primato** anche riprova il fatto fino compositore di hanno una soluzione

E poi perché, come tutti coloro che credono nelle proprie idee, si spendeva molto per diffondere il suo pensiero. Era riconosciuto in tutto il mondo come un eccellente divulgatore e didatta. Ecco una delle numerose testimonianze dell'epoca, che cito dall'unica bellissima biografia scacchistica su Réti pubblicata in Italia: «Ecco cosa scrisse il dottor Mandler nel suo articolo "La vocazione di Réti" per la rivista *Ceskoslovensky Sach* (1929): "La memoria e il talento matematico sono subito percepibili, molto meno facile è individuare le qualità che consentono all'uomo di accedere alla creazione artistica. Mi accorsi che Réti era uno di questi uomini quando, prima degli anni Venti, frequentavo le lezioni del Circolo scacchistico amatoriale, dove egli ci rivelava i segreti del gioco in una maniera incredibilmente affascinante e originale. Posso dire con assoluta certezza di non aver mai ascoltato né prima né dopo lezioni così interessanti. Argomenti aridi come la dottrina delle partite di gioco aperto Réti li trasformava in temi appassionanti. Il suo eroe prediletto era Steinitz, il grande riformatore della teoria scacchistica"».

Inoltre, i suoi articoli e contributi analitici venivano pubblicati dai periodici del settore dell'Europa centrale (ricorda Tartakower che nel 1924 Réti portava avanti contemporaneamente le rubriche di diciassette riviste!). Alcuni di questi articoli con-

tribuirono alla stesura dei suoi due libri, altri sono ancora nascosti, da circa cento anni, fra le pagine di quei rari documenti.

Nel 1924 Réti attraversò due volte l'Atlantico per andare in America. In primavera per il torneo di New York (per brandire lo scalpo di Capablanca), e di nuovo in agosto per rimanere alcuni mesi a Buenos Aires a tenere conferenze e lezioni, su invito della Federazione scacchistica argentina. Ed è grazie al grande successo della trasferta argentina, e allo zelo e all'affetto profuso dagli amatori locali, che oggi possiamo leggere le bellissime lezioni contenute in *Per una scienza degli scacchi*.

Il libro venne pubblicato nel 1925 dalle edizioni Boero y Llinás, sotto la supervisione di Roberto Grau (nome di spicco dello scacchismo argentino dell'epoca), con il titolo *Curso superior de ajedrez*. Conteneva le prime quattro lezioni di un insegnamento tenuto presso la Sociedad Hebraica Argentina di Buenos Aires fra il novembre e il dicembre del 1924. In copertina compariva la dicitura "Libro 1", poiché probabilmente era prevista la pubblicazione anche delle successive lezioni (ventisette in tutto), cosa che purtroppo non avvenne mai.⁴

Per quanto Kalendovsky ci riferisca dell'importanza di quest'opera, sulla quale «si formarono varie generazioni di scacchisti latino-americani», a mia conoscenza non ha mai avuto una traduzione in inglese, in russo o in tedesco (per non parlare dell'italiano), fattore che ne ha senza dubbio impedito la diffusione e la notorietà a livello internazionale. Per di più, l'improvvisa scomparsa postumi della scarlatina, nel 1929 a soli quarant'anni, fece sì che presto in tanti si dimenticassero del suo straordinario contributo. Ma, almeno, quello che ci resta proviamo ad esso a recuperare non è poco. E per fortuna

**Tra i temi
che tratta c'è
il gambetto
di donna**

Tre sono gli argomenti su cui si sofferma Réti in questo libro, e dal punto di vista tecnico non si può far altro che confermare i lusinghieri giudizi avanzati dagli antichi testimoni sulla profondità e l'originalità del Réti insegnante. In effetti, le dimostrazioni e le riflessioni contenute nei primi due capitoli appaiono inedite e freschissime anche a cento anni di distanza, pur sviluppando temi molto comuni che nel tempo hanno avuto svariate trattazioni da decine di autori (il gioco posizionale e l'attacco contro l'arrocco). Il capitolo finale sul Gambetto di Donna, poi, è uno di quei rarissimi casi dove, senza bisogno di tante varianti, si va con poche parole all'essenza profonda di un intero concetto di apertura; non esagero se dico che a mio avviso siamo qui davanti ad alcune delle pagine più belle dell'intera letteratura scacchistica.

Ma tutto quanto il libro è, nel complesso, una straordinaria fotografia dello stato della ricerca ipermoderna nel momento del suo più delicato e vigoroso fiorire, dove è soltanto l'idea, in tutta la sua bellezza, la regina indiscussa e la musa ispiratrice di ogni ragionamento.

A OGNI EPOCA LA SUA SCACCHIERA.

Ecco i pezzi più desiderati dai collezionisti

L'autore



RODOLFO POZZI

Laureato in Economia e commercio, dirigente industriale in pensione, negli anni '50 e '60 è stato animatore dell'attività scacchistica a Como e delegato provinciale FSI, attualmente è Past President della Chess Collectors International Italia.



TOSCANI CLASSICI

Set italiano da gioco delle serie "Toscani classiche" in bosso e noce della fine del secolo XVIII (collezione Massimiliano De Angelis)

I collezionisti di scacchi sono persone di varie nazionalità, diverse fra loro ma accomunate dalla passione di raccogliere tutto ciò che è attinente al gioco, come set completi, pezzi isolati e scacchiere di varie epoche e provenienti da ogni continente, libri antichi, manoscritti, quadri, stampe, fotografie, cartoline, sculture, orologi da torneo, moduli di partite. Importanti sono i francobolli a tema scacchistico, che i filatelici possono disporre in ordine cronologico ottenendo una vera e propria storia del gioco e l'evoluzione dei pezzi nel tempo. Chi possiede tutto questo salvaguarda in tal modo un patrimonio che altrimenti andrebbe perduto.

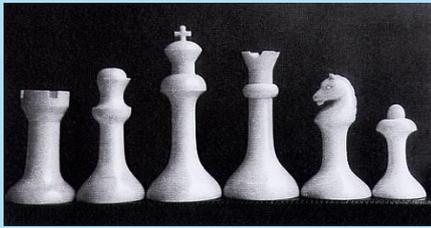
Generalmente i chess collectors sanno giocare a scacchi: sembrerebbe logico, tanto più che fra di loro vi sono anche dei Grandi Maestri, ma ciò non è essenziale. Alcuni conoscono appena le mosse e, nelle bacheche dove espongono i loro tesori, capita ogni tanto di vedere che non tutti i pezzi e le scacchiere sono giustamente disposti, come succede anche nella maggior parte delle vetrine dei venditori.

I collezionisti e gli amanti dei giochi di scacchi di interesse storico, artistico ed etnico sono riuniti nella *Chess Collectors International*, l'associazione mondiale fondata nel 1984 e affiliata alla Fédération Internationale des Échecs (Fide), di cui parleremo più diffusamente nella nota all'ultima pagina di questo articolo.

I tipi di scacchi esistenti nel mondo sono migliaia se non milioni, e i profani, e anche buona parte degli stessi giocatori, non immaginano questa grandissima varietà e i contenuti artistici di taluni di essi. I giochi più semplici sono i "convenzionali", pratici per le partite e perciò di uso abituale, come i *Régence* francesi e gli inglesi *Original Staunton* (molto stabili, questi ultimi, sulla scacchiera). Per ovviare alla confusione cui andavano incontro gli agonisti, dalla metà dell'800 gli *Staunton* sono stati impiegati, con lievi varianti, in tutti i tornei della Fide. Di questa meravigliosa molteplicità, un esempio di set antichi è quello che vediamo in questa pagina, un set italiano da gioco delle serie "Toscani classiche" in bosso e noce della fine del secolo XVIII.

Nei paesi islamici invece, per le partite familiari si utilizzano tuttora pezzi che i musulmani hanno anticamente stilizzato, sembra in conseguenza della proibizione di Maometto di raffigurare immagini; o che forse, ricevuti dai Persiani già in questa forma, hanno adottato in quanto più confacenti alla loro religione.

Nel 1935 Guido Angelo Salvetti ha disegnato un set che ha chiamato "Italia" (*bibliografia Pozzi R. 2006, Cassano R. 2015 e 2017*). Nel suo articolo *Scacchi italiani per gli scacchisti italiani* apparso su *L'Italia Scacchistica*, allora diretta da Stefano Rosselli



GLI SCACCHI "ITALIA" DEL 1935

Gli scacchi "Italia" del 1935, ideati da Guido Angelo Salvetti: si vede l'elmo dell'Alfiere col "becco di passero" (ex collezione Adriano Chicco, ora De Angelis, h Re cm 8,5).



STILE "ROMANI ANTICHI"

Serie italiana "Romani antichi" (h Re cm 7), in avorio del XVIII-XIX secolo. I Pedoni degli altri set di questo tipo sono convenzionali: qui invece raffigurano soldati come gli Alfiere, il che rende unico il gioco qui riprodotto e dimostra che è stato intagliato tutto dal maestro.



GLI "SCACCHI A SPILLO"

Gli "scacchi a spillo" (Pinchushion): serie del XVIII secolo in osso (h Re cm 4,5, cm 13 con lo stelo), su una scacchiera-cuscino attuale. Questo set ha la particolarità di essere simmetrico, in quanto le figure si guardano.



"LITTLE FACES"

I "Little faces" del XVIII o XIX secolo, in osso di mammut o di tricheco.

del Turco (*bibliografia Salvetti G. A. 1935a*), Salvetti ha inteso fornire i nostri connazionali di giochi che si differenziassero, "autarchicamente", dagli stranieri *Régence* e *Staunton*, secondo lui discosti dalla nostra tradizione. Perciò ha piazzato "l'elmo coronato a becco di passero" sulla sommità dell'Alfiere, al posto della mitra del *bishop* e del cappuccio a sonagli del *fou*. Questo set particolare lo vediamo nella figura qui a sinistra.

Gli scacchi "Italia" possono oggi apparire pregevoli, ma allora hanno suscitato l'opposizione di Enrico Saint-John Mildmay (*bibliografia Mildmay E. 1935*), che ha sostenuto che i nostri giocatori, abituati con questi pezzi, si sarebbero trovati in manifesta inferiorità nelle gare internazionali. Con la controparte *Italiani: sissignore!* (*bibliografia Salvetti G. A. 1935b*) in cui Salvetti ha asserito che «Se s'ha da adottare pei nostri Dopolavoristi dei pezzi fabbricati in Italia, non s'ha pedissequamente a copiar gli stranieri». Le suddette serie hanno avuto comunque una certa diffusione: ricordiamo le simultanee tenute da Vincenzo Nestler e Mario Monticelli giocate con questi pezzi (*bibliografia Cassano R. 2015*).

Prendono invece l'appellativo di "figurativi" od "ornamentali" i set che ritraggono persone, animali, cose, **Il tentativo di creare un'alternativa agli Staunton** macchinari: scolpiti a volte da veri maestri e sovente troppo delicati per giocare, hanno più che altro funzione rappresentanza. Il loro interesse risiede nell'estetica e nel fatto che riflettono e nei costumi, la storia e lo spirito del luogo e del tempo in cui sono stati realizzati: l'analisi di queste figure costituisce quindi una materia di grande interesse per il ricercatore.

Caratteristici sono gli "scacchi a spillo": i Pinchushion, con i quali anche il Re di Francia Luigi XIII il Giusto giocava in carrozza nel XVII secolo su un cuscino trapuntato a scacchiera (*fig. 11; bibliografia Hyde T. 1694, Twiss R. 1787, Sanvito A. 1992 pag. 50, Pozzi R. 1999 26ª pagina, 2008a, 2008b pag. 17 e pagg. 32/33, 2012a pag. 8/9, 2012b pag. 16, 2017 pag. 248*), e i *Pique-sable*, provenienti da Dieppe nella Francia settentrionale, che pare fossero usati infilzandoli nella sabbia (*bibliografia Pozzi R. 1999 21ª pagina, 2008b pagg. 17/19*)

Vi sono poi serie che possiamo chiamare "miste": è il caso dei bengalesi Kashmir di Berhampur o degli indiani *Pepys*, che presentano finissimi particolari ornamentali. O dei cosiddetti *Little faces* (*fig. 12*), che richiamano i fiaschi e portano scolpite sulla sommità i volti di Re, Donne, Alfiere e Pedoni, donde il nome. Questi ultimi si ritenevano prodotti in Bosnia-Erzegovina (*bibliografia Wichmann 1964 pag.156, Keats V. 1985 pag. 104*) ma, in seguito a scambio di informazioni fra gli studiosi (come è accaduto anche per altre serie soprattutto medievali) l'attribuzione è cambiata e si è stabilito Kholmogory, Arkhangelsk, nel nord della



MADE IN MONGOLIA

Set della Mongolia in legno verniciato del 1936, che rappresenta uno scontro tra militari comunisti mongoli (in alto) e sovietici.



FRANCOBOLLO SIGNIFICATIVO.

Francobollo mongolo del 1981, in cui si vede una partita a scacchi giocata in una yurt e un cammello sullo sfondo.



UNA PREGIATA MISCELLANEA

Frontespizio della "Miscellanea sul giuoco degli scacchi", Napoli, presso E. C. Usigli, 1861, 246 pagine.

Russia europea come luogo di origine (*bibliografia Linder I. M. 1994 pagg.248-249, Williams G. 2000 pagg. 84-85*).

Gli scacchisti di alcune popolazioni della terra, anche se nelle competizioni internazionali devono forzatamente usare gli *Staunton*, per incontri familiari si servono di pezzi figurativi, lavorati in modo da essere facilmente maneggiabili. L'esempio principale ci è fornito dagli abitanti della Mongolia (*bibliografia Pozzi R. 1999 14^a e 15^a pagina, Pozzi R. 2002 e Gini G. - Pozzi R. 2007 pagg. 196/235*), che nelle *yurte*, le tende delle steppe dell'Asia centrale, manovrano ancora oggi su scacchiere di legno o di carta, generalmente monocolori, figure che ritraggono gli animali, le attrezzature ed i simboli tipici della loro cultura nomade: le hanno loro stessi intagliate, scolpite o fuse per giocare fra di loro e non per l'esportazione. I Re sono ufficiali seduti. Il pezzo che corrisponde alla nostra Donna è arrivato in Mongolia dall'India o dalla Persia come Generale o Visir e rappresenta la forza del Re: in questa serie sono leoni delle nevi, animali riprodotti nella bandiera del Tibet (*bibliografia Pozzi R. 2009 fig. 10*). I cammelli a due gobbe fungono da Alferi e i Cavalli sono uno in corsa e uno fermo. Come Torri vediamo camion russi che trasportano dei lama buddhisti ammanettati, e due auto. I Pedoni sono i cuccioli delle Donne.

Anche se gli scacchi sono nati nel VI secolo d. C., i giochi più antichi, o meglio i set incompleti o i pezzi isolati a noi pervenuti, risalgono al IX o al X secolo: oggetti così rari e preziosi sono visibili però logicamente soltanto nei musei. Le serie che si possono collezionare partono dal XVIII secolo o, eccezionalmente, dal XVII. Per un appassionato che voglia raccogliergli, il periodo più fertile e allettante è l'800; il '900 è comunque oltremodo ricco dei più svariati tipi, anch'essi pregevoli e meno cari (*bibliografia Sanvito A. 1992 pag. 109*).

A proposito di costi possiamo dire che la gamma è vastissima: da cento euro a decine di migliaia. Orientativamente il prezzo medio per una buona serie può oscillare fra i 1.000 e i 2.500 euro. Si può dire quindi che ce n'è per tutti, dal libro o dal gioco odierno accessibile ad ogni tasca, a quello artistico (antico o contemporaneo) o di alto antiquariato. Vi mostriamo nelle didascalie due opere antiche molto significative.

"COMPOSITION" SCACCHISTICA

"Composition": olio su tela del 1778-80, 126 x 148 cm, di Angelica Kauffman, sul soffitto della seconda camera della Royal Academy of Arts di Londra. Rappresenta la composizione, uno dei quattro elementi dell'arte. La donna poggia la testa sulla mano come se fosse immersa nei suoi pensieri. Si appoggia alla base di una colonna che sostiene una scacchiera come simbolo di un'attività intellettuale e strategica. Il compasso in mano si riferisce alla precisione richiesta nell'arte.





IL GIOCO DEL MONDO

Il "Gioco del Mondo", set con scacchiera del 1981 di Giò Pomodoro (1930-2002). Esempio n. 44 di 120 più 10 prove d'autore, corredato da un pregevole libretto esplicativo. I pezzi sono in acciaio inox e bronzo marino (h Re cm 4,5). Escluso il Cavallo, il gioco è stato lavorato in massima parte al tornio.



COME IN UNA LANDA DESOLATA

Set di Andrea Branzi (Firenze 1938), pezzo unico realizzato nel 2008 per la Galleria Milly Pozzi Arte Contemporanea di Como (h Re cm 6,5). La scacchiera è circondata da specchi. «Come in un romanzo di Borges», scrive l'autore, «il giocatore di scacchi combatte in un territorio desolato e senza confini, coperto di licheni e vede ripetute all'infinito le proprie mosse».



SORPRENDENTE SCULTURA

"Jugando al ajedrez": scultura del 2004 in bronzo patinato nero e verde (h cm 23,5) della spagnola Paz Fígares, pezzo unico (foto Carlo Borlenghi)

Ma anche le creazioni geniali degli artisti di oggi sono destinate a divenire nel futuro oggetti di antiquariato, come alcune opere che vedete a sinistra in questa pagina.

Parliamo ora dei materiali. Le sostanze più frequenti per la fabbricazione degli scacchi sono da sempre l'avorio, l'osso, il corno ed il legno. L'avorio può essere di elefante indiano o africano, di tricheco o di narvalo o addirittura di mammut: in alcune zone della Siberia, in seguito a scavi archeologici o per affioramento naturale, non è raro infatti rinvenire le ossa e le zanne di questo grosso pachiderma preistorico, che possono risalire a trentamila anni fa. L'avorio è prezioso e oggi ne è vietata la vendita, a meno che si possa dimostrarne l'antichità, il che esclude l'uccisione degli animali. Il legno, pur essendo una materia povera, è ugualmente desiderato: è deperibile e infiammabile, per cui è un privilegio trovare antiche serie lignee intatte, anche perché possono essere state maneggiate e maltrattate durante innumerevoli partite

(*bibliografia Sanvito* A. 1992 pag. 109). Inoltre i giochi di in porcellana, cristallo (anche ambra, metalli preziose e comuni; avorio vegetale materiale ricavato

Tra i materiali più usati, avorio, osso, corno e legno

scacchi si realizzano ceramica, vetro, di rocca), corallo, nobili e non, pietre o nel cosiddetto (*corozo* o *tagua*), dai semi di una

palma, la *Phytelephas macrocarpa*, che cresce nelle foreste pluviali sudamericane, il cui impiego in luogo dell'avorio salvaguarda gli animali.

Nei primi decenni del ventesimo secolo sono comparse la bachelite e la galalite, e in seguito anche la plastica. "Appreziate" sono le serie in cioccolata bianca e marrone, che però non hanno lunga durata... in quanto tutti i pezzi, compresi i due Re, vengono "mangiati"!

I collectors possono indirizzare le loro simpatie verso uno o più tipi di set. Alcuni si dedicano soltanto all'antico, che sul mercato e nelle aste specifiche è il più desiderato; altri optano per il contemporaneo o le serie etniche o di fantasia o le creazioni artistiche, o si limitano ai giochi di un periodo o di una determinata zona. Certi invece sono attratti dall'estetica o dagli scacchi cesellati in un solo materiale; oppure dai più piccoli set da viaggio (*travel chess*), magnetici o comunque resistenti alle scosse dei mezzi di trasporto. Ma c'è anche chi raccoglie tutto quello che trova.

Taluni acquistano serie grezze di porcellana o di legno e le dipingono, altri le modellano personalmente con la plastica o la terracotta. E si incontra pure l'appassionato di scienze naturali che colleziona solo serie che raffigurano animali. Vi sono poi degli amatori, che definirei anomali, che raccolgono pezzi sciolti (*spare pieces*): solo Cavalli, solo Re e Regine, ecc. Per accaparrarseli, sovente inducono antiquari compiacenti a disfare un gioco completo, il quale sarà poi restaurato ma avrà perso per sempre il pregio di integrità che possedeva.



CHE COS'È LA CCI

I collezionisti e gli amanti dei giochi di scacchi di interesse storico, artistico ed etnico sono riuniti nella Chess Collectors International, l'associazione mondiale fondata nel 1984 e affiliata alla Fédération Internationale des Échecs. Lo statunitense George Dean è stato il primo Presidente, seguito dal tedesco Thomas Thomsen attualmente è retta dall'inglese Michael Wiltshire. Il gruppo americano è stato trainante, seguito poi dalla costituzione di sezioni nazionali in Germania, Italia, Russia e Francia.

Obiettivi della CCI sono: sponsorizzare progetti di ricerca e promuovere pubblicazioni sulla storia degli scacchi e dei pezzi; indagare e conoscere i legami tra gli scacchi e storia, cultura, arte, letteratura e altre scienze; organizzare conferenze e mostre su scala mondiale in collaborazione con musei, come si può leggere in internet. I soci si incontrano ogni due anni in un congresso internazionale: solitamente a due tenuti in Europa ne segue uno in America.

Chi riconosca come propri gli scopi della CCI e sia un collezionista di scacchi, libri scacchistici o altro può divenirne socio, utilizzando il link <https://www.cci-italia.it/come-isciversi>. Riceverà la rivista trimestrale The Chess Collector e, periodicamente, CCI-USA News.

Il sito www.cci-italia.it offre ai membri interessati la possibilità di pubblicare dei testi ed è completato da un settore in lingua inglese e dal mercatino online accessibile a tutti, che favorisce lo scambio di oggetti da collezione.

Bibliografia essenziale

- HYDE T. 1694: *Mandragorias seu Historia Shabiludii*, vol. 1°, pp. 67-68, Oxford.
- TWISS R. 1787: *Chess*, Edizione Robinson.
- SALVETTI G. A. 1935a: *Scacchi italiani per gli scacchisti italiani*, in *L'Italia Scacchistica* n. 3, marzo 1935, pp. 49-51, Firenze.
- MILDMAY E. 1935: *Scacchi italiani per gli scacchisti italiani* (replica a G. A. Salvetti), in *L'Italia Scacchistica*, n. 4, aprile 1935, pp. 73-74, Firenze.
- SALVETTI G. A. 1935b: *Italiani: signore!* (controreplica a E. Mildmay), in *L'Italia Scacchistica*, n. 4, aprile 1935, pp. 74-77, Firenze.
- WICHMANN H. e S. 1964: *Chess, the story of chesspieces from antiquity to modern times*, Londra (Hamlyn).
- CHICCO A. - PORRECA G. 1971: *Dizionario Enciclopedico degli Scacchi*, Milano (Mursia).
- KEATS V. 1985: *Chessmen for Collectors*, Londra (Batsford).
- SANVITO A. 1992: *Figure di scacchi*, Milano (Mursia).
- LINDER I. M. 1994: *The Art of chess pieces*, Mosca (H. G. S.).
- POZZI R. 1999: *A Re! Arte, storia e leggende nel gioco degli scacchi*, BSI di Lugano, Catalogo della mostra, 32 pagine.
- SANVITO A. 1999: *Bibliografia italiana degli scacchi. Dalle origini al 1999*, Milano (Sylvestre Bonnard).
- SANVITO A. 2000: *L'arte degli scacchi*, Catalogo della mostra alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; a pag. 97 Set "Italia" 1935, Milano (Sylvestre Bonnard).
- POZZI M. 2000: *Florence 2000, May 23rd - 28th CCI Congress*, in *The Chess Collector* 1/99.
- POZZI R. 2000a: *Firenze 2000, Chess Collectors Meeting, le giornate conclusive del Congresso 2000 - Chi sono i Chess Collectors*, in *L'Italia Scacchistica* 1140/2000, Milano.
- POZZI R. 2000b: *The final days of the IX CCI Congress in Florence*, in *The Chess Collector* 3/2000.
- WILLIAMS G. 2000: *Master pieces*, Londra (Quintet. P. L.)
- POZZI R. 2002: *I giochi di scacchi mongoli, riflesso della cultura nomade delle steppe - The Mongolian chess sets, reflecting the nomadic culture of the steppes*, Como (edito dall'autore con il contributo della Chess Collectors International Italia), 46 pagine, in italiano e in inglese.
- POZZI R. 2006: *"Scacchi Italia", un set del 1935*, in *L'Italia Scacchistica* 1183/2006, Milano.
- GINI G. - POZZI R. 2007: *Scacchi, giochi da tutto il mondo* (Lecco, Ed. Stefanoni: Gianni Gini e Rodolfo Pozzi, fotografie di Carlo Borlenghi), 239 pagine. Il volume ha ricevuto una Menzione speciale nell'ambito del Premio Libro dell'anno 2008 "Alvise Zichichi" della Federazione Scacchistica Italiana.
- POZZI R. 2007: *Il collezionismo di scacchi*, in *Collezione, mensile del collezionista italiano* 1/2007, Reggio Emilia.
- POZZI M. 2008: *Gli scacchi nell'arte contemporanea: i set di Andrea Branzi e di Alessandro Traina*, (presentato al Congresso CCI di Boca Raton, Florida, USA 2008).
- POZZI R. 2008a: *Scacchi a spillo*, relazione presentata al Congresso CCI franco-italiano di Troyes (Francia, settembre 2007), in *L'Italia Scacchistica*, 1200/2008, Milano.
- POZZI R. 2008b: *Gli scacchi a spillo, sito CCI Italia, Collezionismo*.
- POZZI R. 2009: *Gli scacchi della Mongolia*, Quaderno del Museo Popoli e Culture, Milano (Centro di Cultura e Animazione Missionaria PIME), 20 pagine.
- POZZI R. 2010: *Quarant'anni di amicizia con Alessandro Sanvito*, in *Pubblicazione giubilare in onore di Alessandro Sanvito*, Ser. 1, vol. 2, di Luca D'Ambrosio, Antonio Rosino e Siefrid Shönle, Vienna (Jurgen Stigter Ed.).
- POZZI R. 2012a: *La mossa del Cavallo - Mostra del Cavallo giocattolo di Grandate (Como) su Sito CCI Italia, Collezionismo*.
- POZZI R. 2012b: *I Cavalli e gli scacchi*, Museo del Cavallo Giocattolo di Grandate (CO), Catalogo della mostra, 20 pagine.
- BORGHI R. 2015: *Di Cavallo in Torre e di Torre in Cavallo*, Scacchi e scacchiere di arte contemporanea in Italia, Como (Carlo Pozzoni Fotoeditore).
- POZZI R. 2015: *Congresso Chess Collectors International Italia 2015*, sito CCI Italia.
- CASSANO R. 2015: *Inedite testimonianze sugli scacchi "Italia"*, relazione al Congresso CCI Italia di Como 2015.
- SANVITO A. 2015: *Bibliografia italiana degli scacchi dalle origini al 2015*, Bologna (Le Due Torri).
- CASSANO R. 2017: *Gli Scacchi autarchici*, blog *Unoscacchista*, febbraio 2017.
- POZZI R. 2017: *Il collezionismo e lo studio dei set di scacchi*, in *Yearbook 2017*, Milano (Ed. Monteguidi).
- DE ANGELIS M. 2018: *Antichi scacchi italiani, Antique italian chess sets*, Roma (La Lepre Edizioni), introduzione di Alessandro Sanvito, 96 pagine, in italiano e in inglese.
- POZZI R. 2018: *Il Museo degli Scacchi di Mazara del Vallo, sito CCI Italia*.
- POZZI R. 2021: *Sognavo un set di scacchi...* blog *Unoscacchista*, febbraio 2021.

ALLE RADICI DEL PROBLEMA. La storia della composizione dagli Arabi al '900

L'autore



FABIO MAGINI

È stato caporedattore del settimanale *Nuova Enigmistica Tascabile* dal 1985 al 2011, su cui ha curato per quasi 40 anni una rubrica scacchistica. Candidato maestro, è socio dell'Associazione problemistica italiana (Api): ha composto oltre 200 problemi e una ventina di studi. Ha pubblicato inoltre due libri di argomento scacchistico: *I grandi della scacchiera* e *Nel mondo del problema*.

Secondo la maggior parte degli studiosi il gioco indiano del *Chatrang* sarebbe l'antenato degli scacchi moderni. Derivato dal gioco del *Chaturanga*, approdò poi in Persia al tempo di Cosroe il Grande (531-579 dopo Cristo). Quando gli Arabi invasero la Persia (641 d.C.) conobbero il gioco, ne modificarono alcune regole e lo chiamarono *Shatranj*, poiché i suoni *ch* e *g* erano estranei alla loro lingua. Ed esso ottenne una grande popolarità nel IX-X secolo perché considerato altamente educativo e formativo.

Ed è proprio all'aureo periodo scacchistico degli Arabi che risalgono le origini del problema di scacchi. Le oltre 500 *mansubat* (nome con cui venivano indicati finali di partita di particolare bellezza), riportate nei manoscritti arabi anteriori all'anno 1000, erano infatti scenari di fine gioco, in cui la vittoria veniva ottenuta tramite scacco matto o stallo o "spogliando" il Re avversario, ossia privandolo di tutti i suoi pezzi e pedoni (*Rex spoliatus*). Devono quindi essere considerate a tutti gli effetti come i primi antenati dei moderni problemi e studi. Quantunque sia molte di esse finali di partite giocatori, è alcune fossero fantasia, assai e agli studi dei

Prima del Mille c'erano le mansubat probabile che derivassero da giocate da famosi innegabile che creazioni di simili ai problemi nostri giorni.

La *mansuba* più conosciuta è quella nota come "matto di Dilaram" (Problema 1), opera di Abu Bakr As-Suli (880-946), poeta e storico arabo, ricordato ancora oggi come il più grande giocatore di *shatranj* della sua epoca. Per comprenderlo bene, dobbiamo ricordare che, negli scacchi dell'epoca, l'Alfiere muoveva saltando solo nella terza casa in diagonale, incurante dei pezzi intermedi.

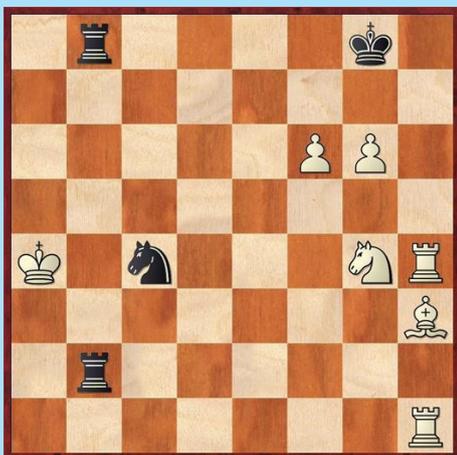
Abu-Bakr As Suli

circa 946

Problema 1

Matto in 6 mosse

Ed ecco la brillante soluzione: **1. Th8+! Rxh8 2. Al-fil f5+ Th2 3. Txx2+ Rg8 4. Th8+! Rxh8 5. g7+ Rg8 6. Ch6 ≠** (perché l'*Al-fil* controlla la casa h7).



Secondo una leggenda riportata in numerosi codici arabi, Dilaram era la bella favorita di un ricco mercante che le aveva dato questo nome (Dilaram significa "tranquillità di cuore")

perché non poteva vivere senza di lei. Un giorno il mercante sfidò a scacchi un forte giocatore e, dovendo stabilire una posta per la partita come era l'usanza del tempo, mise sul piatto la sua Dilaram. La partita però si mise subito male per il mercante, che ben presto si trovò a un passo dal prendere matto (v. Problema 1): allora la giovane, che assisteva all'incontro, esclamò: «O mio signore, sacrifica le tue Torri e non me!». Il mercante colse al volo il suggerimento dell'amata e vinse la partita.

La mansuba del Problema 2 fu ideata invece da Al-Adli, altro fortissimo giocatore e teorico arabo del IX secolo, autore di uno dei primi trattati sugli scacchi. Il testo è andato perduto ma fortunatamente i problemi che vi erano riportati sopravvissero nelle opere dei successori. In questa mansuba è presente in c4 il Firzan (Consigliere, Ministro), pezzo antenato della moderna Donna: al contrario però di quest'ultima, il Firzan era un pezzo molto debole che poteva muovere e mangiare muovendosi di una sola casella in diagonale.



Al Adli

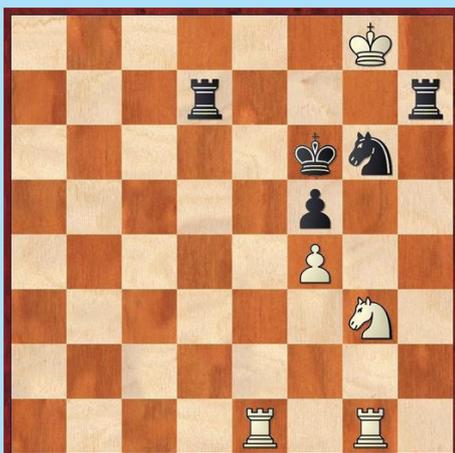
842

Problema 2

Matto in 8 mosse

Questa la soluzione: **1. Cxg7+ Rd8** (come abbiamo visto in precedenza l'*Al-fil* in f8 non può catturare in g7 in quanto salta nella terza casella in diagonale) **2. Cxf7+ Rc7** **3. Ce8+ Rb7** **4. Cd8+ Ra6** **5. Cc7+ Ra5** **6. Cb7+ Ra4** **7. Db3+ Ra3** **8. Ac1#.**

Infine ecco una *mansuba* (diagramma 3), che secondo giocatori come Lasker e Capablanca, e in tempi più recenti, Fischer e Kasparov, è da attribuirsi all'opera di un genio.



Problema 3

Matto in 3 mosse

Soluzione: **1. Ch5+ Txh5** **2. Txc6+ Rxc6** **3. Te6#.**
Semplicemente fantastico!

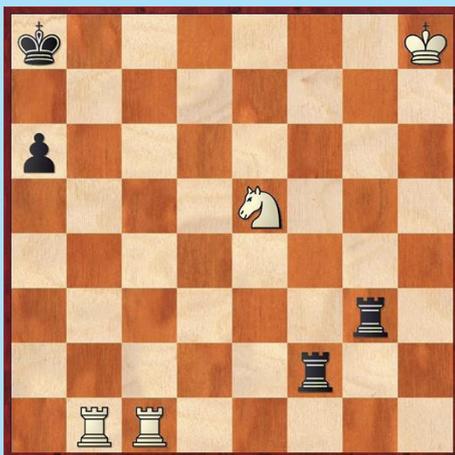
Per trovare i primi problemi in manoscritti europei bisognerà invece attendere la fine del XIII secolo. Una delle raccolte più antiche di "partiti", così venivano allora chiamati i problemi, è il *Libro de los juegos diversos de axedrez, dados y tablas* fatto compilare nel 1283 da Alfonso X il Savio, re di Castiglia, Leon e Galizia. Il codice (ms. Real Biblioteca, j.T.6, Monastero dell'Escorial, Madrid), è composto da 98 fogli in pergamena e contiene 103 problemi e numerose varianti ma, a differenza delle *mansubat* arabe, i partiti riportati indicano il numero esatto delle mosse necessarie per vincere. Non estranea a questa scelta, comune a tutte le raccolte medievali di problemi, fu certo la propensione per il gioco d'azzardo del tempo, che portava a scommettere

forti somme di denaro sulle composizioni scacchistiche.

Di particolare interesse per l'Italia è invece il codice risalente al 1266, conosciuto come *Bonus Socius*. Si tratta di un codice scritto in latino, di autore ignoto, conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Banco dei Rari B. R. 241, che comprende 194 problemi medioevali, di tavola reale e merelli, giochi insieme a problemi di questi ultimi con cui ci si divertiva negli ambienti popolari. È stato scoperto nel 1854 dal problemista fiorentino Antonio Fantacci, all'epoca funzionario del ministero della Pubblica Istruzione, tra l'altro socio dell'Accademia Scacchistica Romana, e presente nella fotografia del 1° Torneo Nazionale di Roma del 1875, famoso a livello internazionale per aver scoperto alcuni manoscritti del Greco e per aver spedito nel 1854 una copia del *Bonus Socius* conservato a Firenze a Staunton, allora direttore della rivista inglese "Chess Player Chronicle".

Le soluzioni dei partiti presenti nel codice non rispettano le regole attuali del gioco ma seguono, ovviamente, quelle abbastanza diverse di quasi otto secoli fa.

In un codice del 1266 i primi "italiani"



Bonus Socius

1266

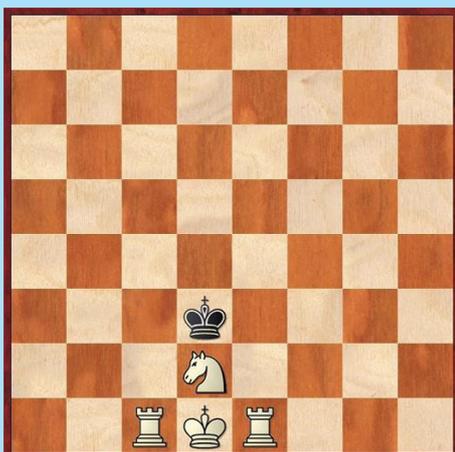
Problema 4

Matto in 5 mosse

Il diagramma 4 riporta uno dei partiti di questa antica raccolta. Soluzione: 1. Tc8+ Ra7 2. Tc7+ Ra8 3. Ta7+! Rxa7 4. Cc6+ Ra8 5. Tb8#.

Come si può notare, siamo ancora lontani dai problemi che siamo abituati a risolvere oggi: la soluzione, come avveniva nelle *mansubat*, è formata interamente da scacchi che forzano il matto. Inoltre le due Torri nere sono inutili e la loro presenza è giustificata solo per equilibrare le forze in campo.

Un'altra importante raccolta manoscritta in latino di problemi medioevali è quella nota come *Civis Bononiae*, pseudonimo di uno sconosciuto giocatore che la compilò intorno alla metà del Quattrocento. Il codice, di cui esistono diversi esemplari, comprende ben 288 problemi di scacchi, 80 di tavola reale e 24 di telamolino.



Civis Bononiae

1454

Problema 5

Il diagramma 5 riporta un partito il cui enunciato prevede il matto in 12 mosse esatte con la condizione che il Re nero non abbandoni mai la colonna in cui si trova (altrimenti il Bianco

potrebbe dare matto in cinque mosse).

Soluzione: 1. Ce4 Rd4 2. Cc5 Rd5 3. Ce6 Rd6 4. Cc7 Rd7 5. Ce8 Rd8 6. Cg7 Rd7 7. Te6 Rd8 8. Tc5 Rd7 9. Tcc6 Rd8 10. Ch5 Rd7 11. Cf6+ Rd8 12. Te8#.

Importantissimo è poi il *Tractatus partitorum scachorum, tabularum et merelorum*, codice miniato del 1454, anch'esso di autore ignoto, rinvenuto solo nel 1950 nella Biblioteca Estense di Modena, contenente ben 533 partiti: oltre ai 288 del *Civis Bononiae* il trattato ne riporta altri 192 con soluzioni in latino e 53 in italiano volgare. Il problema riprodotto (diagramma 6) rappresenta uno dei più antichi esempi di controsacco senza cattura (il pezzo nero in d8 è una *Fersa*, ossia il *Firsan* delle *mansubat* che, ricordiamo, muoveva e catturava di un solo passo in diagonale ma alla prima mossa poteva saltare nella terza casa libera in ogni direzione, facoltà accordata anche alla *Fersa nova*, ossia appena promossa).



Codice Estense

1454

Problema 6

Matto in 3 mosse

Soluzione: 1. T:d8+ Cg8+ 2. h:g8=Fersa+ T:h6+ 3. Fersa g6 #.

Altre importanti raccolte italiane successive furono quella in possesso della Biblioteca Casanatense di Roma, un codice con 158 diagrammi e quella del 1512 in cui l'architetto forlivese Paolo Guarino (circa 1460-1520) raccolse 76 problemi con le regole antiche, riprendendoli da un esemplare del *Civis Bononiae*. Meritevole di considerazione è anche il trattato di scacchi (1450-1470) del faentino Gilio de Zelati, dedicato a Borso d'Este e conservato nella Biblioteca Reale di Torino. Si tratta di un codice pergameneo di 26 fogli, in cui i diagrammi non sono colorati ma i pezzi sono finemente disegnati e dipinti

Il testo

di Luca

Pacioli

è una svolta

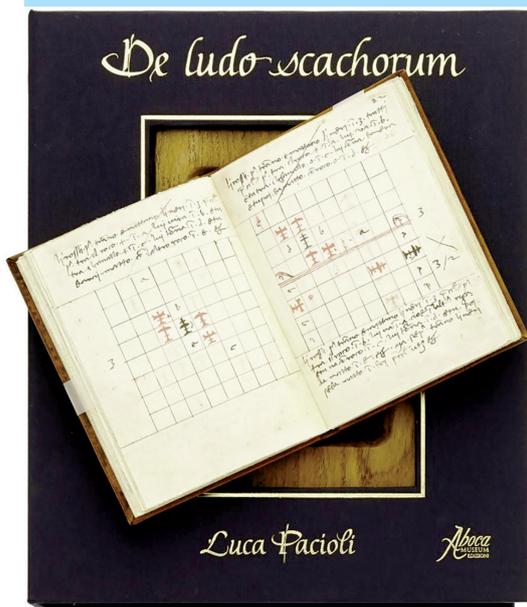
inizi del XVI
Pacioli (Borgo
1445 - Roma, ca.

matematico
rinascimentale,

Sempre agli
secolo Luca
San Sepolcro,
1517), illustre
dell'epoca

scrisse il trattato scacchistico *De ludo scachorum*. Come scrive lo stesso Pacioli si tratta di un *jocundo et alegro tractato de ludis in genere, cum illicitorum reprobatione, spetialmente di quello de' Scacchi in tutti i modi, detto Schifanoia* (per schivare, cioè, la noia). Di questo lavoro, citato dal Pacioli in altri suoi libri, si era persa ogni traccia fino al 2006, quando è stato ritrovato dal bibliologo Duilio Contin presso la Biblioteca della Fondazione Coronini Cronberg di Gorizia.

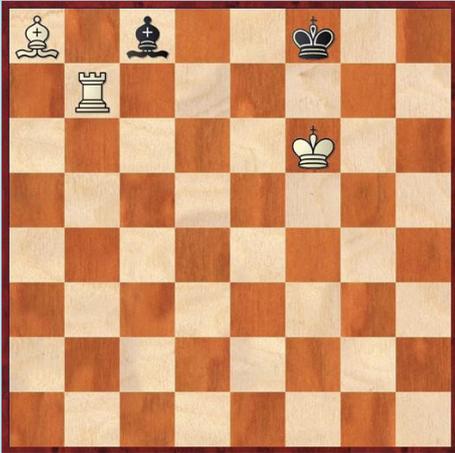
Il manoscritto, espressamente dedicato alla marchesa di Mantova Isabella d'Este, è composto da 96 tavole dove



DE LUDO SCACHORUM

La copia anastatica del trattato di Luca Pacioli, con disegni di Leonardo da Vinci. Edizioni Aboca.

vengono illustrati 114 partiti, parte dei quali giocati con le regole antiche e parte secondo la nuova maniera *a la rabiosa*, in cui, cioè, la Donna aveva il movimento attuale. Intorno al 1475 risale infatti la Riforma degli scacchi che introdusse importanti modifiche al movimento dei pezzi facendo crescere enormemente il numero delle combinazioni di scacco matto (oltre all'aumentata potenza della Donna, al Re fu riconosciuta la facoltà di arroccare e l'Alfiere estese il suo raggio di azione a tutte le case in diagonale del suo colore, perdendo però la possibilità di saltare).



Luca Pacioli

De ludo scachorum

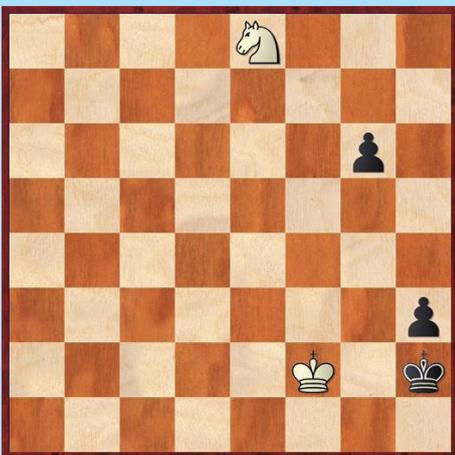
Problema 7

Matto in 5 mosse

Soluzione: **1. Tb8!** Minaccia 2. Txc8#. Se 1. ... Rg8 2. Ae4! e 3. Txc8#; se 1. ... Re8 2. Txc8+ Rd7 3. Ac6 Rd8 4. Re6 Re8 5. Tc8# (3. ... Re8 4. Td6 Rf8 5. Td8#)

Verso la fine del XV secolo il giocatore spagnolo Lucena pubblica il libro *Repeticion de amores et arte del Axedrez con CL juegos de partido*, la più antica opera scacchistica a stampa giunta fino a noi, in cui sono pubblicati 150 problemi (*juegos de partido*). Al 1512 risale invece la prima raccolta stampata di problemi in Italia. Si tratta del *Libro da imparare a giocare a scacchi et de li partiti*, scritto in italiano e spagnolo dal giocatore e teorico portoghese Damiano. L'opera, pubblicata a Roma, contiene alcune aperture e 72 diagrammi, quasi tutti già presenti nel testo di Lucena.

Anche Giulio Cesare Polerio (1548-1612), forte giocatore italiano della fine del XVI secolo, fu autore di problemi, una sessantina dei quali riportati nei suoi manoscritti. E di composizione si interessò pure il quasi contemporaneo Alessandro Salvio (1570-1640), autore del *Trattato dell'inventione et arte liberale del gioco di scacchi* (Napoli, 1634), da cui è tratto il bel problema del diagramma 8.



Alessandro Salvio

1634

Problema 8

Matto in 4 mosse

Soluzione: **1. Cf6! Rh1** 2. Cg4 h2 3. Rf1 g5 4. Cf2 ≠ (se 1. ... g5 2. Cg4+ Rh1 3. Rf1 h2 4. Cf2 ≠).

Una chiosa dell'Autore spiega che se il tratto è al Nero, allora il Bianco dà matto in otto mosse e precisamente con 1. ... Rh1 2. Cf6 Rh2 3. Cg4+ Rh1 4. Rf1 g5 5. Rf2 h2 6. Ce3 g4 7. Cf1 g3+ 8. C:g3 ≠. Un passo decisamente avanti rispetto ai partiti medievali: l'idea del matto affogato di Cavallo sarà poi ampiamente sfruttata in molti studi dei compositori moderni.

Nel XVIII secolo brillò la stella di Philip Stamma (1705-1760), problemista e giocatore arabo, nativo di Aleppo in Siria, autore di 100 finali “disperati” che inserì nel suo *Essai sur le jeu des échecs*, pubblicato a Parigi nel 1737. Si trattava di posizioni, accompagnate dalla dicitura “Il Bianco muove e vince”, nella maggior parte delle quali la sola strada vincente è quella del matto forzato. Il problema riportato (diagramma 9) è indicativo del suo stile: parità di materiale per il Bianco e il Nero e gioco forzato col sacrificio di Torre, Cavallo e Pedone.



Philip Stamma

Essai sur le jeu des échecs, 1737

Problema 9

Matto in 6 mosse

Soluzione: 1. Ta7+ Rg6 2. Tg7+ Rh5 3. Th4+ Rxh4 4. Cf5+! Axf5 5. g3+ Rxh3 6. Cf4 ≠ (se 4. ... Cxf5 5. Tg4+ Rh5 6. Cf4 ≠).

Gli altri compositori di questo periodo che contribuirono alla crescita artistica del problema furono gli italiani Giambattista Lolli (1698-1769), Ercole Del Rio (ca.1720-ca.1800) e Domenico Ponziani (1719-1796). Il Lolli fu autore del volume *Osservazioni teorico-pratiche sopra il giuoco degli scacchi* (Modena, 1763), in cui inserì cento partiti pratici (finali) e di sottilità (problemi). Del Rio, nella seconda parte del suo libro *Sopra il giuoco degli scacchi*, pubblicato nel 1750 senza il nome dell'autore, espose 12 “finite” di giochi, veri e propri problemi con il matto in un numero preciso di mosse.



Ercole Del Rio

Sopra il giuoco degli scacchi

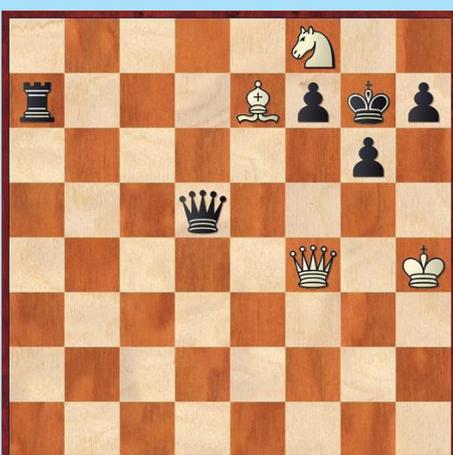
Problema 10

Matto in 6 mosse

La “finita” n. VII (diagramma 10) realizza il noto tema della caccia.

Soluzione: 1. h6 Af8 2. Ad5 Cc6 (Cb7) 3. Axc6 (Axb7) Rg8 4. Ad5+ Rh8 5. Af7, A ~ 6. Axc7 (hxc7) ≠.

Il problema 11 è tratto invece da *Il giuoco incomparabile degli scacchi*, il famoso trattato del Ponziani del 1769 che ebbe varie ristampe e fu tradotto anche all'estero.



Domenico Ponziani

Il giuoco incomparabile degli scacchi, 1769

Problema 11

Matto in 3 mosse

Dopo la “brutale” chiave di scacco 1. Ce6+, a 1. ... Dxe6 segue il brillante sacrificio 2. Dh6+!! Rxh6 3. Af8≠ (se 2. ... Rg8 3. Df8 ≠). Se 1. ... Rg8 2. Db8+ Dd8 3. Dxd8 ≠, mentre dopo 1. ... fxe6 c'è subito matto con 2. Df8.

Nel XIX secolo il francese di origini olandesi **Pierre Auguste D'Orville (1804-1864)** si rivelerà il vero precursore dell'arte problemistica moderna. Egli fu il capofila della "Vecchia scuola" problemistica (1830-1846) caratterizzata da un deciso cambio di rotta col passato. Nel 1842 pubblicò a Norimberga un libretto con 250 posizioni, senza diagrammi, dal titolo *Problèmes d'échecs, composés et dédiés aux amateurs de ce jeu*. Nei suoi lavori, come in quelli dei contemporanei Bolton, Brede e Anderssen, non fu più rispettato l'equilibrio delle forze in campo né la plausibilità della posizione, il matto fu richiesto nel numero più breve di mosse, i pezzi inutili eliminati e cominciarono a farsi strada i concetti di economia delle forze e della unicità della soluzione. Furono inoltre evitate le chiavi di scacco e incominciarono a venire pubblicati problemi in due mosse, fatto inconsueto per quei tempi.



P. Auguste D'Orville

Le Palamède, 1837

Problema 12

Matto in 5 mosse

Nell'esempio del diagramma 12, dopo **1. Ch5! h6 2. Ce7 Rh7** il Bianco sacrifica un pezzo: **3. Cg6!! Rxc6 4. Ag8!!** (ancora un sacrificio!) **Rxh5 5. Af7#**.

L'eleganza e la precisione delle mosse bianche sono in netto contrasto con quelle delle mansubate arabe e dei problemi medievali e inoltre c'è l'utilizzo di tutti i pezzi.

Alla "Vecchia scuola" seguì il cosiddetto "Periodo di transizione" (1846-1862) in cui con la nascita delle prime riviste di scacchi (la *Deutsche Schachzeitung* fu fondata proprio del 1846 ed è oggi la più antica rivista esistente) vengono banditi anche i primi concorsi di composizione. In questo periodo si intensificano anche i contatti tra i compositori di nazioni diverse e soprattutto comincia ad assumere importanza l'aspetto contenutistico del problema, ossia il "tema". Tra i compositori che maggiormente si distinsero in questo campo vi furono Loveday, G r i m s h a w, Herlin, Nowotny e Healey.

Verso la fine si svilupparono varie scuole del XIX secolo nel mondo problemistiche: quella inglese (1860-1915) ebbe il merito di valorizzare il problema in due mosse, specialmente a blocco. Tra i migliori esponenti di questa scuola possiamo senz'altro annoverare Laws, Taverner, Mackenzie, Heathcote e Blake, divenuti celebri per i loro capolavori in due mosse.

La scuola americana (1860-1900) ebbe invece come fondatore il geniale Sam Loyd. Per i rappresentanti di questa

scuola la difficoltà della soluzione costituì il pregio principale del problema, specie se ottenuto col minor numero possibile di pezzi. Fu così che chiavi spettacolari, combinazioni fantastiche e soprattutto la libertà da schemi e canoni convenzionali, caratterizzarono i lavori di problemisti come Cheney, Cook, Meredith, Carpenter, Shinkman e Wurzburg.

L'ultima grande scuola fiorita tra l'Ottocento e il Novecento fu la scuola boema, fondata da Anton König intorno al 1870.

Essa annoverò tra i suoi esponenti più illustri Dobrusky, Pospisil, Chocholous, Mandler e Havel. I loro problemi furono tutti all'insegna dell'armonia e dell'eleganza: requisiti fondamentali furono l'economia e la purezza delle posizioni di matto. La scuola boema iniziò la sua parabola discendente a partire dal 1930 e finì presto per esaurirsi. Tanti e splendidi erano stati i capolavori venuti alla luce che non fu più possibile a nessuno fare di meglio. Tuttavia i principi che l'avevano caratterizzata influenzarono fortemente la scuola *germanica* (1880-1930) che ebbe i più grandi esponenti in Bayer, Klett e soprattutto Johann Berger che ne riassunse le linee guida nel suo libro *Das Schachproblem und dessen kunstgerechte Darstellung* (Lipsia 1884).

Tra le principali scuole del XX secolo un posto di rilievo spetta a quella del Good Companion Chess Club (1910-1924)

fondata a Filadelfia da Francis James Magee e Alain Campbell White, il cui nome è un chiaro riferimento al codice medievale del *Bonus Socius*. Questo celebre club problemistico diede al problema un impulso chiave e i matti secondo ordine approfonditi gli nelle difese nere in *chiodature*, Oltre 600 furono tutto il mondo al *Good Companion*: tra questi l'inglese Comins Mansfield, gli italiani Giorgio Guidelli, Alberto Mari e Antonio Bottacchi, l'argentino Arnaldo Ellerman.

In un club di Filadelfia si ritrovano i più bravi

in due mosse eccezionale: la passarono in e vennero elementi strategici (interferenze, batterie, ecc.). i compositori di che dettero lustro

Grande importanza ebbe anche la scuola neogermanica, che ebbe i suoi primi teorici in Kohtz e Kockelkorn.

I profondi concetti elaborati da questa scuola logica, che si occupò solo di problemi in tre e più mosse dando vita a nuovi temi come il *Romano*, rimasero tuttavia pressoché ignorati in Italia.

Dal 1925 al 1935 fu infine la scuola sovietica all'avanguardia nell'illustrazione dei temi di interferenza bianca

nel problema in due mosse, mentre dopo il 1950 saranno sempre i compositori sovietici a dare vita a nuovi rivoluzionari temi grazie ai vari Ruchlis, Zagorujko, Dombrovskis, Banij e Vladimirov.

GIOVANNI MARTINOLICH. La breve vita del triestino che sfidò Schlechter e Tartakower

L'autore



RICCARDO MONETA

Nato nel 1951, nei primi anni '80 è stato tra i fondatori del bimestrale *Zeitnot*, oltre che talvolta giocatore. Dopo un lunghissimo stop ha riscoperto gli scacchi da pensionato, interessandosi soprattutto dei loro aspetti storici, prima come autore nel blog *SoloScacchi* e dal 2016 tra i redattori e autori in *Uno Scacchista*. Con Claudio Sericano ha scritto nel 2015 in due volumi (oltre 540 pagine) *I luoghi degli scacchi*.



UNA VITA BREVISSIMA

Un'immagine di Giovanni Martinolich: nato a Trieste il 22 giugno 1884, scomparve prematuramente il 25 luglio 1910.

Giovanni Martinolich è un nome oggi quasi dimenticato e probabilmente neppure mai stato noto alla maggior parte degli italiani appassionati di scacchi. Ingiustamente. E allora cerchiamo qui di ricordarlo, recuperando quelle scarse notizie che si hanno sulla sua sfortunata breve vita, sulle sue vittorie e sul suo gioco.

Agli inizi del '900 Martinolich era probabilmente l'unica figura che avrebbe potuto contendere con sicuro successo, e per molti anni, al marchese Stefano Rosselli del Turco la palma di miglior giocatore italiano. Era nato a Trieste il 22 giugno del 1884. Non ci dobbiamo anzitutto meravigliare se di lui prima del '900 non si avevano notizie, perché non erano quelli i tempi dei "bambini prodigio", ovvero di quelli che oggi imparano il gioco a 4 anni e che a 16 anni sono già maestri internazionali o grandi maestri.

Aggiungiamo poi che in quel periodo Trieste non era italiana, pur essendo gran lunga la più abitata, ma faceva Austro-Ungarico, al 1918. Trieste, lungo "porto fran- di Martinolich la città dell'Impero uno dei principali porti europei sul Mediterraneo, certamente il più importante per Vienna. Ed era anche un centro multiculturale di primario rilievo: vi vivevano, ad esempio, nei primi anni del Novecento lo scrittore Aron Hector Schmitz (meglio noto come Italo Svevo) e il poeta irlandese James Joyce, il quale proprio a Trieste ultimò uno dei suoi capolavori: *Gente di Dublino*.

Martinolich era figlio di un avvocato (Giovanni anche lui) e di un'armatrice di Lussimpiccolo, Anna Gerolimich. A 16 anni imparò le mosse del "nobil giuoco" dal padre ed esercitò la sopravvenuta passione alla Società Filarmonica di Trieste, che era diretta dal problemista Nicolò Sardotsch. Purtroppo, a seguito della scomparsa del Sardotsch, la Filarmonica chiuse l'attività e Giovanni continuò ad interessarsi di scacchi giocando con alcuni amici e iniziando a studiare sugli scritti del toscano Amerigo Seghieri (1831-1893) e del notaio veneziano Carlo Salvioli (1848-1930).

Nel 1901, appresa bene la lingua tedesca, arricchì la sua cultura teorica scacchistica leggendo i migliori e più recenti testi dell'epoca, che erano i trattati del prussiano Curt von Bardeleben, di Jacques Mieses, di Paul Rudolph von Bilguer, e i volumetti di Ludwig Bachmann. Nello stesso anno Martinolich andò a studiare a Vienna, al Politecnico, e a Vienna (che in

Imparò a 16 anni poi studiò da autodidatta

la lingua italiana di diffusa fra i suoi parte dell'Impero e così restò fino dopo essere stata a co", era ai tempi terza più grande austro-ungarico e



IL CASTELLO DI MIRAMARE

Una delle più tipiche vedute dei dintorni di Trieste: il Castello di Miramare, che fu l'abitazione estiva del Principe Massimiliano d'Asburgo e Carlotta di Sassonia. Ad esso dedicò una famosa poesia Giosuè Carducci.



IL GRANDE AVVERSARIO

Stefano Rosselli del Turco (1877-1947) ritratto a Sanremo insieme ad Alexander Alekhine (1892-1946). Rosselli del Turco, il miglior scacchista italiano del primo Novecento, fu battuto da Martinolich nel torneo di Milano del 1906.

quel periodo era una delle capitali mondiali del gioco) fu ovviamente un assiduo frequentatore dei principali centri scacchistici. Ebbe così l'occasione di incontrare alcuni dei più noti grandi maestri del tempo, quali Milan Vidmar, Gustav Neumann, Julius Perlis, e il loro mentore dott. Meitner.

Nel 1903, rientrato a Trieste, cooperò alla fondazione della "Società Scacchistica Triestina" e nel primo torneo sociale giunse secondo

alle spalle di Vincenzo Hruby, risultato che bissò nel 1905, stavolta preceduto da Matteo Gladig. Sempre nel 1905 tornò a Vienna e partecipò al Campionato viennese presso il "Wiener Schachklub": arrivò buon quarto, dietro nomi famosi quali Leopold Löwy, Milan Vidmar e Xavier Tartakower, il quale era suo compagno di studi all'Università. Nell'estate del 1906 fu a Norimberga, a giocare nel 15° Congresso della Federazione Tedesca; qui non andò troppo bene, ma la manifestazione costituì per lui un proficuo allenamento.

In ottobre era a Milano per il 4° torneo della Unione Scacchistica Italiana", altrimenti denominato X° Torneo nazionale italiano e che fu infatti alla stregua di un Campionato Italiano. Qui avvenne la sua consacrazione, perché sorprende-
Vinse il primo campionato italiano non ufficiale
mentemente, ad appena 22 anni, riuscì a mettere in fila i nostri migliori giocatori del tempo, ovvero: Stefano Rosselli del Turco, Arturo Reggio, Luigi Miliani.

Scriveva così l'editorialista della Rivista Scacchistica Italiana: «(Martinolich) a Milano riuscì vittorioso, contrastando il terreno a palmo a palmo al valoroso campione fiorentino Rosselli Del Turco. Giovane di anni e di pratica del giuoco, egli costituisce senza dubbio una speranza, e ci auguriamo di vederlo presto trionfare negli agoni dove la lotta è fra maestri di ogni età e di ogni scuola. Il suo gioco è corretto, senza audacia ma non privo di genialità; per un giovane il suo stile è lodevole, perché rivela un temperamento serio e capace di dominare lo slancio naturale dei suoi 22 anni».

Nel gennaio 1907 Giovanni era di nuovo a Vienna, a giocare il "1° Memorial Trebitsch". Leopold Trebitsch era stato un ricco industriale (della seta), che aveva deciso con la famiglia di destinare un fondo per organizzare grandi tornei ogni anno a Vienna, ma che morì purtroppo un mese prima dell'inizio della prima edizione. "Vienna 1907" fu così un fortissimo torneo, che

vide il successo di Jacques Mieses, davanti a Duras, Tartakower, Vidmar, Maroczy, Schlechter, Berger e Perlis. Giovanni Martinolich fu soltanto 9° con 6 punti su 13, ma in buona compagnia (Rudolf Spielmann ed Heinrich Wolf), e si lasciò alle spalle gente di fama come Adolf Albin, Leopold Löwy e Ladislav Prokes. Martinolich, bravissimo, pattò appena due partite (con Duras e Wolf) e ne vinse ben cinque (con gli ultimi tre classificati, con Berger e Perlis).

Questa è la vittoria ottenuta contro Albin:

Giovanni Martinolich - Adolf Albin

Vienna, gennaio 1914

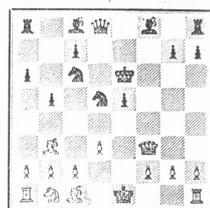
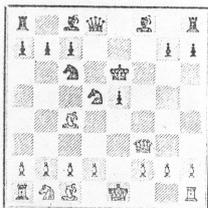
1.e4, e5 2.Cf3, Cc6 3.Ab5, a6 4.Aa4, Cf6 5.0-0, b5 6.Ab3, Ad6 7.d4, De7 8.dxe5, Cxe5 9.Cxe5, Dxe5 10.f4, Ac5 11.Rh1, Dd4 12.Cd2, Aa7 13.e5, Cg8 14.c3, Db6 15.Ce4, Ab7 16.Cg5, Ch6 17.Ad5, 0-0-0 18.Axb7+, Dxb7 19.a4, f6 20.Cf3, Cg4 21.De2, h5 22.axb5, axb5 23.Cd4, c6 24.b4, g6 25.Da2, fxe5 26.fxe5, Tdf8 27.Af4, Ab8 28.e6, Axf4 29.exd7+, Dxd7 30.Txf4, Db7 31.Da8+ e il Nero abbandona.

Il Fegatello nell'Apertura Spagnuola.

Riferendomi alla II partita giocata fra O. DURAS e M. GLADIG a Trieste nel Novembre ultimo (*Vol. II Anno 1909, p. 211, partita n. 1517*), ritengo di poter affermare che nel caso — assai raro, è vero, ma possibile! — in cui Nero cada a giocare 6...d6, il Bianco ha disponibile un attacco simile a quello del *fegatello* nella *Difesa dei Due Cavalli*, e che potrebbe chiamarsi *fegatello spagnolo*.

Stabiliamo innanzi tutto le posizioni tipiche; facciamo poi i confronti, da ultimo le analisi:

Fegatello comune		Fegatello Spagnuolo	
1. e2—e4	e7—e5	1. e2—e4	e7—e5
2. Cg1—f3	Cb8—c6	2. Cg1—f3	Cb8—c6
3. Af1—c4	Cg8—f6	3. Af1—b5	a7—a6
4. Cf3—g5	d7—d5	4. Ab5—a4	Cg8—f6
5. e4×d5	Cf6—d5	5. d2—d3	b7—b5
6. Cg5×f7	Re8—f7	6. Aa4—b3	d7—d6
7. Dd1—f3 †	Rf7—e6	7. Cf3—g5	d6—d5
		8. e4×d5	Cf6×d5
		9. Cg5×f7	Re8—f7
		10. Dd1—f3 †	Rf7—e6



Di lui non si hanno notizie per il 1908, ma nel 1909 vinse il torneo sociale della Scacchistica Triestina superando Matteo Gladig di ben 1,5 punti, e nel 1910 si aggiudicò il torneo nazionale “Crespi”. Martinolich iniziò anche a scrivere di scacchi e, sempre nel 1910, pubblicò sulla *Rivista Scacchistica Italiana* l'articolo *Il Fegatello nell'apertura Spagnuola*.

Nello stesso anno Martinolich fu purtroppo colpito da una malattia al cuore, malattia che in poche settimane lo condusse, a soli 26 anni, ad una rapida e prematura morte, avvenuta nella sua Trieste il 25 luglio del 1910.

Nel necrologio apparso sulle pagine della Rivista Scacchistica Italiana così si leggeva: «Da Trieste ci giunge la notizia della morte del giovane vincitore del torneo di Milano avvenuta il 25 luglio ultimo. Non aveva che 26 anni! Di lui dicemmo estesamente in questa *Rivista*, e precisamente a pag. 181 del 1906; oggi possiamo aggiungere che nell'anno successivo fece parte al Torneo magistrale di Vienna con esito più che discreto se si considera che si lasciò indietro dei fortissimi giocatori come Spielmann, Wolf, Albin ecc... Dopo questo Torneo non comparì più in pubbliche e grandi manifestazioni scacchistiche, in parte perché volle completare i suoi studi legali, in parte perché gli fu fatto il torto di non essere ammesso ad un Torneo magistrale a cui si iscrisse, preferendo altri che aveva di lui minori diritti. Giovane intelligente e colto, era un simpatico compagno che sarà a lungo rimpianto».

Fu una perdita disgraziata, e un colpo molto duro anche per lo scacchismo italiano, quella di Giovanni Martinolich, una perdita irrecuperabile in quanto Stefano Rosselli del Turco (il quale peraltro dominò in campo nazionale per lungo tempo

UN SUO ARTICOLO TEORICO

Un articolo di Giovanni Martinolich pubblicato nel 1910 sulla *Rivista Scacchistica Italiana*, e che tratta del “fegatello” dell'apertura spagnola.



SANT'ANTONIO E IL CANAL GRANDE

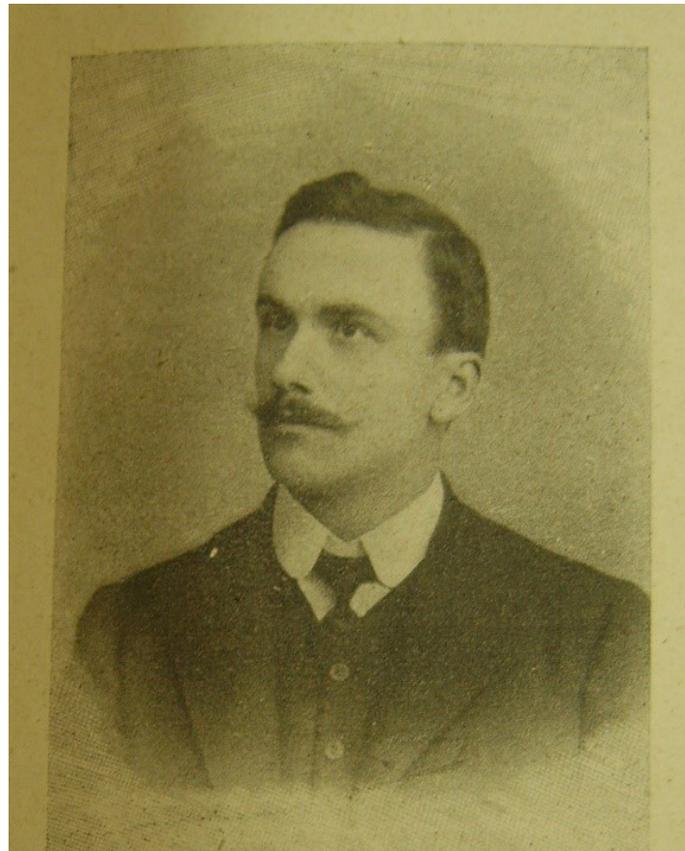
Un'altra tipica veduta di Trieste, con Sant'Antonio e il Canal grande. La città alla fine del XIX e l'inizio del XX secolo, oltre che centro della cultura mitteleuropea, era anche la culla dello scacchismo italiano, pur facendo parte dell'Impero austroungarico.

e che ebbe il grande merito di fondare la rivista *L'Italia Scacchistica*) fu raramente in grado di eccellere in campo internazionale allo stesso livello dei migliori giocatori europei, pur ottenendo a volte buoni risultati, specialmente nelle Olimpiadi.

Martinolich avrebbe forse potuto imprimere il suo cognome nel drappello ristretto dei migliori scacchisti europei del primo quarto del XX secolo: fu soltanto l'amaro destino ad impedirglielo. Ma a Trieste e presso gli amici della Società Scacchistica Triestina, fucina di tanti forti maestri del '900 (Staldi, Gladig, Daveglia, Horn, Singer, Romi, De Nardo, Orbach, Formanek, Paoli), resta ancor oggi incancellabile il suo ricordo.

E poi Giovanni Martinolich si abbrevia in G.M. Pertanto per noi è ugualmente, e sarà sempre, un "Grande Maestro".

Il presente articolo è una rivisitazione e ampliamento di quanto pubblicato nel luglio 2020 sul blog UnoScacchista (www.unoscacchista.com).



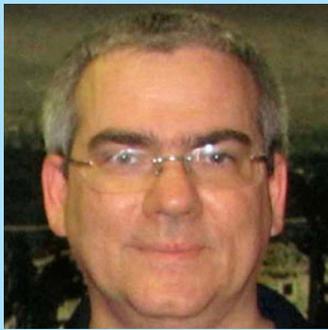
ERA ALL'ALTEZZA DEI PIÙ FORTI

Un'altra foto di Giovanni Martinolich: nella sua breve vita ebbe modo di imporsi come il più forte scacchista di lingua italiana, e riuscì a cogliere vittorie contro campioni del calibro di Adolf Albin, Leopold Löwy e Ladislav Prokes.

DA PALERMO IN DIALOGO CON IL MONDO.

La storia della rivista "L'Eco degli Scacchi"

L'autore



SANTO DANIELE SPINA

Nato a Catania 55 anni fa, è professore di Lettere al Liceo Statale «Archimede» di Acireale. Cultore di egittologia, è specializzato in archeologia classica, ed è stato un membro della Missione Archeologica Italiana a Priniàs. Maestro per corrispondenza ASIGC, istruttore giovanile FSI e storico degli scacchi, ha collaborato con riviste italiane e straniere.

ANNO I. 1.º Gennaio 1897 Num. 1.

L'ECO DEGLI SCACCHI

PERIODICO BIMESTRALE

organo del Circolo Scacchistico Palermitano

Gli Scacchisti Italiani verranno graditi il salto che a nome dei dilettanti del Circolo di Palermo porge loro

LA DIREZIONE

GLI SCACCHI IN ITALIA

Un periodo veramente importante per gli scacchi in Italia è quello che da circa quattro anni si viene svolgendo e che nel momento attuale si fa specialmente rimarcare per la diffusione che il nobile gioco ha rapidamente trovato in quasi tutta la penisola.

Io credo però che questo non sia il risultato di una evoluzione naturale, o lo sviluppo di una energia già latente, ma piuttosto la conseguenza della iniziativa e della perseveranza di pochi appassionati valentissimi dei quali è doveroso rilevare il merito.

È pur vero intanto che distintissimi scacchisti hanno cooperato al risveglio, ma la loro opera è stata sempre limitata e ristretta: non è da loro che è venuto l'impulso che generalmente ha portato tanti buoni frutti.

Il risveglio degli scacchisti Siciliani, manifestatosi vigorosamente colla fondazione dei fiorentissimi Circoli di Catania e Palermo, è positivamente dovuto all'opera dell'egregio signor Colonnello Achille Campo, il quale, sul giornale di Sicilia di Palermo, iniziò la pubblicazione di una rubrica scacchistica che incontrò il favore dei moltissimi dilettanti di cui s'ignorava l'esistenza: Gli scacchisti Palermitani non avevano relazione tra loro se non per gruppi limitati, la maggior parte dei quali seguiva ancora pel gioco le antiche regole italiane.

La pubblicazione della rubrica di scacchi sul giornale di Sicilia provocò anche un movimento regionale da cui scaturì spedito Catania colla costituzione del suo Circolo.

Più generale, e perciò più efficace, fu

l'opera del signor Andrea Cavallieri, il quale dirigendo la rubrica scacchistica della Gazzetta del Popolo della Domenica, lanciò prima un concorso nazionale di problemi, che, per i suoi risultati, fece ancor meglio apprezzare un noto e valentissimo problemista, il signor Corrias e mise in evidenza taluni fino allora sconosciuti.

Dopo il Concorso di problemi il signor Cavallieri promosse una gara per partito per corrispondenza, alla quale aderirono dilettanti da ogni parte d'Italia.

Messa in relazione fra loro gli scacchisti Italiani, un certo entusiasmo è venuto fra le nuove coscienze: ognuno per la sua parte si è interessato a fare qualche cosa per la causa degli scacchi.

Da quel momento il risveglio diventa generale. Si ricostituì il Circolo Milanese, si fonda il Circolo di Palermo, si ricostituì l'Accademia Romana degli scacchi, si costituisce l'Associazione Eusebia.

Fano adesso è quasi centro per gli scacchisti Italiani per la gara per corrispondenza bandita subito dopo la costituzione di quel circolo, ed alla quale numerose pervennero le adesioni da ogni parte della penisola.

Ed anche il Circolo degli impiegati di Spezia si è fatto promotore di altra gara per corrispondenza.

Senza dire dei concorsi di problemi della Nuova Rivista e del Corriere di Catania non ancora esplicitati, è da ricordare che nel frattempo altri diversi concorsi si sono stati cioè, quello del Giocatore di Scacchi, quello del Problema Scacchistico, quello della Fucina e finalmente quello promosso dal Sign. Bonanno e Dal Lago, concorsi che ebbero specialmente per fine la diffusione del nobile gioco fra noi.

Crede che l'intento sia stato in gran parte raggiunto mentre non si può a meno di constatare che la vita scacchistica italiana è attualmente molto rigogliosa.

F. ABBADESSA

La nascita e la vita di una rivista scacchistica è il risultato della sinergia di appassionati uomini che, al fine di perseguire un comune obiettivo, hanno condiviso per un determinato periodo di tempo le loro competenze, abilità e doti nel contesto storico, economico e culturale in cui hanno vissuto, operando in una rete di relazioni umane nel tempo, tuttavia mutevoli sia per motivi professionali e personali sia anche a volte per i colpi incalcolabili e nefasti del fato. La storia di *L'Eco degli Scacchi* di Palermo ne è un significativo esempio nel contesto del movimento scacchistico italiano a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

Nel gennaio del 1897 *L'Eco degli Scacchi* nacque con la modesta idea di servire da semplice bollettino del Circolo Scacchistico Palermitano, di cui fu l'organo ufficiale con cadenza bimestrale¹. I primi tre numeri furono interamente redatti dal suo dinamico fondatore, il ventiseienne Francesco Abbadessa², che ne era anche il direttore responsabile. La stampa fu affidata alla tipografia dei Fratelli Marsala, il cui stabilimento era ubicato a Palermo in Via Parlamento 56.

Sulla prima pagina del primo numero, dopo aver salutato i lettori («Gli Scacchisti Italiani vorranno gradire il saluto che a nome dei dilettanti del Circolo di Palermo porge loro / La Direzione»), Abbadessa pubblicò l'articolo *Gli scacchi in Italia*, ove mise in evidenza che il periodo 1894-97 fu molto importante per la diffusione e lo sviluppo degli scacchi nella nazione italiana grazie ad alcune colonne scacchistiche che portarono alla successiva fondazione di fiorenti circoli nel Paese.

Dopo all'incirca sei mesi divenne urgente e necessario un ampliamento del numero dei redattori: infatti il direttore fu funestato dalla morte dell'amatissima sorella (ECO 1897, p. 33: «Un mesto dovere ci tocca adempire questa volta annunziando la grave sventura che ha colpito l'infaticabile Direttore: egli ha perduto l'amatissima sorella. / Tutti gli Scacchisti di questo Circolo si associano al dolore del carissimo amico, e fanno voti, perché egli, ritornando alla calma, continui a prestare la sua pregevole e utile opera / La Direzione»).

Dopo che nell'assemblea di circolo dell'8 luglio Abbadessa ebbe comunicato il suo disagio e l'impossibilità di potere proseguire da solo nella redazione della rivista³, per deliberazione del consiglio direttivo del circolo fu immediatamente coadiuvato dai due giovani scacchisti: Angelo Mangiaracina⁴ e Antonino Noto⁵ (ECO 1897, p. 30: «Essendosi accresciuta la mole del lavoro per lo sviluppo preso dal giornale, né potendo il signor Abbadessa accudirvi da solo per le sue private occupazioni, per deliberazione del Consiglio Direttivo del Circolo sono stati incaricati di coadiuvarlo gli egregi amici Angelo Mangiaracina ed Antonino



Francesco Abbadessa

Noto»).

Abbadessa soltanto sullo scorcio dell'anno fu in grado di riprendere le redini della rivista («Ripigliando la Direzione del Giornale, adempio al dovere di ringraziare gli amici che si sono associati al mio dolore nella sventura che

mi ha colpito. / F. Abbadessa») ed espresse il suo plauso per il favore riscosso fino a quel momento da *L'Eco degli Scacchi*: «Ci sia permesso constatare con orgoglio come questo nostro giornale, nato non solo senza alcuna pretesione, ma con intendimenti piuttosto limitati, abbia nella sua modestia, incontrato il favore degli amatori e riceva ora l'appoggio dei più illustri scacchisti. / Ben è vero che abbiamo cercato di fare il meglio che ci sia stato possibile, ma il risultato ha superato le nostre previsioni. / Questo stato di cose c'impone nuovi doveri, ai quali non potremo rispondere che con prudente graduazione che dia però la misura del nostro maggior zelo e di tutto il nostro volere. / Ci asteniamo quindi dal fare determinate promesse, e, sempre grati, confidiamo nell'incoraggiamento che fin qui non ci è mancato. / La Direzione» (ECO 1897, p. 41).

Nel corso del 1897 furono dati alle stampe sei numeri a cadenza bimestrale (n. 1, gennaio; n. 2, marzo; n. 3 maggio; n. 4, luglio; n. 5, settembre; n. 6, novembre) con un totale complessivo di 56 pagine (i primi cinque di otto pagine ciascuno, invece quello di novembre fu eccezionalmente doppio).

La struttura della rivista si caratterizzava per la sua semplicità e linearità sulla base di uno schema ripetuto con leggerissime variazioni: dopo la prima pagina, che poteva ospitare un eventuale articolo di apertura (inedito o tratto da altre riviste di scacchi) o, a partire dal secondo numero, le soluzioni dei problemi già pubblicati, seguivano poi una serie di partite a tavolino e per corrispondenza (venti in totale ne furono pubblicate nel corso dell'anno), le notizie relative sia all'Italia che all'e-

stero, problemi già editi di altri concorsi espletati o in alternativa la rubrica *Studi e Finali* (numerati da I a VI in ECO 1897, pp. 4, 22, 38) e infine una sezione dedicata ai problemi inediti, ove erano presenti almeno due inversi (gli aiutomatti).

Le partite furono sia inedite, e in tal caso ottenute e spesso corredate di note grazie alla rete dei collaboratori (F. Abbadessa, Paolo Campo, Edoardo Crespi, Augusto Guglielmetti, Nicolò Lo Valvo, A. Noto, Giovanni Tonetti), sia già pubblicate e spesso tratte da riviste e colonne scacchistiche straniere (*Berliner Schachzeitung*, *Brighton Society*, *Deutsches Wochenschach*, *La Stratègie*, *Ruy López*, *New Orleans Times-Democrat*, *W. Times*).

Le notizie si riferivano sia all'attività scacchistica del Circolo Scacchistico Palermitano sia a quella dei circoli italiani allora attivi. Inoltre l'abbondanza di informazioni sulle principali manifestazioni straniere denunciava già la volontà dei redattori di proiettare il bollettino oltre i limiti di un'angusta dimensione regionale.

Gli articoli pubblicati riguardarono la situazione degli scacchi in Italia (*Gli scacchi in Italia* a firma di F. Abbadessa), la storia della nascita del Circolo Scacchistico Palermitano (*Come sorse il Circolo di Palermo* di F. Abbadessa in ECO 1897, pp. 9-10), la visita di Emanuel Lasker a Milano (*Lasker a Milano*, estratto da una lettera con una partita allegata a firma dell'ing. P. Campo in ECO 1897, pp. 17-20), argomenti di teoria delle aperture (*Una nuova difesa del gambetto Hampe-Muzio* a firma di Serafino Dubois, tratto da *La Stratègie* in ECO 1897, pp. 25-27; *Osservazioni ed appunti*, lettera a firma di E. Crespi in ECO 1897, pp. 46-47).

La sezione dei problemi fu curata da F. Abbadessa, a cui dovevano essere indirizzati problemi, soluzioni e lettere (ECO 1897, p. 4). Per la pubblicazione di problemi inediti fece affidamento soprattutto, senza trascurare di avvalersi anche della sua stessa abilità di compositore, su una serie di collaboratori sia italiani (P. Aprile, C. Calapso, Achille Campo, Efsio Carta Satta, Antonio Corrias, Luigi Eduardo Dagnino, C. Del Giudice, E. Di Carlo, A. Donarelli, F. Guazzo, N. Lo Valvo, A. Mangiaracina, Michele Miserandino, A. Noto, Vincenzo Noto, G. Tonetti) che stranieri (Adolph Decker di Chicago, Jesper Jespersen di Svendborg, Vojtěch Košek di Bohumilice, Boh Mikyska di Hohenbruck, Emile Pradignat di Saujon, V. Schif-

**Il fondatore
del periodico
aveva solo
26 anni**

fer di Vienna).

Inoltre furono pubblicati i problemi premiati dei concorsi della *Psiche*, del quotidiano *Münchener Neuste Nachrichten* e quelli del primo concorso internazionale del Circolo Scacchistico Catanese e del *Ruy López*.

Nel corso del 1898 furono dati alle stampe sei numeri con cadenza quasi bimestrale (n. 1, 1° gennaio; n. 2, 1° marzo; n. 3, 1° maggio; n. 4, 15 agosto; n. 5, 1° settembre; n. 6, 1° novembre), ciascuno di otto pagine.

Il ritardo nella pubblicazione del numero 4 avvenne per sopravvenuti dissapori col tipografo, che perciò fu sostituito in corso d'opera (ECO 1898, p. 30: «Siamo spiacenti del ritardo nella pubblicazione del presente fascicolo avvenuto per cavilli del tipografo, che perciò fummo costretti a cambiare. Preghiamo i cortesi lettori ad avere pazienza anche per il numero prossimo la cui pubblicazione non dipende dalla nostra volontà essendo in attesa dei nuovi diagrammi di proprietà del Circolo. In ogni caso cercheremo di compensare gli abbonati con qualche numero straordinario o con qualche numero doppio») e la stampa fu dunque affidata alla tipografia Filippo Barravecchia & Figlio. In attesa dell'arrivo degli stessi diagrammi scacchistici, che furono commissionati ad una casa specializzata di Lipsia, prontamente in questa situazione di difficoltà diede il suo sostegno Michele Miserandino, che quale editore mise gentilmente a disposizione della redazione palermitana i suoi personali diagrammi sia per il suddetto numero che per il successivo (ECO 1898, p. 38: «In attesa degli stessi diagrammi,



Achille Campo

commissionati ad una casa di Lipsia, il signor M. Miserandino ci ha gentilmente favoriti i suoi, come fece anche per fascicolo precedente. L'abbiamo ringraziato a nome dei nostri cortesi lettori ed abbonati, ai quali intanto

possiamo assicurare che nessun altro indugio vi sarà d'ora innanzi nella pubblicazione, che continuerà regolarmente»).

La rivista mantenne quasi la stessa struttura del primo anno con la sola eccezione che nei numeri dal 3 al 5 le soluzioni dei problemi già pubblicati furono spostate in prima pagina. Tra le partite già edite (ne furono pubblicate ventisei, numerate da 21 a 46) alcune ebbero come fonte sia riviste straniere (*La Stratègie*, *Wiener Schachzeitung*) sia la rubrica scacchistica del *St. Petersburger Zeitung*, giornale russo in lingua tedesca.

Gli articoli pubblicati furono relativi alla nascita dell'Unione Scacchistica Italiana⁶, alla gara telegrafica Milano-Palermo (ECO 1898, p. 1), alla scomparsa di Emilio Orsini (*Emilio Orsini* a firma di F. Abbadessa in ECO 1898, p. 9), al torneo di Vienna (*Sul torneo di Vienna*, articolo redazionale in ECO 1898, p. 25), ad argomenti di teoria delle aperture (*Sul Gambetto Evans e sul Ruy López* a firma di Simon Alapin. Ad introduzione dell'articolo fu scritto: «La rivista berlinese *Der Schachfreund* ha

Molti articoli erano scritti da teorici stranieri

pubblicato parecchi importanti studi teorici del suo direttore S. Alapin, distinto teorico russo; noi li abbiamo tradotti e compendati per i nostri lettori»: ECO 1898, pp. 41-48).

La rubrica *Studi e Finali* ospitò soprattutto composizioni e posizioni

di medio gioco inviate da collaboratori locali, ad esempio A. Noto e N. Lo Valvo (numerazione da VII a XIV: ECO 1898, pp. 14, 39).

La sezione dei problemi inediti si avvale di quasi tutti i precedenti collaboratori sia italiani (F. Abbadessa, P. Aprile, Salvatore Buttafuoco, A. Corrias, L. E. Dagnino, F. Faraone, N. Lo Valvo, A. Mangiaracina, M. Miserandino, V. Noto, Francesco Purpura, Giovanni Battista Valle) che stranieri (tra i consueti collaboratori tuttavia non figurava più V. Schiffer, ma si aggiunse al suo posto Victor Cornetz), invece due bizzarrie furono tratte dalla rivista *Der Schachfreund*.

Inoltre fu bandito il 1° concorso internazionale di problemi in tre mosse del Circolo Scacchistico Palermitano a mezzo della sua rivista (ECO 1898, p. 17) e furono pubblicati i problemi dei vincitori del 1° concorso nazionale della *Tribuna Sport* (ECO 1898, p. 40).

Nel corso del 1899 furono editi con regolare cadenza bimestrale sei numeri, ognuno di otto pagine (n. 1, 1° gennaio; n. 2, 1° marzo; n. 3, 1° maggio; n. 4, 1° luglio; n. 5, 1° settembre; n. 6,



Luigi Edoardo Dagnino

1° novembre) e la stampa della rivista con un ennesimo cambio fu stavolta commissionata alla tipografia Puccio.

Apparve soltanto per una volta, sul n. 2, la nuova rubrica *Fra libri e riviste* che ebbe a recensire il *Manuale teorico degli Scacchi* del Salvioli, pubblicato a puntate da *La Nuova Rivista* (ECO 1899, p. 14).

Nel numero di marzo fu annunciata la prematura scomparsa di Michele Miserandino, che si era dimostrato fino ad allora un prezioso collaboratore e un appassionato cultore degli scacchi (ECO 1899, p. 14). Si era inoltre occupato per la rivista palermitana dell'amministrazione, che passò poi in mano ad A. Mangiaracina.

Alcune delle partite già pubblicate o studi su novità teoriche del tempo come nelle precedenti annate ebbero come fonte riviste e colonne scacchistiche straniere (*American Chess Magazine, La Stratègie, Der Schachfreund, Hereford Times*).

Gli articoli pubblicati riguardarono riflessioni sul movimento scacchistico in Italia (*Sulla migliore maniera di organizzare un Circolo e condurlo avanti* in ECO 1899, p. 1), alcuni interessanti finali tratti dal Ponziani (*Esumazioni storiche* in ECO 1899, pp. 9-10), la propaganda di alcune importanti manifestazioni scacchistiche organizzate in Italia (*Gli scacchi in Italia* in ECO 1899, p. 25), argomenti di teoria delle aperture (*Alcune novità teoriche del Torneo di Londra* fu uno studio pubblicato nei numeri 4 e 5 della rivista *Schachfreund*, tradotto e poi sintetizzato in uno solo: ECO 1899, pp. 33-35; *Sul Gambetto Evans* in *Osservazioni ed appunti* a firma di V. Cornetz: ECO 1899, pp. 44-45).

La rubrica *Studi e Finali* ospitò soprattutto composizioni e posizioni di medio gioco inviate da collaboratori locali quali A. Noto e G. Grandinetti (numerati da XV a XX in ECO 1898, pp. 21, 29, 37).

La sezione dei problemi inediti si avvale per mancanza di spazio soltanto di alcuni dei precedenti collaboratori sia italiani (F. Abbadessa, L. E. Dagnino, A. Mangiaracina A. Noto, V. Noto, G. B. Valle) che stranieri (B. Mikyska, V. Cornetz, J. Jespersen, E. Pradignat). Infatti fu preminente la pubblicazione degli invii dei problemi del primo concorso internazionale in tre mosse promosso dal Circolo Scacchistico Palermitano.

A novembre fu annunciata dalla redazione un'importante novità per il successivo anno: *L'Eco degli Scacchi* avrebbe fatto un non indifferente salto di qualità, passando non solo da bimestrale a mensile, ma anche raddoppiando il numero di pagine di ciascun numero (ECO 1899, p. 41).

Così si chiuse la prima serie della rivista relativa al triennio 1897-99: «Ai nostri lettori / Dopo tre anni di vita operosa, confortata dal consenso di amici e aiutatori, siamo sicuri, che nessuno dei nostri lettori, chiederà programma; il nostro passato, povero di promesse, ricco di fatti, ci toglie questo dovere. Perciò anche questa volta, come per le precedenti, continuando nello stesso sistema, avremmo taciuto, lasciando parlare le opere poi, ma nella lenta evoluzione subita dalla nostra rivista, ora un largo mutamento si impone, e ci corre l'obbligo di annunziarlo. / Nata con la modesta idea di servire da semplice bollettino del nostro Circolo, a cui è

legata, ha, poco a poco, modificato il suo indirizzo, conquistandosi un posto non indifferente, nella stampa scacchistica nazionale. / Per questo la nostra rivista, ha subito continui mutamenti nella forma e nella sostanza. / Il nostro Circolo, venuto su in ambiente in cui gli scacchi erano con-



INIZIO SECOLO. La stazione di Palermo nel primo '900.

siderati come semplice passatempo familiare, non poteva, creando una pubblicazione, porla alla pari con le congeneri, ciò doveva essere compito grado grado. / Ottenuto ciò, un'ultima riforma si rende necessaria: perché tutto questo indirizzo venga ad esplicarsi in maniera piena e completa; lo sviluppo venendo ora ostacolato dalla esiguità dello spazio, che la rivista possiede. / I sei numeri l'anno, ognuno di 8 pagine, potevano bastare al primitivo scopo, non lo possono ora. / Col nuovo anno quindi la rivista diventerà mensile e di 16 pagine, conser-

vando sempre lo stesso prezzo di abbonamento; il 1° numero aprirà una nuova serie. / Ciò è stato da noi compito non senza gravi sacrifici economici, che, ne siamo certi, non solo i nostri lettori apprezzeranno, ma cercheranno di aiutarci con tutte le loro forze facendo aumentare i nostri abbonati. Il nostro dovere è fatto interamente, siamo sicuri, che come per il passato, non ci mancherà l'aiuto degli scacchisti italiani».

Nel corso del 1900 fu complessivamente mantenuta la cadenza promessa: furono stampati infatti undici numeri, di cui dieci di sedici pagine ciascuno a cadenza mensile, mentre il numero 4-5 (aprile-maggio) fu doppio per un totale di 192 pagine. Figuravano quali redattori A. Mangiaracina e A. Noto e come collaboratori locali E. Cobau, N. Lo Valvo e O. Sternheim; i corrispondenti di Catania erano l'avvocato Giuseppe Alessi e lo svizzero Pietro Aellig.

L'aumento delle pagine diede soprattutto molto agio alla pubblicazione di numerose partite sia a tavolino che per corrispondenza, arricchite di note, alcune redazionali, altre a firma di N. Lo Valvo e V. Noto. Le fonti da cui vennero tratte le partite di giocatori stranieri non furono spesso menzionate, tranne in alcuni casi (le riviste: *Der Schachfreund*, *The British Chess Magazine*, *Wiener Schachzeitung* e le colonne scacchistiche: *Morning Post*, *St. Petersburger Zeitung*).

Fu dato inoltre ampio spazio agli articoli di teoria: *Sul Gambetto Evans* a firma di V. Noto (ECO 1900, p. 10), *Sui Gambetti dell'Apertura Viennese* (tratto e tradotto dalla rivista *Der Schachfreund* a firma di S. Alapin). Un contributo a soggetto storico celebrò invece la figura del giovane Philidor (*La prima partita celebre di Philidor*: ECO 1900, p. 17). Inoltre venne dato risalto al torneo internazionale di Parigi (ECO 1900, pp. 100-101) e si rivelò molto interessante anche *Il gioco arabo* dell'ing. V. Cornetz, estratto di una lettera diretta all'amico A. Noto (ECO 1900, p. 113). L'autore nel corso di un suo viaggio all'interno dell'Algeria ebbe occasione di giocare spesso con gli arabi alla loro maniera orientale, e ne descrisse le regole unitamente ad una sua partita esemplificativa. Il ricordo del campione mondiale Wilhelm Steinitz aprì la prima pagina del numero di settembre (ECO 1900, pp. 129-130) e infine *Il gioco alla cieca di Pillsbury* celebrava le doti del campione statunitense in occasione di una sua simultanea di 12 partite alla cieca (ECO 1900, pp. 134-135).

La polemica con l'U.S.I. e con Edoardo Crespi



La prima pagina di un numero dell'Eco nel 1898.

In Lettera aperta al Sig. E. Crespi (ECO 1900, pp. 59-61) V. Noto a nome del consiglio del Circolo Scacchistico Palermitano rispose all'appello di Crespi diretto ai presidenti delle sezioni dell'Unione Scacchistica Italiana, affinché essi esponessero le motivazioni per cui il loro lavoro a favore della neocostituita federazione si era improvvisamente arrestato. Abbadessa aveva sin dall'inizio concepito il progetto di «una semplice federazione tra i vari circoli per affratellarli e riunirli moralmente, indirizzando su unica base la loro propaganda per il nobile giuoco». Invece questa idea non venne invero neanche discussa dai signori Guglielmetti e A. Cavallieri che fondarono l'Unione sulla base dell'adesione individuale, rendendola un organismo distinto dai circoli stessi e nato dunque prematuramente su basi gracili, poiché in Italia ancora non vi era stato un grande risveglio e sviluppo degli scacchi, come invece era già accaduto in Germania.



Pietro Aellig

Libri e Riviste, apparsa soltanto occasionalmente (una sola volta nell'anno precedente), divenne più stabile e continua. Furono recensiti il primo ed il secondo volume di *El ajedrez magistral* (Havana, 1900). Nel primo libro l'autore, il maestro Andrés

Clemente Vásquez, approfondì lo studio del

Gambetto Evans, nel secondo fece la cronistoria delle sfide che lui stesso aveva sostenuto contro il maestro messicano Manuel Márquez Sterling e il maestro Juan Corzo. Poi seguirono le recensioni di altre opere: *La Apertura Española ó Ruy López* (Barcelona, 1899) di Joan Capó González, *The Principles of Chess in Theory and Practice* (London, 1894) del maestro James Mason, *Anleitung zum Lösen von Schachproblemen* (Ansbach, 1900) in due volumi di H. Baurreiss⁷ e infine la *Raccolta di 80 problemi e 29 finali* (Livorno, 1900)⁸ di Achille Campo.

La rubrica Studi e Finali ospitò studi e posizioni di medio gioco inviate da collaboratori locali quali G. Grandinetti, A. Lo Valvo, ma anche tratte da partite di giocatori stranieri (numerazione da XXI a XXX: ECO 1900, pp. 28-29, 45, 141, 157,190).

Al settore dei problemi fu dedicata la rubrica *Fra problemi e problemisti*: si delineò più ampiamente strutturata ed articolata in sezioni (Concorsi, Soluzioni e Classifica dei solutori) ed ebbe collaboratori sia italiani che stranieri che spedivano i loro inediti per la pubblicazione: F. Abbadessa, A. Corrias, L. E. Dagnino, Attilio Luiselli, A. Noto, V. Noto, R. Santojanni, A. Vinco; mentre tra gli stranieri figuravano A. Decker, Valentin Marin, J. Jespersen, Anton M. Dahl, B. Mikyska, Emil Palkoska, E. Pradignat.

Fu poi pubblicata nel corso dell'anno la relazione a firma di Carlo Salvioli del primo concorso internazionale di problemi in tre mosse del Circolo Scacchistico Palermitano e a seguire i problemi premiati (ECO 1900, pp. 49-58).

Infine apparve in più puntate l'articolo Sui problemi e la loro costruzione a firma di A.

Decker (ECO 1900, pp. 81-85; 97-100; 131-135; 161-163; 177-181): l'autore criticava il modo di costruire i problemi da parte dei compositori italiani e furono tratti alcuni esempi in negativo dalla raccolta del colonnello A. Campo.

Il 1901 si aprì con un fatto molto spiacevole per l'attività scacchistica palermitana: le dimissioni da direttore del fondatore di *L'Eco degli Scacchi*. Le ragioni furono espresse da F. Abbadessa nella lettera indirizzata al redattore A. Noto (ECO 1901, p. 193): «Carissimo Nino, / Io misi la prima pietra, ma tu edificasti, e solo per l'opera intelligente tua e di tuo fratello Vincenzo questa piccola Rivista, nata senza pretese, è andata avanti e si è fatta apprezzare. / Permettimi quindi che io questo dichiari nel lasciare ufficialmente la Direzione de *L'Eco degli Scacchi*, mentre è giusto tutti sappiano da più di un anno non avervi io portato alcun contributo causa delle molteplici e forti occupazioni. E che le vostre dimostrazioni di affetto, come pure di tutti gli amici, hanno impedito che sin dal principio manifestassi apertamente questa situazione di cose, pur avendo vivissimo desiderio che il merito venisse a chi giustamente lo meritava. / Dunque io mi congedo dal Circolo e dalla Rivista che con voi sono un sol tutto. / Ma non vi dico ch'io porti meco i vostri ricordi, perché ancora tra voi li verrò a cercare con la passione che per gli scacchi ho avuto ed ho sempre: lieto che essi tra noi abbiano preso tanto sviluppo che ormai sono garantite le sorti del Circolo e del *L'Eco degli Scacchi*. / Or potete ben affermare che questo passatempo è pure una dilettevole scienza: Voi così dovete principalmente chiamare gli scacchi dopo che

Redazione in affanno



FOTO D'EPOCA. La Cattedrale di Palermo a inizio '900.

al loro sviluppo vi siete dedicati con amore e con intelligenza. / Porgi intanto il mio saluto ed i miei sinceri auguri per l'anno novello e per gli altri che appresso verranno, a gli amici tutti ed ai benevoli lettori de *L'Eco*. / E ti stringo la mano fiducioso di ritrovarvi sempre uniti e concordi sotto la bandiera di Caissa.

Tuo aff.^{mo} / F. Abbadessa / Palermo, 26 dicembre 1900».

Accettate le dimissioni di Abbadessa, la carica di direttore della rivista non fu di fatto attribuita ad alcuno, ma venne assunta dalla stessa redazione composta dai fratelli A. e V. Noto⁹, A. Mangiaracina e N. Lo Valvo¹⁰, che tuttavia solo nominalmente assunse l'incarico di «redattore responsabile».

Nel corso del 1901 la cadenza di pubblicazione fu decisamente irregolare: il n. 15 (marzo) uscì con un ritardo di parecchi giorni per "occupazioni speciali" della redazione. Infatti furono stampati nove numeri nel complesso: sei di sedici pagine ciascuno a cadenza mensile (numeri 13, 14, 15, 18, 19, 20), mentre tre furono doppi: il n. 16-17 (aprile-maggio), il n. 21-22 (settembre-ottobre), il n. 23-24 (novembre-dicembre).

Il trasferimento di Vincenzo Noto a Milano, notizia annunciata nel mese di maggio (ECO 1901, p. 267), tolse certamente non poca forza alla redazione palermitana, sebbene l'appassionato scacchista palermitano in trasferta continuò indefessamente la sua collaborazione come corrispondente con alcuni contributi, ad esempio *Carlo Schlechter a Milano* (ECO 1901, pp. 282-283).



Edoardo Giacomo Boner

Nell'ultimo numero fu data una doverosa e più ampia spiegazione dei ritardi nella pubblicazione della rivista con un comunicato rivolto ai lettori (ECO 1901, pp. 353-354).

«Ai Lettori, /



PORTA SAN FELICE. Veduta marina della capitale siciliana.

Convinti che la puntualità nella pubblicazione di una rivista, specialmente mensile come la nostra, è non solo merito precipuo, ma altresì dovere della redazione, che ha promesso implicitamente quando ha accettato l'incarico e col ritardo non mantiene, credemmo di fare cosa vana se, come è abitudine dei giornalisti, e come è

concesso per il ritardo di breve durata, noi chiedemmo solamente scusa ai gentili lettori ed agli abbonati, che ci hanno onorato della loro fiducia. / Però se è vero che il concorso della volontà è l'unità di misura della imputabilità e della responsabilità, quando noi avremo dimostrato che una forza superiore rese inani gli sforzi della volontà noi saremo perciò solo scusati ed il giury cortese dei nostri lettori non condannerà, ne siamo sicuri, chi per nulla contribuì alla colpa. Ciò dichiariamo specialmente agli abbonati che sono lungi dalla nostra Palermo e non conoscono la condizione in cui versa l'ambiente scacchistico palermitano nel tempo attuale, perché i soci del circolo sanno qual è la condizione dei redattori, e da vicino ci hanno non dico perdonato, ma assolto per inesistenza di reato. / Lo Valvo, Mangiaracina, V., A. Noto (la quadruplici rappresentante della Redazione) giovani il più grande dei quali conta appena 26 anni, non sortirono da natura che un po' di passione per il nobile giuoco: non sono essi dei grassi borghesi, non vivono di rendita e quindi cercano di fissare bene la loro posizione economica per mezzo dello studio. / Ecco quindi Mangiaracina, A. e V. Noto vincitori in diversi concorsi sbalzati uno a Siracusa (sud) uno a Milano (nord) uno ad est (Termini). Non resta che solo soletto (ad ovest) Lo Valvo il quale, perduta d'un tratto la compagnia degli infaticabili amici, cerca di raccogliere le sparse e rotte file della lega, pensa di rinsanguare la Redazione con elementi nuovi. Egli stesso, carico di studio perché laureando di lettere, avrebbe ceduto ad altri il faticoso peso se alcuno si fosse trovato volenteroso e capace di assumerne l'incarico. Però nel Circolo Scacchistico Palermitano, sebbene ci siano dei valenti giocatori, mancano persone che posseggano l'attitudine speciale per la direzione e la collaborazione di un giornale, lavoro

che richiede particolari cognizioni teoriche, estesa cultura della letteratura scacchistica, classica e moderna. / Fortunatamente Mangiaracina ritornerà fra pochi giorni in seno alla Redazione, il cortese ed infaticabile soluzionista signor Purpura, il quale possiede un senso estetico dei problemi finissimo, ed uno che si nasconde col pseudonimo di Alfieri di Donna colmeranno il vuoto che hanno lasciato dietro di sé gli iper-infaticabili fratelli Noto. / Poco dopo questo numero doppio gli abbonati ne riceveranno un altro per Gennaio-Febbraio 1902 e l'equilibrio si ristabilirà. / Siamo dunque rei cortesi e pazienti abbonati? Aspettiamo il verdetto fiduciosi. / La Redazione»

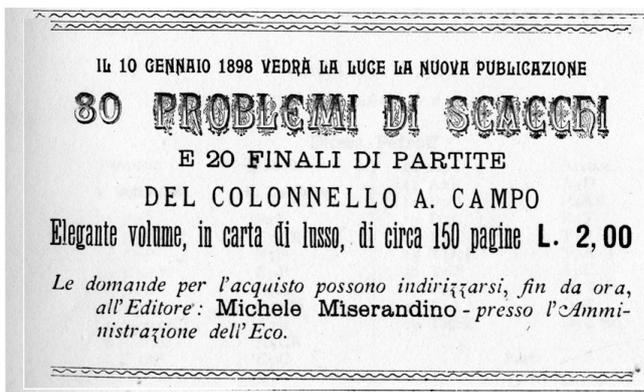
Le partite giocate sia a tavolino che per corrispondenza furono pubblicate con note, alcune redazionali, altre a firma di N. Lo Valvo, V. Noto, Ferdinando Accardi, Carmelo Zanghì.

Le fonti, non sempre menzionate, da cui vennero tratte le partite di giocatori stranieri furono riviste specializzate (*Der Schachfreund*, *The British Chess Magazine*, *Tidsskrift for Skak*, *Wiener Schachzeitung*) e colonne scacchistiche (*Düna-Zeitung*, *Moskauer Deutsche Zeitung*, *Rigasche Rundschau*, *St. Petersburger Zeitung*).

Gli articoli pubblicati, tralasciando una interessante nota storica sulla Difesa Siciliana a commento della partita V. Noto-Luigi Palmeri di Villaba (ECO 1901, p. 214), riguardarono la teoria delle aperture (*Esiste una vera teoria delle aperture?*, pp. 289-290; *Teoria del Ruy López* a firma di S. Alapin tradotto ad opera di Agatino Troina dal *Wiener Schachzeitung*, pp. 305-306; *Novità teoriche del torneo di Montecarlo* di S. Alapin tratto da *La Tribune*, pp. 324-325) e il torneo di Montecarlo (p. 225). Non mancarono altre interessanti tematiche: *Il simbolismo degli scacchi* (pp. 244-245), *Il concetto di tempo negli scacchi* di S. Alapin (pp. 354-357), *Gli scacchisti e la loro psiche* dedicato all'amico messinese Edoardo Giacomo Boner a firma di un anonimo scacchista che si firmava con lo pseudonimo Alfieri di Donna (ECO 1901, pp. 357-359).

Agli attacchi dell'Unione Scacchistica Italiana tramite le pagine della *Rivista Scacchistica Italiana* la redazione palermitana rispose con *Postilla* (ECO 1901, pp. 325-326).

Sulla rubrica Fra Libri e Riviste furono recensiti *Schachjarbuch für 1900* di Ludwig Bachmann (Ansbach, 1901) e *Schachmatnyye Vecera* (Serate Scacchistiche), almanacco che registrava gli eventi più salienti della vita scacchistica di Mosca nel 1901.



Publicità del libro di A. Campo su *L'Eco* del 1898.

Studi e Finali ospitò studi e posizioni di medio gioco soprattutto tratte da partite di giocatori stranieri (da XXXI a XLVI: ECO 1901, pp. 205, 246-49, 317-18, 376-77).

La rubrica Fra problemi e problemisti, saldamente strutturata e articolata nelle consuete sezioni, si avvale di collaboratori sia italiani che stranieri che spedivano i loro inediti per la pubblicazione: F. Abbadessa, A. Bertacchi, L. E. Dagnino, A. Noto; mentre tra gli stranieri figuravano A. Decker, Konrad Erlin, V. Marin, J. Jespersen, B. Mikyska, E. Palkoska, E. Pradignat.

Infine apparve un'altra puntata dell'articolo Sui problemi e la loro costruzione a firma di A. Decker sul tema del plagio o imitazione (ECO 1901, pp. 321-324).

Nel corso del 1902 furono pubblicati a cadenza mensile soltanto quattro numeri, ciascuno di sedici pagine (n. 1, gennaio, pp. 385-400; n. 2, febbraio, pp. 401-416; n. 3, marzo, pp. 417-432; n. 4, aprile, pp. 433-448).

Le partite giocate sia a tavolino che per corrispondenza furono pubblicate come sempre con note, alcune redazionali, altre a firma di N. Lo Valvo e L. Travali Ginocchi.

Le fonti, non sempre citate, da cui vennero tratte le partite di giocatori stranieri furono come consueto riviste specializzate (*Šachové Listy*, *The British Chess Magazine*) e colonne scacchistiche estere (*Eastern Daily Press*, *Hereford Times*).

Gli articoli pubblicati trattarono soprattutto di teoria scacchistica (*Sul gambetto Evans* a firma di W. Timbrell Pierce tradotto in italiano dalla rivista inglese *The British Chess Magazine*: ECO 1902, pp. 409-410; *Osservazioni ed appunti* a firma di E. Crespi relativo ad una variante della Partita Spagnola: ECO 1902, pp. 417-419; *Sul gambetto Evans* a firma di S. Alapin: ECO 1902, p. 428; *Sulla insufficiente documentazione in materia di analisi scacchistica* di V. Cornetz, redatto in Algeria il 22 agosto

1902 e tradotto dal testo francese: ECO 1902, pp. 433-34). Inoltre fu pubblicato un resoconto sul torneo internazionale di Hannover (ECO 1902, pp. 434-36) e infine non mancarono i pungenti strali indirizzati all'Unione Scacchistica Italiana.

Infatti nel contributo Sul III Congresso dell'U.S.I. (ECO 1902, p. 385) Vincenzo Noto ribadiva polemicamente che inizialmente l'Unione si era formata spontaneamente come federazione dei circoli italiani sulla base dell'adesione individuale e poi, dopoché essa arbitrariamente si era eretta ad organo direttivo, senza chiedere il parere dei singoli presidenti di sezioni, si dimostrò non adatta a quelle che erano le fragili condizioni degli scacchi in Italia. A seguire in *Anarchia!* N. Lo Valvo esternava dubbi sia sulla validità degli atti deliberati dai congressi di Venezia e Roma sia sul comportamento arbitrario della Presidenza dell'U.S.I. nell'interpretazione degli articoli dello statuto (ECO 1902, pp. 401-402).

Sulla rubrica Fra Libri e Riviste furono recensiti Schachjarbuch für 1901 a cura di Ludwig Bachmann (Ansbach, 1902); *Anleitung zum Lösen von Schachproblemen*, parte terza (Ansbach, 1902) di H. Baurreiss; *Schachmeister Anderssen* di L. Bachmann (Ansbach, 1902); *Traité théorique et pratique du jeu de dames* di L. Barteling (Amiens, 1901).

Studi e Finali apparve una sola volta ed ospitò posizioni soprattutto tratte dal concorso di *La Stratégie* ed uno studio di Jan Behting di Riga (da XLVII a L: ECO 1902, p. 413).

La rubrica Fra problemi e problemisti, strutturata ed articolata nelle consuete sezioni, nella pubblicazione degli inediti ebbe come collaboratori italiani V. Noto, mentre tra gli stranieri figuravano E. Palkoska, E. Pradignat, Eduard Mazel.

Il numero 4 del mese di aprile fu l'ultimo, poiché seguì un'improvvisa interruzione. Nicola Lo Valvo nei fatti era stato lasciato da solo e, non avendo ricevuto la collaborazione promessa da parte di altri scacchisti palermitani, non poteva più reggere il peso della rivista tutta sulle sue spalle e quindi ad un certo punto dovette inevitabilmente cedere il passo, anche perché era oberato dagli studi, essendo ormai prossimo alla laurea in lettere.

Nel 1903, dopo dieci mesi di interruzione, riprese la pubblicazione della rivista con la promessa ai lettori di una regolare cadenza mensile grazie ad una redazione rinfrancata da nuove forze: «Ai lettori, / Dopo mesi di lungo silenzio riprendiamo la nostra pubblicazione e questa vol-

ANNO IV. Palermo, Gennaio 1900 NUM. I.

L'ECO DEGLI SCACCHI

PERIODICO MENSILE

organo del Circolo Scacchistico Palermitano del C. A. S.

SUL GIUOCO PIANO

Si sa che dopo 1. P 4 R-P 4 R; 2. C 3 A R-C 3 A D; 3. A 4 A A 4 A uno degli attacchi a disposizione dei B è: 4. P 3 A, e la migliore difesa che si conosce oggi per N. è 4... - C 3 A. I B possono proseguire l'attacco con 5. P 4 D - P p P; 6. P p P - A 5 C sc e i N ottengono posizione decisamente superiore dopo 7. A 2 D (ritenuta la migliore) A p A sc; 8. C D p A - C p P R; 9. C p C - P 4 D; 10. A p P; D p A; 11. Arr. A 5 C; 12. T 1 R - Arr T D e stanno meglio i N. E' perciò che si è pensato dallo Steinitz di rinforzare l'attacco dei B giocando 7. C 3 A D invece di A 2 D. Tutti i trattatisti combattono questa mossa che si trova semplicemente nei soli giochi del Calabrese (Giovambattista Greco) e l'esito delle partite Lasker-Steinitz proverebbe questo asserito, però l'attacco risultante da questa mossa è complesso e allo stato attuale non si può nulla asserire. Riportiamo dalla *Schachfreund* due partite giocate a Vienna in consultazione, che esaminano appunto la questione.

PARTITE N. 69 e 70

Giocate recentemente a Vienna

Gioco piano

H. Hämlich	A. Neumann	8.....	C p C.
S. Alapin	H. Fährdrich	Se 8... - D 2 R è quasi	
1. P 4 R	P 4 R	forzato 9. Arr.; e che 8...	
2. C 3 A R	C 3 A D	- C 4 T; 9. D 4 D ecc.	
3. A 4 A	A 4 A	9. P C p C. A p P sc.	
4. P 3 A	C 3 A	10. A 2 D. D 2 R sc.	
5. P 4 D	P p P	E' da considerarsi: 10...-	
6. P p P	A 5 C sc.	A p A sc.; 11. D p A - C 2 R;	
7. C 3 A	C p P R	12. Arr. - P 3 D; 13. C 4 D -	
8. P 5 D?!		Arr.; 14. P 4 A ecc. Dopo di	
		ciò è da dimostrare: se l'at-	
		tacco compensi la deficienza	
		dei P. P.	
		11. R 1 A.	

La prima pagina del numero 1 dell'Eco del gennaio 1900.

ta speriamo mantenere la puntualità che era un tempo merito nostro. / Era spiacevole per noi cancellare di un tratto sei anni di accurata vita, sei di soddisfazioni morali non indifferenti e sei di promesse fedelmente adempiute nell'esplicazione del nostro programma. / Il posto conquistato fra la letteratura scacchistica non doveva essere abbandonato. / Ma cosa si poteva fare: da chi viveva lontano da qualsiasi vita civile, da chi spinto da altre occupazioni non poteva interessarsene e da chi si trovava assolutamente lontano? / È dire che questa interruzione capitò propria quando il giornale aveva raggiunto il suo più alto sviluppo e per la collaborazione di valenti scacchisti e per l'interesse con cui veniva seguito: per le gare che aveva in animo di bandire. / Molti dei nostri lettori ci espressero il rammarico di non vedere più con la consueta puntualità spuntare la nostra modesta pubblicazione, ma chi ne sentiva maggior dolore era appunto chi l'aveva visto nascere e ne aveva constatato con gioia il grande sviluppo. / Ma ora la

redazione viene a completarsi, ai vecchi redattori A. Noto e Lo Valvo ambidue residenti a Palermo, si unirà una schiera di volenterosi scacchisti nuovi e vecchi che aiuteranno l'opera dei primi due (citiamo lo Schroeder e il Purpura). / La rivista pubblicherà mensilmente fra il 1. e il 10. Gli abbonati del 1902 riceveranno i 10 numeri del 1903 in compenso degli otto numeri non pubblicati del passato anno. / Per la Redazione / A. Noto».

Le partite giocate sia a tavolino che per corrispondenza furono consuetamente pubblicate con note, alcune redazionali, altre a firma di S. Alapin e N. Lo Valvo. Le fonti da cui vennero tratte le partite di giocatori stranieri non furono stavolta menzionate.

Gli articoli della rivista riguardarono vari argomenti: il torneo di Montecarlo (ECO 1903, pp. 449-450), la gara per corrispondenza fanese divenuta poi la 1ª gara nazionale per corrispondenza (*Memento* in ECO 1903, pp. 461-462, 497), la teoria delle aperture (*Esiste una vera teoria delle aperture?*, seconda parte: ECO 1903, pp. 466-467; *Nell'apertura Ponziani qual è la migliore difesa al lume del senso comune?* a firma di N. Lo Valvo: ECO 1903, pp. 481-484).

Nel corso dell'anno la rubrica *Fra Libri e Riviste*, poiché non fu recensita alcuna pubblicazione, venne meno. *Studi e Finali* invece apparve una sola volta con studi di Aleksej Troitzky, V. Košek

ed una posizione di medio gioco (furono erroneamente numerati da «XLVII a LII», invece la numerazione doveva proseguire da LI a LVI: ECO 1903, pp. 498-99).

Fra problemi e problemisti, strutturata ed articolata nelle consuete sezioni, nella pubblicazione degli inediti ebbe come collaboratori italiani Vittorio de Barbieri, A. Noto; mentre tra gli stranieri figuravano A. Decker, K. Erlin, William Anthony Shinkman, Enrico Schroeder, E. Pradignat, B. Mikyska.

Nonostante le promesse e la buona volontà della redazione nell'arco del 1903 furono pubblicati soltanto quattro numeri a cadenza mensile (n. 5, marzo, di sedici pagine da 449 a 464; n. 6, aprile, di sedici pagine da 465 a 480; n. 7, maggio, di sedici pagine da 481 a 496; n. 8-9, giugno-luglio, doppio, pp. 497-528) che, continuando la numerazione progressiva della precedente annata, vennero così a completare la seconda serie della rivista.

Dopo luglio la grave crisi in cui versava la redazione determinò una seconda improvvisa interruzione che durò stavolta per un periodo molto più lungo di tempo. Infatti soltanto dopo dieci anni e un mese di silenzio la rivista rinacque e nel mese di settembre del 1913 apparve il numero 1 della terza serie con il pezzo *Risvegliandoci...!* a firma del suo primo direttore: Francesco Abbadessa.

Note:

1) Per una sintetica storia della rivista palermitana vedi ECO 1899, p. 41; ID 1901 p. 193; CHICCO-SANVITO 1987, pp. 174-175; SANVITO 1999, pp. 134-135; SPINA 2007; ID 2012, p. 59; ID 2014; SANVITO 2016, p. 349 [La porzione di testo che va da «Catalogo» a «interessanti» non ha alcun rapporto con la voce in oggetto e deve essere cassata. Si tratta di uno dei tanti errori che hanno afflitto l'ultima opera dell'illustre studioso, cui non si può affatto imputare nulla, poiché la sua salute negli ultimi anni andò gravemente a peggiorare e dunque in tale circostanza sarebbe stata necessaria invece una maggiore accuratezza nella revisione del testo prima della stampa da chi ne ricevette l'incarico].

2) Abbadessa, Francesco (Palermo, 15.12.1869-Palermo, 02.04.1954). Attivo a Palermo (1891, 1894-1901, 1913, 1939-42). Giocatore a tavolino. Per corrispondenza (1895-99) vinse il 1° torneo organizzato dalla *Gazzetta del Popolo della Domenica* e sostenne una sfida contro V. Torre di Torino. Problemista, compose circa 130 problemi in 2, 3, 4 mosse. Solutore di problemi pubblicati sul *Giornale di Sicilia*. Fondatore e Direttore di *L'Eco degli Scacchi* (1897-1900, 1913). Redattore di rubriche scacchistiche (*Psiche, Sicilia Musicale*). Collaborò con il *Ruy López* (1896-97) con l'invio di problemi inediti. Annotatore di partite. Socio fondatore (aprile e 8 novembre 1896), Segretario (1896) e Presidente (1898-1900) del Circolo Scacchistico del Club Alpino Siciliano. Socio dell'Accademia Scacchistica Palermitana (1913).

Per la biografia e relativi riferimenti bibliografici: SPINA 2011, pp. 5-8; ID 2012, pp. 56, 57, 59, 60; ID 2013, pp. 4 e nota 6, 6-8, 12; ID 2013a, pp. 40, 41, 42, 49-50 nota 24; ID 2013b, pp. 6-10; ID 2014; ID 2015, p. 8.

3) La convocazione dell'assemblea dell'8 luglio prevedeva al primo punto all'ordine del giorno «Comunicazioni della Presidenza» (ECO 1897, p. 28).

4) Mangiaracina, Angelo (Palermo, 08.09.1873-1959). Attivo a Palermo (1896-1901, 1923, 1925), Siracusa (1901), poi a Termini Imerese. Giocatore a tavolino di 2ª categoria (1929). Problemista e solutore di problemi. Redattore di *L'Eco degli Scacchi* (1897). Socio fondatore (8 novembre 1896), Consigliere (1897, 1899-1901) ed Economo (1898) del Circolo Scacchistico del Club Alpino Siciliano. Socio fondatore della Società Scacchistica Palermitana (1912), poi denominata Accademia Scacchistica Palermitana (1913). Presidente (1925) del circolo Gli Amici di Caissa.

Per la biografia e relativi riferimenti bibliografici: SPINA 2013b, pp. 416-417. Inoltre si ringraziano Fausto Mangiaracina e Francesca Milone per i dati anagrafici relativi ad Angelo Mangiaracina.

5) Noto, Antonino. Attivo a Palermo (1895-1901, 1903), Termini Imerese (1901-02), poi a Bari. Giocatore a tavolino e per corrispondenza. Problemista, compositore di studi e solutore di problemi pubblicati sul *Giornale di Sicilia* (1895) e su *L'Eco degli Scacchi* (1897). Socio fondatore (8 novembre 1896), Bibliotecario (1897), Segretario (1898; 1900-01), Consigliere (1899) del Circolo Scacchistico del Club Alpino Siciliano. Redattore di *L'Eco degli Scacchi* (1897-1901, 1903). Annotatore di partite. Socio dell'Unione Scacchistica Italiana (1898, 1900).

Per la biografia e relativi riferimenti bibliografici: SPINA 2013b, pp. 475-477.

6) L'articolo redazionale *Unione Scacchistica Italiana* trattava della fondazione in data 1 gennaio 1898 della federazione scacchistica italiana ad opera dei circoli di Roma, Bologna, Catania, Genova, Livorno, Napoli, Palermo, Spezia, Torino e Treviso. Il suo organo ufficiale era il *Ruy López*, rivista scacchistica bilingue redatta in italiano e spagnolo (ECO 1898, p. 1).

7) H. Baurreiss, un solutore appassionato di problemi, data la deficienza assoluta di guide relative alla risoluzione dei problemi, nei suoi due volumetti espone attraverso esempi pratici i principi atti a guidare il solutore. Infatti per ogni lavoro presentato veniva proposto il ragionamento per trovare il punto critico del problema e così individuare la prima mossa della soluzione (ECO 1900, pp. 188-189).

8) Achille Campo inizialmente si era affidato per la stampa della sua raccolta di problemi e finali all'editore M. Miserandino, che infatti aveva annunciato la pubblicazione per il 10 gennaio 1898 di un elegante volume in carta di lusso di circa 150 pagine (*80 problemi di scacchi e 20 finali di partite*), ma le cose andarono diversamente (ECO 1898, p. 56).

9) Noto, Vincenzo (Palermo, 03.06.1879-Merano, 18.12.1948). Attivo a Palermo (1897-1901, 1909, 1912-16, 1920-24, 1932), Firenze (16-28 ottobre 1905), Milano (aprile 1901-1906, 1908), Napoli (30.4.1923), Fiume, Merano (1937-48), Bolzano (3 dicembre 1939). Giocatore a tavolino di 1ª categoria (1929) e per corrispondenza (1919). Problemista e solutore di problemi. Redattore di *L'Eco degli Scacchi* (1897-1901, 1916, 1918) e curatore di una rubrica scacchistica sulla *Domenica del Corriere* (1906) e su *Ars Italica* (1920). Socio fondatore (8 novembre 1896) del Circolo Scacchistico del Club Alpino Siciliano e della Società Scacchistica Palermitana (1912) poi denominata Accademia Scacchistica Palermitana (1913), della sezione del «Circolo di Cultura» (1920-21). Consigliere dell'Accademia Scacchistica Palermitana (1923-24). Collaboratore e poi redattore de *L'Alfiere di Re* (dal 15 giugno 1921 al 1922), curava la rubrica «Gare a premio». Presidente del circolo scacchistico di Fiume e di Merano.

Per la biografia e relativi riferimenti bibliografici: SPINA 2013b, pp. 477-480.

10) Lo Valvo, Nicolò (Palermo, 26.03.1875-?). Attivo a Palermo (1894-1903, 1913-15, 1919-24), Milano (1914), Reggio Calabria (1915). Giocatore a tavolino di 1ª categoria (1929) e per corrispondenza (1919). Problemista. Solutore di problemi. Socio fondatore (8 novembre 1896), Consigliere (1898-1901) del Circolo Scacchistico del Club Alpino Siciliano. Socio dell'Unione Scacchistica Italiana della sezione di Palermo (1898, 1900, 1908). Curatore della colonna scacchistica sull'*Ora* (1900). Redattore (1897-1900, 1913-15), Redattore responsabile (1901-03), collaboratore (1916) di *L'Eco degli Scacchi*. Socio fondatore della Società Scacchistica Palermitana (1912), poi denominata Accademia Scacchistica Palermitana (1913) e ricostituita al «Circolo di Cultura» (1920-21), di cui fu consigliere (1922-24). Collaboratore di *L'Alfiere di Re* (1921-23). Redattore di una rubrica scacchistica sulla rivista mensile illustrata *La Meta* (1923).

Per la biografia e relativi riferimenti bibliografici: SPINA 2013b, pp. 398-401.

Bibliografia essenziale

CHICCO-SANVITO 1987 = CHICCO A.-SANVITO A., *Lineamenti di una bibliografia italiana degli scacchi in Italia*, Roma 1987.

ECO = *L'Eco degli Scacchi*, 1897-1903.

SANVITO 1999 = SANVITO A., *Bibliografia italiana degli scacchi*, Milano 1999.

SANVITO 2016 = SANVITO A., *Bibliografia italiana degli scacchi dalle origini al 2015*, Bologna 2016 (2ª edizione riveduta e corretta).

SPINA 2007 = SPINA S. D., *La nascita e lo sviluppo dell'Eco degli Scacchi* (1897) in *L'Eco degli Scacchi, anno 1897*. Introduzione, indici e ristampa anastatica a cura di Santo Daniele Spina, Catania novembre 2007, pp. 3-9.

SPINA 2011 = SPINA S. D., *I giocatori siciliani 1500-1975*, Milano, aprile 2011, i libri di Scacchitalia, 500 p.

SPINA 2012 = SPINA S. D., *Gli scacchi in Sicilia dal Seicento all'Ottocento* in *Scacchitalia*, n. 16, giugno 2012, pp. 40-67.

SPINA 2013 = SPINA S. D., *La nascita e lo sviluppo dell'Eco degli Scacchi* (1897) in *L'Eco degli Scacchi, anno 1897*. Ristampa anastatica con introduzione, indice alfabetico e tematico a cura di Santo Daniele Spina, febbraio, Raleigh 2013, pp. 3-12 (Lulu, ISBN 978-1-291-31923-1).

SPINA 2013a = SPINA S. D., *Gli scacchi in Sicilia nell'Ottocento* in *Scacchi e Scienze Applicate*, fasc. 31, agosto 2013, pp. 37-65.

SPINA 2013b = SPINA S. D., *I giocatori di scacchi in Sicilia 1500-1978*, Raleigh, dicembre 2013, 734 pp. (Lulu, ISBN 978-1-291-31923-1).

SPINA 2014 = SPINA S. D., *La nascita de L'Eco degli scacchi in Mongibello*, n. 1, giugno 2014, p. 37.

SPINA 2015 = SPINA S. D., *Vecchie immagini di scacchisti in Sicilia 1500-1979*, Raleigh, gennaio 2015, 296 pp. (Lulu, ISBN 978-1-326-16541-3).